



RAGIONAMENTO

SOPRA GLI SGRAVJ DEL PARTO,
E SOPRA IL RATTENIMENTO,
E L'ESTRAZIONE DELLA
SECONDINA

D I

ANDREA PASTA.



N A P O L I

A SPESE DI STEFFANO MANFREDI.

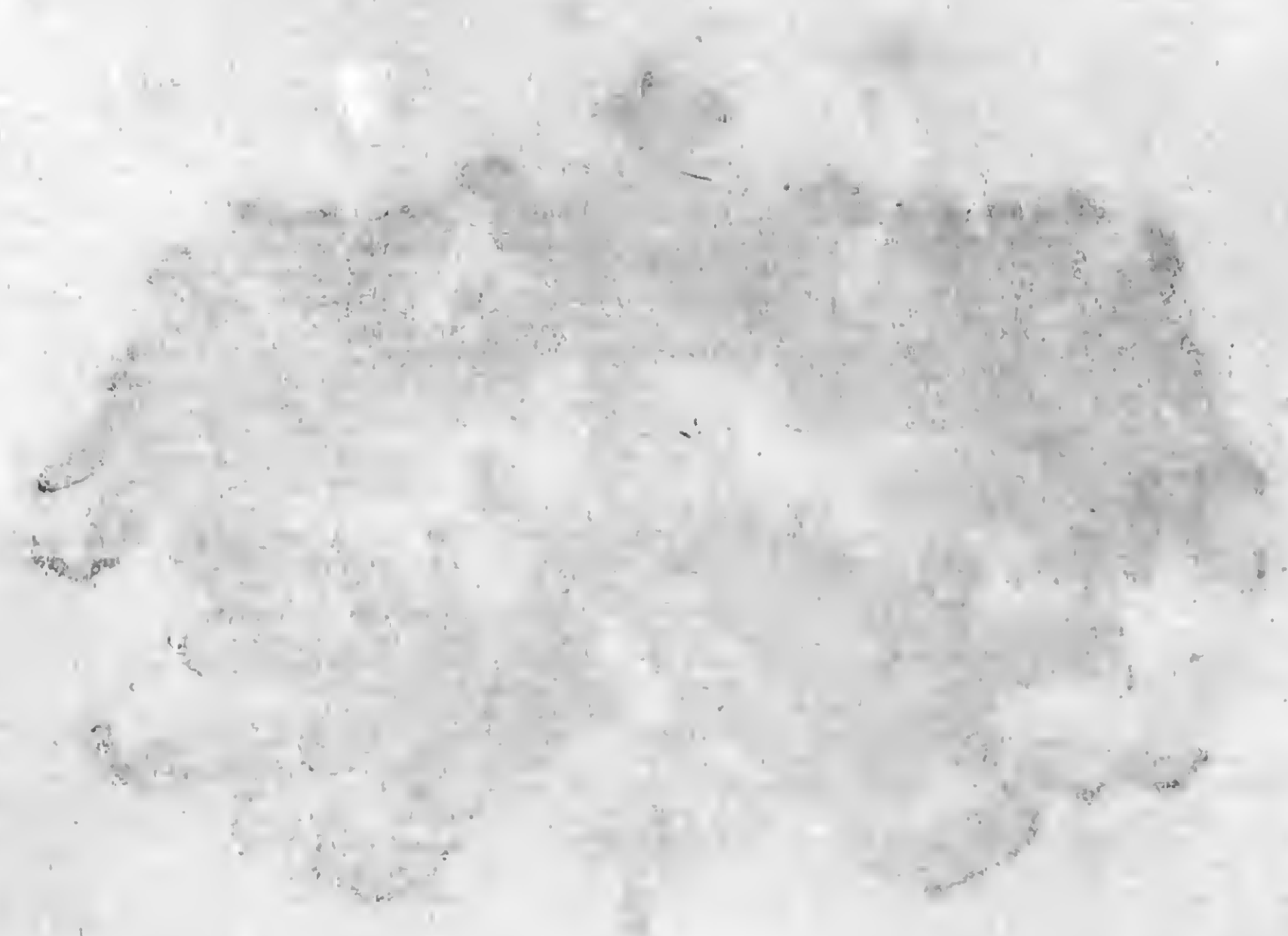
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

M D C C L X X I I.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT
530 SOUTH EAST ASIAN AVENUE
CHICAGO, ILLINOIS 60607-7080
TEL: 773-936-5000 FAX: 773-936-5001

PHYSICS 301



PHYSICS 301

LECTURE 1: INTRODUCTION TO PHYSICS

LECTURE 1: INTRODUCTION TO PHYSICS

LECTURE 1: INTRODUCTION TO PHYSICS

DISSERTAZIONI MEDICHE

INTORNO A DIVERSE MALATTIE
DELLE DONNE

TOMO SECONDO.

DISPERSED

M. E. D. J. C. H. E.

W. E. D. J. C. H. E.

TO GO TO

„ mile a quello di una bestia novellamente macellata , se la Donna sia sana , e prestamente si rappiglia „.

2. Questi sono gli sgravj sanguigni del parto , che lochi ancora si chiamano , e che a detta del Greco Scrittore delle malattie delle Donne (1) giungono d' ordinario alla quantità di una (2)

A 4

coti-

zeranno in maniera da non permettere l'uscita ai globuli rossi del sangue , allora essi lochi compariranno biancastri: *procedent puerperii purgamenta aquas referentia* , de morb. mul. 1. pag. 602. , quali appunto gli vide Guilelmo lib. 3. Mauriceau nel quarto giorno del parto , *oss.* 186. , e quali si leggono nelle effemeridi di Germania , *dec.* 11. *av.* 1. *obs.* 82. *p.* 193. *segg.* & *an.* 5. *obs.* 128. *pag.* 258. Talvolta ancora appajono gialli , vedi le medesime effem. *an.* 3. *obs.* 115. *p.* 186. forse dal siero del sangue giallognolo , Haller *de menstr.* *tex.* 665. *n.* 1. *p.* *m.* 28. talvolta verdastri e fetidi. Vedi l' Arveo *de partu p. m.* 551. , e il Langio , *prax. Lang. cap.* 24. *p.* 162. per l'arresto e corrompimento di qualche porzione di secondina , ovvero di mola , o concrezione poliposa che siasi : come altresì in foggia di sierosità rossicce tiranti al nero e puzzose , come nota il la Motte *obs.* 400. per alcuni pezzi di membrane rimasti nell'utero . Ma anche senza pezzi di secondina arrestati nell'utero , o membrane di lei , e senza mole , o polipi uterini il solo sangue rappigliato e trattenuto nell'utero , ed anche sciolto che e' vi si trattenga , quando sia tocco dall'aria , traligna in breve e tramanda una puzza stomachevole .

(1) *Feruntur -- puerperii purgamenta mulieri quæ prospera fruitur valetudine satis abunde , primum Attica hemina & dimidiæ mensura , aut paulo copiosiora , deinde ad hujus rationem pauciora quo ad desinant . De morb. mul. l. c.*

(2) Κοτόλη , *cotyla* , saggiamente traslatato *hemina* ,

co-

8 CONSIDERAZIONE

cotila e mezzo , o poco più nella Donna sana , e scemano appoco appoco , finchè intieramente cessino . La lor durata , siegue egli a dire (1) , dove il parto sia femminile , è di quarantadue giorni: e tale purgazione , siccome è la più estesa , così è la più sicura e perfetta ; benchè senza verun pericolo durar possano giorni venticinque soli . Nel parto maschile la più lunga e lodevole purgazione non oltrepassa i giorni trenta , e giunge ai venti quella che tienfi per la più corta e spedita . A norma di detto calcolo (sono parole del medesimo Autore (2)) continuano a scorrere gli sgravj di colei che siasi sconciata , spacciandosene però sempre più presto quella che (3) è meno avanzata nella gravidanza .

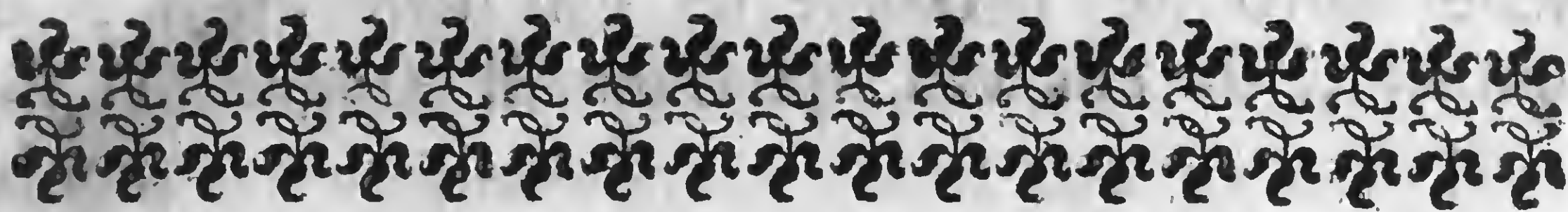
3. Quin-

come scrive il Gorreo , *definit. med. pag. 243.* è una misura de' liquidi appresso i Greci contenente once nove Italiane ; sebbene è stata presa da alcuni per la misura di once dodici , e da altri ancora di sedici .

(1) *Purgatio a partu fit mulieribus ut plurimum, iis quidem quæ feminam susceperunt, duobus & quadraginta diebus, eaque ut maxime diuturna, ita perfecta est. Extra tamen periculum fuerit, si etiam quinque & viginti diebus purgetur. In masculo vero purgatio diebus triginta contingit, sicque cum longissima, perfecta est, quæ tamen extra periculum posita fuerit, si diebus viginti perseveret. De nat. puer. pag. 238., & de morb. mul. 1. pag. 619.*


(2) *Ac in his quæ fœtus corrumpunt pro horum dierum ratione purgatio contingit. Vedi l. c.*

(3) *Junioribus, quæ abortionem faciunt, paucioribus diebus, senioribus vero, pluribus purgatio contingit. Vid. l. c., & de nat. puer. l. c.* Tale si è pure il sentimento del Cordeo nel commento dell' allegato passo ,
pi-



CONSIDERAZIONE I.

*Sopra la quantità e durata degli Sgravj
che sopravengono dopo il Parto.*

- I.  Gravata che è la Donna del proprio feto, tosto l'utero accigne-
si ad espellere la secondina che
alle di lui interne pareti si at-
tacca. Concioffiachè contraendosi
esse pareti, mercè delle fibre (1) muscolari ond'
elleno sono corredate, vengono a stirarsi ed a
svaginarsi quelle (2) radichette, che già l'uovo
A 3 ste.

(1) L'utero vien detto dal Santorini essere un cavo muscolo: e nelle Donne di parto non solamente e' dice ravvifarne i lacertoli, ma eziandio la lor giacitura, ed intrecciamento, *obs. anat. cap. 11. §. 10. pag. 216.* Scorre pure la muscolare struttura dell'utero, quale la ci descrive, il Malpighi, *dissert. ad Spon.* e l'insigne mio Maestro nel cadavere di una Donna morta due o tre ore dopo il parto, *advers. anat. IV. animad. 26. p. 47.* Vedi pure una mano di Autori, che seppero scer-
re da' vasi dell'utero le fibre muscolari del medesimo, appresso l'Allero *de menstr. tex. 664. n. (3) p. m. 16.*, le quali fiore esso pure approva colla scorta di parecchi altri Scrittori, *l. c. n. (3*) pag. m. 17. e n. (4) pag. 17. 18.*

(2) Così appunto le chiama il Signor Tommaso Simpson, *essais, & observ. de med. de la Soc. d'Edimbourg tom.*

6 C O N S I D E R A Z I O N E

stese entro le boccucce de' vasi dell' utero , e
quinci ,, da essi vasi spicciate il sangue (1) si-
,, mi-

tom. 4. Queste radichette o barboline della *placenta* ute-
rina sono come tante picciole venette, le quali o s'im-
pantano a dirittura negli orificj dell'arterie dell' utero
come vuole M. Gibson, nel citato libro tom. 1. art. 13.
p. 162. e 177., e come sembra eziandio essere il pa-
rere di M. Littre, *hist. de l' Acad. Roy. des Sc. an.*
1720., ovvero s'imboccano nell'arterie esalanti, che
sono prolungamenti delle suddette arterie dell' utero, co-
me pensa il Santorini l. c. §. 11. pag. 218. Altri so-
no di parere, che dette radichette s'innocchino nelle
boccucce de' seni dell' utero. Vedi l'Allero, *de concept.*
tex. 676. n. (8) p. m. 117. Comunque esse radichette
coll' utero comunichino, egli è certo che dal medesimo
ricevono il sangue pel nutrimento del feto, il qual san-
gue viene poscia ricondotto ad esso utero da altre ra-
dichette o barboline dalla placenta spiccate, e contigue
alle accennate, Rouhault, *hist. de l' Acad. Roy. ann.*
1718. che o ne' pori dell' utero, o nelle vene di lui,
o ne' vasi assorbenti, che sono prolungamenti delle ve-
ne d'esso utero; probabilmente s'innestano.

(1) *Prodit -- velut a victima sanguis, si bene habeat,*
& bene habitura sit mulier, citoque concrefcit. De nat.
puer. pag. 239. num. 10., *& de morb. mul.* 1. pag.
619. *Foesi.* Sì nella Donna sana, come nella inferma,
il sangue che gronda dall' utero appresso della secondi-
na è sempre simile al sangue del restante del corpo,
Mauriceau *delle malatt.* lib. 3. cap. 9., perocchè è san-
gue versato immediatamente da' vasi dell' utero, e della
secondina, il quale perd plutôt ou plus tard la couleur
& la consistance du sang, selon que les vaisseaux de la
matrice sont plus ou moins elastiques, & selon que les
obstacles, qui s'opposent au retablissement de cette par-
tie, sont plus ou moins grands, Gibson l. c. pag. 162.
Se l' estremità de' canali che spargono i lochi si raggrin-

8. L' Etmullero ci dice (1), che parte degli sgravj del parto sbocca dall' utero col feto stesso (2), uscendo appunto con esso seco il sangue in più o men copia, indi che seguita a scolarne dall' utero per tre o quattro giorni, dopo de' quali non più roba sanguigna esce, ma un liquore acquidoso tinto alcun poco di rosso; e ciò infin al sesto, o settimo giorno: che questo liquore in appresso degenera in una materia viscida e mucellagginosa, e finalmente in una materia sierosa poco, o niente affatto colorita di rosso, continuando a spurgarsi l' utero per lo più fino a' nove, dieci, ed anco quattordici giorni; e sì a mano a mano, scrive terminarsi il corso degli sgravj del parto, che suole per altro talora estendersi a tre, o quattro settimane, se non sia egli troppo copioso e calcato.

9. Se vuolsi prestar fede al Junchero, e' tiene opinione (3), che lo sgravio sanguigno dopo l' espulsione del feto, e della secondina durar soglia per lo spazio di otto, dieci, dodici, quattordici, e più giorni: con questo però che ne' primi giorni n' esca puro e pretto sangue in quantità ed a grumi, o almeno almeno un umore sanguigno; dopo i quattro, o cinque giorni del

(1) Colleg. pract. sect. 8. de regim. puerp. cap. 2. p. m. 895.

(2) Cioè colla secondina, che per lo più esce dall' utero appresso del feto. Così l' Ollerio contrassegna i lochi, *tum quod edito fœtu tantum prodeant, tum quod comprehendant quidquid post fœtum, & secundas exit a puerperio*. De morb. int. cap. 58. p. m. 256.

(3) Conspect. physiolog. tom. 1. tabul. 15. p. m. 64.

del parto acquisti lo sgravio un odor grave e talora puzzoso, e ne' giorni vegnenti si rassomigli effo sgravio nel colorito e nella sostanza alla lavatura delle carni, e appoco appoco facciafi giallognolo, finchè del tutto impallidisca e scolori, approssimandosi alla natura del fiero schietto, senza che niente affatto putisca.

10. Da M. Mauriceau, il quale al dir della Motte, (1), se si eccettui certa proposizioncella (2), ha trattato a fondo cotal materia, sappiamo (3), che in quanto alla quantità, alla „ durata e tempo di queste purghe, non v'è alcuna regola sicura, nè certa. Si fa più o meno, secondo le stagioni, clima, età e temperamento della Donna, a chi più ed a chi „ meno, secondo che restano i vasi più o meno „ tempo aperti. Ma generalmente diremo „ „ scriv' egli „ che l' evacuazione ordinariamente „ si

(1) Liv. 5. chap. 6. p. m. 621.

(2) La proposizione di M. Mauriceau, che non troppo piace a M. la Motte, è che il sangue si congeli sull' imboccatura de' canali che spandono i lochi; e quindi n' avvenga il biancheggiare ch' essi fanno il terzo o quarto giorno del parto: quando per lo contrario il la Motte crede, ed a diritto, che i vasi aperti per lo distaccamento della secondina si chiudano da se stessi, a proporzione che l' utero si corruga e si ristrigne; e si non lascino scorrere che un liquore fimiglievole alla marcia nel colore, odore, e consistenza, preso da alcuni scioccamente per latte. La Motte l. c. Vedi ciò confermato da M. Gibson *nella not. ult. del n. 1. Conf. I. p. 212.* Non anno però sempre i lochi la consistenza, e lo colorito della marcia, ma sovente ancora si rassomigliano al moccio dacchè cominciano a biancheggiare.

(3) Delle malatt. lib. 3. cap. 9. p. m. 306.

3. Quindi si raccoglie per riferito dell' Arveo (1) che Ipocrate assegna al corso de' lochi tutto quel tempo che debbesi alla formazione del feto ; e perciò fa esser più lunga la durata de' lochi medesimi , allorchè la Donna di una femmina spregnasi , che quando si sgrava di un maschio . La qual cosa , per avviso del medesimo Arveo , è falsa ; come ne fa testimonianza lo Scaligero nel commento sopra l'istoria degli animali, scritta da Aristotele lib. 7. cap. 3. dove così scrive . Niuna delle nostre Donne suole purgarsi dopo il parto più a lungo di un mese ; molte spicciansi in giorni quindici ; certune ancora in sette ; e ne abbiamo vedute di quelle che in tre soli giorni diliberaronsi degli sgravj loro , tutt'ochè partorite avessero delle fanciulle .

4. Roderico da Castro è di parere (2) , che debba ristrignersi il termine fissato da Ipocrate agli sgravj del parto , e specialmente nelle Donne robuste e dedite alle fatiche .

5. S' av-
 pigliando egli la voce νεωτέροι non già per le Donne che sono di età più fresche , ma nella gravidanza meno avanzate con tali parole . *Juventutem namque etiamque senium , ad quæ diuturnitas purgationis , brevitæque confectaria est , non referri cogitamus oportere ad numerum ejus annorum quæ prægnans erat , quin potius ad embryonis ætatem pro ratione dierum scilicet ejusdem ipsius conceptionis .* Comm. 6. in lib. 1. Hipp. de morb. mul. p. m. 412. Sente l'istesso M. Mauriceau , persuaso che quanto più il feto è piccolo , e che la gravidanza è di poco , tanto meno , si purghino le Partoritrici . *Delle malatt. lib. 3. cap. 9. pag. m. 300.*

(1) De partu p. m. 554.

(2) De nat. mul. lib. 4. cap. 6. p. m. 160.

5. S'avvisa il Mercati (1), che per verificarli il computo Ipocratico intorno alla quantità e durata de' sopraccitati sgravj del parto, vi si richiegga il concorso di una particolar abitudine di corpo, tenor di vita, regola di alimento, e più altre cose.

6. Vi aggiugne il Senerti (2) la circostanza del paese (3), ove la Donna dimora: le quali cose malagevolmente insieme combinar potendosi, non si meraviglia punto esso Senerti, se gli sgravj del parto in alcune Donne scorrono in abbondanza, in altre scarseggino, e se prestamente, o tardi di scorrer cessino. Osserva egli in oltre purgarsi il più delle volte poco, e per poco tempo le Donne affaticate, ed alcune solamente per otto giorni, la più parte per quindici, e nemmeno allora di seguito, ma coll'intermettere un giorno, o due; quando in alcuni altri paesi soglion le Donne purgarsi più a lungo, e in maggior copia, massimamente poi quelle che oziosamente vivono.

7. Scrive il De-le-boe Silvio (4), seguitato dal Doleo (5), avere alcune Donne le purgazioni del parto per due, tre, quattro giorni; ed altre per otto, dieci, ed anche di più, e talvolta in una quantità ragguardevole, e talvolta eziandio assai scarsamente.

8. L'

(1) De mul. affect. lib. 4. cap. 9. p. m. 498.

(2) Pract. lib. 4. part. 2. sect. 7. cap. 3. p. m. 741.

(3) Il paese caldo contribuisce alla copiosità degli sgravj del parto. Vedi l' Allero, *de concept. tex.* 686. n. (14.)

(4) Prax. med. lib. 3. cap. 8. n. VIII. pag. m. 358.

(5) Encyclop. med. lib. 5. cap. 8. p. m. 439.

gitori, si accenneranno semplicemente (1) i luoghi, dove i sopradetti esempi ciascun veder possa, nelle note sottoscritte.

CON.

(1) Veggansi l'effemeridi de' Curiosi della natura, dec. I. an. 3. obs. 132. & 265. Dec. II. an. 1. obs. 41. pag. 114. segg. Dec. III. an. 5. & 6. obs. 206. p. 468. Salmuth cent. 3. obs. 89. Hagendorn cent. 3. hist. 9. pag. 293. Vander Wiel cent. 1. obs. 78. p. m. 339. e segg., dove leggonsi altre simili osservazioni dell' Ildano, dello Schenchio, del Donati, e del Rodio. Vedi pure ciò che ne ha scritto il dottissimo Werlhoff (merc. literar. Norimb. an. 1734. hebdom. 26.) avvertendo tuttavia di non si dover dire *lochiorum fluxus suppressus, vel nullus, quando durante partu copiosus effluxit sanguis ac ideo post partum paucissimus: quoniam qui secundum naturam effluere debuerat post partum tantum, præter naturam effluxit durante partu sanguis*, come saggiamente ci arricorda il de le-Boe l. c. il quale nota ancora coll' Etmullero l. c., e col Boeravio l. c. tex. 686. alla parola, *varia*, appresso dell' Allero, che gli sgravj del parto d'ordinario scarfeggiano nelle Donne solite scarfeggiare ne' mestruj sgravj. Così quelle che allattano finiscono presto di purgarsi dopo il parto, nè lor ci rimane che un insensibile fillicidio di materie biancastre, a cagione de' vasi dell' utero, che non sono per ancora perfettamente ferrati, Boerhaave l. c. Quelle ancora che nella gravidanza soggiacquero a perdimenti di sangue dall' utero, dalle narici, o da qualsisia altra parte, scarfamente si purgano dopo del parto, come osservò l' Etmullero nel luogo allegato.

CONSIDERAZIONE II.

Della suppressione degli sgravj del parto . Si dimostra che essa non è per se medesima di quella conseguenza che pretendesi comunemente dagli Scrittori .

13. **L**Aonde io porto opinione , che , se lo sgravio sanguigno del parto suole variar cotanto , sì intorno alla quantità , che al tempo della durazione ; e se suole esso eziandio mancar del tutto , o quasi del tutto senza danno della Donna , come abbiain veduto finora , porto dico opinione , che la soppressione del medesimo sgravio sanguigno del parto non sia di quella cattiva conseguenza , che la ci dipigne il Greco Scrittore della natura del feto , dove così e' parla (1) . „ Se la Donna non ha gli sgravj del „ par-

(1) *Nisi a partus purgamentis mulier repurgetur magno morbo tentabitur , vitæque periculum incurret , nisi quis celeri adhibita curatione convenientem purgationem promoveat . De nat. puer. p. 239. E nel libro I. delle malattie delle Donne leggesi : interdum minime exeunt , „ cioè gli sgravj del parto „ verum id mulieri exitium portendit , ἢ μὴ τις ἐν ταχεὶ φλέβα τεμῇ , ἢ τῷ κοίῳ μαλ' ἀξίειν . Ἀμεινον δὲ κηκλύσμα ποιῆσαι , cioè nisi quis celeriter venam incidat aut alvum emolliat . Prestat etiam alvum per infusum eluere . E qui egli fia bene avvertire , che sembra più probabile il credere , che la mente del Greco surferito Scrittore sia di dovere rallentare , ammolli-
re , e inumidir l' utero dentro e fuori , che di*

ju-

„ si finisce in quindici o venti giorni , o più
 „ tardi , secondo che si combinano le cause os-
 „ servate di sopra , ed indifferentemente tanto
 „ quelle , che anno fatto un maschio , come una
 „ femmina , dopo di che le purghe diminuisco-
 „ no di giorno in giorno , fin tanto che cessino
 „ del tutto ; e poi le parti restano un poco umi-
 „ dette , senza che scoli alcuna cosa di confide-
 „ razione , se non a quelle che patiscono i fiori
 „ bianchi , o che si servono dell'atto venereo
 „ poco tempo dopo del parto . -- Da ciò proce-
 „ cede che molte Donne anno sei settimane , ed
 „ anche due mesi dopo il parto queste purghe ,
 „ e ne ho vedute di quelle , che ne anno avuto
 „ per più tempo , solo perchè non si sono aste-
 „ nute dal coito , come farebbe stato convenien-
 „ te di fare . Or tutto ciò che s'è detto ,
 „ si deve intendere de' parti maturi ; perchè
 „ dopo l'aborto , quanto più il feto è piccolo ,
 „ e che la gravidanza è di poco , tanto meno si
 „ purgheranno ,

„ Il segno di buone e lodevoli purghe è
 „ quando non siano tanto sanguinolente , se non
 „ che ne' primi giorni , e che appoco appoco
 „ perdano il color di sangue , per arrivare ad es-
 „ ser come bianche , e di consistenza eguale ,
 „ senza alcun pezzo quagliato , e che non ab-
 „ biano alcuna puzza , che siano senza acrimo-
 „ monia , e che eschino in una moderata quan-
 „ tità „ .

II. Finalmente M. de la Motte confessa (1)
 di

(1) Liv. 5. chap. 9. p. m. 622.

di aver vedute parecchie Donne aventi gli sgravj del parto e questi continuamente rossi pel corso di cinque, sei, e insino sette settimane eziandio. Ma nello stesso tempo si dichiara (1) non essersi egli stesso sgomentato punto, perchè due Dame avessero l'utero asciutto il quinto giorno del parto: anzi aver fatto loro tutto il coraggio, ed averle assicurate del buon esito, perchè non ci ebbe trovato nè febbre, nè dolore, nè tensione di ventre, nè verun altro cattivo accidente. E un tal coraggio non d'altronde in lui nacque, che da un'attenta considerazione di altri avvenimenti consimili, secondo che io mi avviso. Perocchè narraci esso pure nel luogo accennato di aver vedute due Donne deliberarsi intieramente delle purgazioni loro il giorno susseguente al parto, senza che risentissero elleno veruna doglia, nè avessero verun ringorgamento, o enfiagione di ventre.

12. Quindi passa egli a dire, che non ci dobbiam prendere alcuna pena, se le purgazioni del parto, non solamente per lungo tempo non iscorrano, ma s'arrestino ne' primi giorni, quando ciò sia effetto della natura, e che non ne siegua verun inconveniente. Per riprova di quanto asserisce questo illustre Scrittore, potremmo addurre parecchi esempi stratti dalle mediche storie di Donne, che o non ebbero gli sgravj del parto, o repentinamente loro mancarono, senza ch'esse ne ritraessero danno veruno, ma per isfuggire il tedio che recar potrebbero a' leggitto-

(1) L. c. p. m. 621. 622.

„ parto, s' infermerà ella gravemente, e arrisicherà
 „ eziandio la vita, se prestamente non vi si pro-
 „ vegga col far sì, che la detta Donna abbia i
 „ suoi sgravj „.

14. Una tale proposizione è passata per vera nelle scuole de' Medici infino a noi, e sì entrò in capo ai più segnalati maestri dell' arte, che, per tacer di cent' altri, M. Mauriceau ebbe a dire (1) „ che la soppressione delle purghe, cioè di quelle del parto „ sia uno de' più pericolosi
 „ accidenti che possan venire a una Donna do-
 „ po il parto, e particolarmente se ne' pri-
 „ mi giorni (che è il tempo, nel quale
 „ dovrebbero più uscire) si fermano tutt' in un
 „ subito „. Ma udiamone la ragione. Perchè al di lui avviso „ corrompendosi gli umori „, cioè a mio credere gli sgravj sanguigni del parto „
 „ per la dimora che vi fanno, non mancano di
 „ cagionarle una grand' infiammazione.

15. Ora io dimando all' Autore, s' e' intende di favellare della corruttela, che lo sgravio del parto riceve dalla dimora ch' esso fa ne' vasi dell' utero; ovvero dalla dimora che fa nella cavità di lui. Intanto che lo sgravio muovesi e circo-

Tomo II.

B

la

lubrificare il ventre della partoriente, e di farle eziandio de' serviziali, come vogliono le versioni che io ho lette. Perciocchè l' Autore si vale nel medesimo libro della parola *κοιλίης* per esprimere l' utero, e de' derivati da *μαλθαύσω* per significare cio che far deesi all' utero, affine d'ammorvidarlo, e procurare l'uscita degli sgravj del parto coll'uso de' fomenti, di supposte emollienti, di bagni, e di schizzatoj da introdursi nelle parti della Donna.

(1) L. c. p. m. 307.

la ne' vasi dell' utero, sarà malagevol cosa il provare, che e' si guasti e corrompa. Ma sortito anco ch' e' sia da vasi delle pareti dell' utero e quindi arrestato e rinchiuso nella cavità del medesimo utero, non potrà nemmeno sì di leggieri inviziare, se non vi penetra l'aria (1); e penetrandovi, infraciderà talmente esso sgravio che abbia a nascerne una grande infiammazione dell' utero? Mentre sovente veggiamo immortir feti, e secondine nel seno dell' utero, e ivi rattenerfi sgravj mestrui, e lochiali fetidissimi con poco o niun danno della Donna. In oltre veggiamo spessissimo nel secondo, e terzo giorno del parto, essere gli sgravj della Donna, tuttocchè notabilmente diminuiti, e quasi quasi soppressi, esser, dico, del naturale loro colorito, odore, e sostanza; e pure tuttavia dalla febbre insorta col freddo, dalle doglie incessanti ed acute dell' utero, dalla tensione e durezza dell' utero medesimo, dalla sete, e da altri accidenti comprendiamo abbastanza che l' infiammazione è già fatta.

16. M. de la Motte tiene credenza (2), che do-

(1) Vedi il num. 202. del discorso nelle note.

(2) Qu' elles coulent long tems, ou qu' elles s' arrêtent dès les premières jours, quand c' est par un effet, de la nature, & qu' il n' en résulte aucun accident, il n' importe; mais quand au contraire elles auroient dû couler avec abondance & plusieurs jours, si cet écoulement vient à être supprimé tout à coup par quelque cause que ce soit, il en arrive toujours des accidens plus ou moins fâcheux -- : imperciocchè,, interceptant le cours de ces humeurs, en cause à l' instant un reflux sur le bas ventre, & par toute l' habitude du corps, & don-

dove gli sgravj del parto per qualsivisia cagione incontanente s'arrestino, quand' eglino avrebbono dovuto scaricarsi in abbondanza, e per lungo tempo; ne inforgano sempre de' guai più o meno ragguardevoli. Perocchè in tal caso fassi un riflusso d'essi sgravj sopra del basso ventre, e sopra tutto il restante del corpo, che accagiona la febbre, il dolore, la tensione del basso ventre, l'oppressione, il delirio, e infino la morte. E fortunata chiama colei che si sottragge al pericolo mercè di (1) qualche ascesso per grande
 B 2 ch'ei

donne lieu à une fièvre, à une tension, à une douleur au bas ventre, à l'opression, au délire, & enfin à la mort. *Liv. 5. chap. 6. p. m. 622.*

(1) Di tre osservazioni, che adduce M. de la Motte per fiancheggiare quanto egli asserisce, la prima che è la 409. non sembra favorir troppo l'affunto di lui; imperciocchè il tumore situato nell'anguinaja dalla parte sinistra, che suppurò e fu aperto colla lancetta, può aver avuta tutt'altra origine, che il riflusso degli sgravj del parto. E sebbene essi sgravj si arrestarono all'ingresso della febbre col freddo, non è perciò che affermar si possa con sicurezza essersi il tumore da essi loro fabbricato; poichè non di rado i medesimi sgravj s'arrestano all'assalto di una febbre terzana semplice o doppia, che alla per fine cede alla forza della china china; e ceduta essa febbre torna l'utero di bel nuovo a gemere, come prima facea.

Dalla seconda osservazione segnata col numero 410., come altresì dalla terza registrata sotto il 413. si deduce piuttosto una vera e reale infiammazione d'utero, o almeno almeno una *flogosi*, o sia una disposizione alla detta infiammazione, che un decubito de' lochi sopra di quelle parti che col tempo rilevaronsi, e suppurarono. Una prova bastevole si è la febbre gagliarda infor-
 ta

ch' ei sia , e in qualsivisia luogo situato , purchè ella ne guarisca perfettamente, nè vi resti magagna alcuna , di cui talvolta non può deliberarsene, che con la vita.

17. Una tal opinione sembra essere fondata su quel passo che leggesi nel libro primo delle mal-

lat-

ta con freddo acutissimo in quella Borgefe , cui dallo spavento si fermarono i lochi, accompagnata essa febbre da delirio, da moti convulsivi, e da durezza, tensione, e dolore di ventre, che sono i veri caratteri dell'inflamazione delle sottoposte viscere, *Alpin. de præsag. lib. 5. cap. 12. p. m. 231.* con di più un ardore e stentatezza grande nell' orinare ; quali mali finalmente si sciolsero , mediante un grande ascesso nato sull' anca , anguinaja , e natica , e che estendevassi insino alla coscia : e una pruova bastevole si è eziandio la tensione sì dolorosa di tutto il ventre , onde fu attaccata la Donna descrittaci nella terza osservazione, che appena tollerar potea il contatto della camicia ; la qual tensione era accompagnata da una febbre acuta incominciata con freddo gagliardo , con soppressione totale de' lochi , e con doglie maggiori di quelle di parto : e tutto questo cattivo apparato andò a terminare in un ascesso , posto in vicinanza dell' ombilico , e maestoso , che disrottosì di per se dopo il corso di 40. giorni , versò poi una strabbocchevole copia di marcia ; avverandosi forse ciò che scrisse l' Alpino sopraccitato, l. c. cap. 1. pag. m. 5. cioè : *aut isthæc nobiliora viscera morbo aliquo vexata ac oppugnata, ut defendantur ac servantur, natura permittit, aut ipsa procurat, ut ab his visceribus totus morbi impetus ad aliquam partium ignobilium feratur.* ----- E poco dopo soggiugne: *quo pacto sæpe cum acutos, tum longos morbos judicatos vidimus, nempe in cruribus, cuteque tumoribus; inflammationibus -----, aut aliis hujusmodi abortis.*

lattie delle Donne, dove l'Autor Greco dice (1)
 „ poter avvenire, che non iscolino dall'utero gli
 „ sgravj del parto, ma che trascorrano al ven-
 „ tre, alle gambe, al petto, o ad altre parti „.
 Ma poichè il medesimo Autore fa passeggiar
 l'utero a suo piacimento (come passeggiar lo
 fecero a suo piacimento ancora Areteo, e Pla-
 tone) da un luogo all'altro, quando trabalzan-
 dolo al fegato per abbeverarnelo (2), quando al-
 lo stomaco (3), quando a' lombi, e alle cosce (4);
 e se, com'è probabile (5), ha egli composto an-
 cora il libro della natura della Donna, or fa sa-
 lire l'utero al capo (6), or lo precipita a' pie-
 di

B 3

(1) *Futurum est ut fluor aquosus oboriatur, aut pur-
 gatio in occulto delitefcatur, & ad ventrem, & crura,
 aut ad pectus, aut aliquam ex his partibus convertatur.*
De morb. mul. l. p. 602.

(2) *Ubi -- apud hepar, & prae cordia fuerint uteri. L.
 c. n. 17. Et quum uterus, ac venter inanior sit quam
 oportet, procedit foetus ad hepar, & prae cordia L. c.
 n. 49.*

(3) *Cum mulieri uteri ad stomachum, qui nervosus est,
 irruerint, &c. L. c. n. 5.*

(4) *Quibusdam vero ex labore, aut inedia ad lumbos
 aut coxas allapsi „ idest uteri „ dolores exhibent. L.
 c. n. 17.*

(5) In fatti il libro *de natura muliebri* sembra essere
 per un lungo tratto la continuazione di quel poco che
 abbiamo *de virginum morbis*, di cui forse n'è costui
 l'autore, dichiarandosi nel libro primo delle malattie
 delle Donne al numero nono d'aver egli composto un
 trattato *de virginum morbis*.

(6) *Si ad caput conversi fuerint uteri, &c. de nat.
 mul. n. 42.*

22 C O N S I D E R A Z I O N E

di (1) , or lo porta contra del cuore (2) , delle viscere (3) , e d'altri luoghi (4) ; poichè dico , fa l'Autore passeggiar l'utero in cotal guisa , non è da stupirsi , ch'e' faccia fare il medesimo viaggio agli sgravj del parto , diciferando con tal teoria tutte le malattie e tutti gli accidenti di quelle parti, che patiscono , mercè dell'utero offeso , col quale per mezzo de' nervi , o de' legamenti comunicano.

18. E nel vero arrestati che sieno i lochi non dice il medesimo Autore „ che (5) , n'avverrà la febbre col „ freddo, che si gonfierà il ventre, „ e che dorrà forte, massimamente qualor venga „ compresso, e che il dolore si estenderà a' lombi, ed allo stomaco, con abborrimento del cibo, con vigilie , con ambasce ed affanno „ ? Non sono eglino segni questi , che il male risiede principalmente nell'utero ; e che non s'è fatto verun riflusso da' lochi contra de' lombi , e dello stomaco ; ma bensì che questo duolga median-

(1) *Si ad crura, & pedes conversi fuerint, idest uteri, &c. L. c. n. 43.*

(2) *Si ad cor progressi uteri suffocent, &c. L. c. n. 58.*

(3) *Si uteri ad viscera conversi strangularint, &c. L. c. n. 67.*

(4) *Si uteri ad sedem conversi fuerint, & secessus secedere prohibuerint, &c. L. c. n. 50.*

(5) *Si non processerit purgatio, contingit ipsam febrere, & horrorem habere, & ventrem magnum esse, & si ipsam attigeris, totum corpus dolere, maxime si quis ventrem attingat, & alias atque alias stomachi dolore vexatur, & lumbos dolet, & cibi fastidium, & vigilie & punctura adest. De morb. mul. l. p. 384.*

diante i nervi comunicanti coll'utero , e quelli duolgano mediante i legamenti dell'utero stesso che lati si appellano?

19. Dunque conghietturar potrebbesi , che se non tutti quanti que' mali che al riflusso de' lochi ascrive il Boeravio (1) ne' suoi aforismi, al-

B 4

meno

(1) *Aph. de cogn. & cur. morb.* Tale si è il sentimento dell' Autore. *Dum fluit ab uteri vasis restrictis in mammas pabulum seorsum lacteum , febricula exoritur , qua orta sæpe lochia omnino retinentur , unde infinita & pessima indolis symptomata ; prout in hoc illudve viscus rapiuntur; hinc phrenitides, pleuritides, peripneumonia, anginae paraphrenitides, mammarum inflammationes, pejs hepatis, ventriculi , omenti , mesenterii , lienis , renum , intestinorum ; tum dysenteria , colica , iliaca , apoplexia , paralysis , & multiplex sane mali species .* Dove hassi a notare che sovente pigliasi la febbre che insorge il terzo o quarto giorno del parto per la febbre di latte , ed è febbre dipendente dall' infiammazione dell' utero . Alla comparsa dell' una e dell' altra suolsi diminuire il corso de' lochi . La prima suol durare , quando non suppurino le mammelle , uno , due , o tre giorni al più , e sciogliesi col sudore . La seconda il più delle volte uccide , *cum inflammato utero paucissima feminae servantur ; Boerhaave apud Hall. tex. 685. v. vertice in fine ;* e trae seco questo o quell' accidente dei sopraccennati , secondo che questa , o quella parte dell' utero è offesa , e secondo che lo è più o meno , e secondo ancora la maggiore o minor resistenza delle parti che anno consenso coll' utero , perocchè questi è una certa tal parte colla quale *multae partes consensionem habent , (de morb. mul. 1.)* e che al dir dell' Arveo (*de partu p. m. 547, totum corpus facile in consensum trahit .* Certamente dove i lochi non ispicciano come debbono , quando ciò non sia per una naturale contrazione e ristringimento dell' estremità de' canali che spuntano nell' interna superficie del

meno almeno la maggior parte de' medesimi dipendano da qualche grave sconcerto dell'utero, specialmente se l'arresto degli sgravj del parto è congiunto con febbre gagliarda insorta col freddo, con dolore acuto e tensione del basso ventre. Conciossiachè allora è segno che lo sgravio del parto non s'è sottratto dall'utero per portar guerra altrove, come per esempio al capo, al petto, al ventre, e ad altre parti, ma bensì ch'egli stagna nell'utero aggravato di malattia, e che esso utero fa sentire alle parti accennate pel commercio de' nervi, e de' legamenti il grave suo danno.

20. In fatti il medesimo Boeravio in un altro luogo (1) sostiene, che lo sgravio del parto, quando

del fondo dell'utero, come addivenir suole all'incontro dello sboccare del latte; deesi credere che i canali donde scorrer debbono essi lochi, sieno o compressi, o disguisati, o per lacerazione, o per qualsivisia altra cagione contratti e serrati, e quindi o attualmente infiammati, o prossimissimi ad infiammarsi. Per altro siccome non negasi essere le Partoritrici non altrimenti che qualsivoglia altra Donna soggette a ogni maniera di male indipendente dall'utero; così qualor questo viscere sia offeso, credesi, che accagionar possa ciascuna delle soprammentovate indisposizioni, e a cagione del mirabil consenso che ha coll'altre parti, ed anco *ἐκ τῆς μεταπτώσεως*, come dicono i Greci, quando di un male se ne fa un altro, rimanendo tuttavia il primo, benchè meno ai medici e all'ammalato sensibile: ed allora per lo più ciò accade, quando una parte che prima pativa solo pel consenso che ha con un'altra, viene essa poi ancora essenzialmente a patire.

(1) *Si retentus fuerit*, cioè il sangue lochiale, *magna*
ma-

do non iscorra dall'utero , tutto quanto in esso utero s'arresta , cioè nell'arterie di questo viscere , senza entrar nelle vene. ,, Se lo sgravio del parto ,, e' dice ,, rattienfi entro l'utero , apporterà de' gran mali , perciocchè non ritorna egli nelle vene , ma bensì stagna : quindi ne siegue l'infiammazione dell'utero , sopravviene il delirio , s'accende una febbre gagliarda , e giugne a gran passi la morte ,, . Viene fiancheggiata l'opinione del sopracitato Scrittore dallo spertissimo Francesco Vallesio , persuaso pur esso , che lo sgravio del parto non fugga dall'utero per attaccar altre parti , ma che nell'utero medesimo s'ammonticchi e s'affolli : benchè poi questi creda , nè a sinistro , doverfi l'infiammazione dell'utero ascrivere piuttosto alla lacerazione delle pareti di lui , mercè della strappata della secondina , che alla copiosità e malizia degli sgravj del parto; mentre così e' discorre (1) ,, .

„ So-
maia faciet : neque enim in venas redit , sed stagnat , oritur phlegmon uteri , deliria accedunt , febrisque vehemens , & proxima mors sequitur . De concept. tex. 686. v. expellit , apud Haller. pag. m. 207. seq.

(1) *Febres acutæ in recens enixis , & iis , quæ fœtus corruperunt , valde periculosæ sunt . Non enim fiunt iis , quæ rite purgantur , sed quibus supprimuntur evacuationes . Id vero fit locis uteri , a quibus evulsæ sunt secundinæ , ob rupturas inflammatis , & proinde obstructis , atque materia , aliqui maligna , multum redundante , & inculcata , neque potente exire . Atqui , etsi possit aliter , citra inflammationes , inquam , fieri : tamen acuta febris in enixa raro aliter fiet , & ita semper fieri putare oportet , quia huc curationis rationem dirigens , nunquam errabis . Comm. ægr. 10. lib. 3. sect. 2. Epid. Hipp.*

„ Sono le febbri acute che sopravvengono alle
 „ Donne , che di fresco anno partorito , o si so-
 „ no sconciate , di molto pericolose . Nè si ac-
 „ cendono elleno in quelle Donne , che (1) fe-
 „ licemente spugaronsi , ma bensì in quelle , in
 „ cui si soppressero le purgagioni del parto . E
 „ ciò addiviene per essersi infiammati , e quindi
 „ chiusi , e ferrati i vasi dell' utero , che si squar-
 „ ciarono all' incontro dello strapparli della fe-
 „ condina ai medesimi vasi attaccata : onde gli
 „ sgravj copiosi e maligni del parto entro l' ute-
 „ ro stagnano , e s' ammonticellano per non tro-
 „ vare aperta all' uscita la strada . E sebbene può
 „ darli il caso (2) che non ci sia verun infiam-
 „ ma-

(1) Perchè appunto dove le purgagioni del parto felicemente scorrono , egli è segno , che non si è fatta veruna alterazione nel meccanismo dell' utero ; e conseguentemente essendo aperti e in lodevole giacitura , direzione , e tuono i canali , circola e scola il sangue senz' intoppo veruno .

(2) Intorno a ciò merita leggerli il caso di certa Dama morta di febbre maligna alla fine del nono giorno del parto naturale e felice , registrato esso caso nell' ult. oss. 125. da M. Mauriceau ; e che fece al medesimo Autore „ ricordare di un altro più notabile occorsogli
 „ più di quarant' anni *innanzi* quando la maggior par-
 „ te delle Donne di parto morirono così di febbre ma-
 „ ligna , benchè si fossero sgravitate felicemente , e la
 „ mortalità fu allora sì grande di tutte le Donne , che
 „ avevan partorito nell' Hotel Dieu di Parigi , che più
 „ di due terzi morirono a questo modo , il che obligò
 „ Monsieur il primo Presidente a commettere a molti
 „ celebri Medici e Chirurghi , che aprissero i loro Cada-
 „ veri , per conoscere la vera causa ; lo che sendosi
 „ eseguito , non ne trovarono altra causa evidente , „

„ mamento d' utero , contucciò la febbre acuta
„ in Donna frescamente spregnata (1) non suol
„ aver altra origine , sicchè all' infiammamento
„ dell' utero la medicazione indirizzando , non
„ avverrà che tu sbagli giammai „.

21. Dunque, per favellar col Boeravio, la cagione dell' infiammamento dell' utero sarà il ristagno dello sgravio del parto entro la sostanza dell' utero stesso? Appunto . Ma e la cagione di un tal ristagno qual sarà ella mai ? Forse la ridondanza del sangue , che scemi e tolga la contrazione de' canali necessaria al progressivo movimento di lui ? L' acrimonia , onde le tonachette de' vasi sanguiferi si raggrinzino ? La spessezza , mediante la quale non possa il sangue valicar liberamente l' estremità de' canali ? Ovvero il commovimento espansivo del medesimo sangue , come più piace allo Stahl (2).

22. La ridondanza del sangue non sembra , che toglier possa la contrazione de' canali dell' utero spregnato , e quindi fare , che esso sangue ne' medesimi canali ristagni ; e molto meno sembra , che possa togliere al sangue la libertà di uscire da' proprj vasi, qualora sieno aperti pel distac-

(1) Onde dobbiam credere , che non solamente quella Donna, di cui e' parla nel citato comento , si morisse d' infiammazione d' utero, ma ancora la moglie di Oeceta che sconciossi intorno al quinto mese, e quella, che infermosi *in mendacium foro* ; tuttocchè l' accuratissimo Ipocrate non faccia veruna menzione , nè delle purgazioni del parto , nè della tensione e dolore del basso ventre ; o piuttosto cotal menzione non sia a noi pervenuta per la mancanza e imperfezione de' codici .

(2) Pathol. med. dogmat. part. 3. p. m. 1101.

staccamento della secondina . Anzi a motivo di tale ridondanza di sangue dovrebbe più tosto seguirne il ristagno ne' vasi dell' utero , allorchè questo è pregno , che quando egli è del feto sgravato , e della secondina . Imperciocchè siccome nella gravidanza , e massimamente s' ella è avanzata , pruova il sangue dell' utero una somma difficoltà nel risalir al cuore , passar dovendo ne' canali compressi dalla sterminata mole dell' utero medesimo , così pel contrario quando la Donna è diliberata del feto , e della secondina , si contraggono le fibre muscolari dell' utero , e de' vasi di lui : quindi il sangue che in tali vasi contiene , viene con maggior forza spinto e verso l' estremità de' canali donde spiccia , e dentro le iliache vene , e preparanti situate fuori dell' utero , che in impicciolendosi l' utero , bellamente s' allargano , e a mano a mano il primiero loro diametro acquistano .

23. Non sembra altresì che la spessezza del sangue sì agevolmente ostar possa all' uscita del medesimo da' proprj canali , quando sieno aperti , mentre e' geme per quanto sia viscido e moccioso , da' pertugetti invisibili fatti da un acutissimo spillettino . Nè crederei che l' azione del parto contribuir possa ad accrescere la spessezza del sangue , ma piuttosto io farei di parere , che affrettigliarnelo potesse , e porlo in maggior impeto di bollire e raccendimento , a cagione di tanti e diversi movimenti , che nella prefata azione del parto richieggonsi dalla parte della madre , e del feto .

24. Concepita che abbia il sangue una notabile

bile rarefazione , un empito di turgenza , come lo appella lo Stahl , o in occasione del parto , o prima di esso , sarà dura cosa da convenire col citato Scrittore , che cotesta rarefazione , espansione , ed energia , mercè di cui una particella del medesimo sangue tende a scostarsi dall' altra, sia cagione che lo sgravio del parto non isbocchi da' vasi delle pareti dell' utero aperti pel distaccamento della secondina , quando anzi sappiamo , che la soverchia rarefazione del sangue è una delle principali cagioni , onde i canali tutrochè bell' e interi si smagliano e squarcinsi : ed io mi persuado benissimo , che il rinomato Scrittore non abbia pensata una tal cosa , che per isbandire l' uso di que' rimedj che noi altri medici chiamiamo *emmenagoghi* , e che hanno virtù di assottigliare , stemperare , e scrollare le particelle del sangue , affine di promuovere l' uscita del medesimo da' vasi dell' utero ; da' quali rimedj il più delle volte se ne ritragge un effetto contrario per le cagioni che appresso diransi.

25. Essendosi fatta nelle interne pareti dell' utero come una spezie di piaga pel distaccamento della secondina da esse pareti , come poc' anzi dicemmo , io non veggio in qual maniera possa il sangue per ragione dell' acrimonia arrestarsi entro l' estremità de' vasi aperti delle prefate pareti ; ma dommi a creder piuttosto che esso sangue colla scabrosità , ed acutezza delle particelle ond' è composto , e colle quali morsecchia sovente , e trafora le delicatissime tonachette de' vasi in cui si raggira ; possa rosicchiare maggiormente gli orli de' vasi aperti nelle pareti dell' utero ,
e sì

e sì farsi al trabocco più ampia e più agiata la strada.

26. Sarebbe quì luogo acconcio di mostrare, che non è mica cagione il ristagno de' lochi dell'infiammamento dell'utero, ma che esso infiammamento il ristagno de' lochi produce; ma prima ripigliamo la proposizione sopraccitata (1) di M. de la Motte per dedurne un'altra conseguenza in tal maniera. Se nulla importa che gli sgravj sanguigni del parto, non solamente per lungo tempo non iscorrano, ma s'arrestino ne' primi giorni, quando ciò sia per effetto della natura; sarà altresì vero, o almeno almeno molto probabile, che non si raccolga entro i vasi dell'utero nella Donna gravida quella comunemente creduta piena di mestruo sangue, che non votandosi dall'utero medesimo dopo l'uscita del feto e della secondina, metta a repentaglio la vita di colei che ha partorito.

27. Laonde se dopo l'uscita d'esso feto e della secondina, (2) colla quale il più delle volte sbocca il sangue direttamente dall'utero, non veggiamo a scorrere i lochi che in poca quantità e per pochi giorni, senza che ne siegua verun male alla Donna; non dobbiamo in conto alcuno rattristarcene, ma credere con fermezza che ciò dipenda dalla pronta e vigorosa contrazione, e ristringimento dell'estremità di que' canali

(1) Vedi il num. 12. delle Confid.

(2) *Eo momento, quo placenta secedit prorumpit sanguis, non guttatim, sed uno impetu deorsum ruit.* Boerhaave de concept. tex. 685. apud Haller. v. sanguis, pag. m. 204.

nali che i mentovati lochi trasmettono , e che allora il sangue in vece di grondare dalle pareti dell'utero, rientri nelle vene di esso utero , poi in quelle che son poste al di fuori , e quindi ripigli il suo equabile natural corso ne' canali , che s'allargano a misura che l'utero rimpicciolisce ; senza che il medesimo sangue rechi verun' offesa alle parti per dove e' passa.

28. E di vero qualor si conceda , che il sangue spicciante da' vasi dell' utero dopo d'essere staccata la secondina dalle pareti dell' utero stesso , sia sangue in tutto e per tutto simile all' altro sangue , che contienfi ne' vasi di lui , e in quelli pure degli altri visceri , se ciò , dico , si conceda , per qual cagione non potrà egli , qualor da' prefati vasi dell' utero non iscoli , imboccar nelle vene , e risalir al cuor bellamente , e senza recare alcun danno alla Donna?

29. Che poi il sangue ch' esce dall' utero colla secondina , o dopo l' uscita della medesima , sia sangue all' altro onninamente simile , ce lo testimonia M. Mauriceau (1) ; e sono queste esse le sue parole . „ Non dobbiamo nemmeno cre-
 „ dere , come alcuni s' immaginano , che il san-
 „ gue che esce dalla matrice dopo il parto sia
 „ un sangue cattivo , e corrotto , ed il residuo
 „ del migliore , che il fanciullo ha preso per
 „ nodrirsi ; come neppure , che sia ivi restato in
 „ tutto il tempo della gravidanza ; poichè è un
 „ sangue , che uscendo allora da' vasi restati aper-
 „ ti nel luogo , dove s' è staccata la placenta , è
 „ del tutto simile a quello che è per il resto
 „ del

(1) Delle malatt. lib. 3. cap. 9. pag. m. 305. e seg.

„ del corpo , ed immediatamente dopo il parto
 „ non si osserva alcun cambiamento ; se non fos-
 „ se per qualche poco d'alterazione , che può
 „ causargli la disposizion del luogo per dove
 „ esce, e secondo che scola in fretta , od a po-
 „ co a poco perocchè si mischia con altre im-
 „ mondizie , e superfluità che scolano dalla ma-
 „ trice in tal tempo, o perchè vi resta alle vol-
 „ te per qualche spazio dopo d'essere uscito da'
 „ vasi „.

30. Nè la (1) ragguardevole dilatazione de'
 vasi sanguigni (2) nella Donna gravida , e la
 com-

(1) Il Signor Allero favellando di cotesti vasi dice ,
 che *enormiter increscunt* . De menstr. n. 5. pag. m. 19.

(2) Vedi il numero 40. del discorso nelle note, e l'Al-
 lero l. c. Scemano cotesti vasi di larghezza, e di grossez-
 za, a misura che l'utero dopo il parto si corruga e im-
 picciolisce ; e quindi si mettono in libertà, e si dilatano
 tutti quegli altri vasi che dalla mole dell'utero venivan
 compressi, ricevendo così nel loro seno quel sangue che
 vien loro somministrato da' vasi dell'utero, nell'accor-
 ciarsi, e restringersi ch'essi fanno dopo l'uscita del fe-
 to, e della secondina. Il qual sangue portato al cuore, e
 dal cuore secondo le leggi della circolazione all'arterie
 dell'utero restituito, parte scola dalle aperte loro estre-
 mità nella cavità dell'utero, e parte per le vene al
 cuor risale, e quindi novamente quante volte all'utero
 scorre, sempre alcun poco ne scola, finchè l'estremità
 dell'arterie accennate perfettamente si chiudano. Il Boe-
 ravio pel contrario tiene opinione, che tutto quel san-
 gue, che ne' vasi dilatati dell'utero *potius stabulabat*,
quam transfluebat velociter, non ritorni già nelle vene
 dell'utero, ma scappi fuori addirittura dell'utero me-
 desimo, *de concept. tex. 685. v. sanguis & tex. 686. v.*
expellit, apud Hall. Ma come ha egli detto, che l'ute-
 ro

compressione di quegli che stanno intorno all' utero, quando egli è sfoggiatamente grosso e tumido mercè della gravidanza avanzata, debbonci far credere, che il sangue (1) più o meno soffermandosi ne' predetti dilatati canali ne patisca alcun poco, o traligni dall' esser suo naturale, com' è l' opinione di M. de-le-Boe (2); ma piuttosto che così abbia voluto l' eterno sapientissimo Artefice, affinchè il sangue più agevol-

Tomo II.

C

mente

ro racquista la naturale sua mole in sette, otto, o nove settimane; ne seguirebbe, che i vasi eziandio che sono parti componenti dell' utero stesso, in detto tempo solamente, e non prima ricupererebbono il natural loro diametro; e conseguentemente seguitar dovrebbe a scolare il sangue dall' arterie dell' utero nella cavità del medesimo per tutto il detto tempo, e per tutto il detto tempo dovrebbero starsene le vene dell' utero reseccate ed oziose. Il che non par verisimile; tanto più ch' e' afferma l. e. tex. 687. v. *contractis*, che quella parte di sangue *quæ prius cum mensibus effundi solebat, deinde stagnabat in uteri arteriis, neque redibat in venas, nunc desinit effundi in uterum, redditur venis uterinis, venæ cavæ, cordi, vasi: pulmonalibus, aortæ, & circulationem obit per corpus. Inde febricula oritur, quam vocant lacteam, vel puerperalem, naturalis omnino, sed paucis duratura horis: simul mammae durescere incipiunt --, & lochia minus*. Ecco come gli sgravj del parto *tertio fere a partu die* (il medesimo tex. 687.) passan nelle vene, poi nell' arterie per fabbricarne il latte; tuttochè seguiti lo sgravio mestruo a scolare dall' utero, e talvolta eziandio di color rosso per più, e più giorni, come l' esperienza cel manifesta apertamente.

(1) Vedi la nota precedente, e quella che siegue.

(2) *Plus minus in utero hærens immutatus est, & a naturali statu deflexit sanguis. Prax. med. lib. 3. cap. 8. §. 5. p. m. 358.*

mente passar potesse (1) nelle sottilissime trafile della placenta uterina (2) pel sostentamento del feto. E siccome il sangue, che nelle gambe sterminatamente tese e gonfie in alcune Donne gravide, e massimamente in quelle (3) che sono gravide di doppia prole, lentamente e a gran istento circolando, mercè della compressione de' vasi iliaci cagionata dalla vasta mole dell'utero, non contrae alcun vizio sensibile; e sgravidata la Donna (4) prestamente risale, e vassi distribuendo ne' vasi del corpo senza che la Partorientente ne ritragga alcun danno; così è ragionevole il

(1) *Vasa in ipsa secunda angustissima principio habent, quæ, ut dixi, nulla sunt extremitatibus vasorum ipsius uteri*, Galen. lib. de fœtu format. class. 1. E se non vuolsi prestar fede a Galeno perchè non abbia tagliati cadaveri umani (Vesal. de hum. corp. fab. p. 669.) leggasi l'acutissimo Fabrizio de umbil cap. 2. dove scrive: *simili modo venis arteriæ adjunctæ, & plurimæ, & minutissime ex utero ad fœtum progressæ.*

(2) Vedi l'Arveo de uteri membranis p. m. 572. e de umbil. p. 583.

(3) Vedi le testimonianze di M. Mauriceau nell'oss. 481. e 512., e gli esempi che ne produce nell'osserv. 159. 165. 212. 218. 278. 320. 451. 512. 537. 565. 590. ultim. 12.

(4) „ Tutte queste gonfiature „ dice M. Mauriceau „ si dissipano a poco a poco dopo il parto, quando „ non anno altra cagione, che la descritta „ cioè „ la „ grande estensione della matrice „ la quale „ facendo allora una grandissima compressione de' vasi iliaci, „ che vanno diramandosi alle coscie, ed in tutte le „ dette parti, ritarda, e ferma il moto del sangue, e „ degli altri umori, ec. „ Oss. 159. E M. de la Motte dice, reflex. obs. 377. che *ces enflures se dissipent aussitôt qu'elles sont accouchées.*

il credere , che perchè il sangue non abbia uno speditissimo moto ne' vasi dell' utero nella Donna gravida , per le sovraccennate ragioni , non perciò degeneri dallo stato suo naturale ; e se avviene che , spregnata la Donna , non ispicci egli in troppa quantità o per più giorni da' vasi dell' utero , per la svegliata e potente elasticità dell' estremità de' medesimi , non perciò stagni , ma ripassi velocemente nelle vene , e quindi pacificamente spandasi pel restante del corpo , senza cagionare una menoma immaginabil offesa alla Partoritrice , come addivenne alle Donne riferite da M. de la Motte (1) , e a molte , e molt' altre (2).

CONSIDERAZIONE III.

Delle passioni dell' animo , del freddo , e di altre cagioni della soppressione degli sgravj.

31. **C**onsideriamo ora onde sia avvenuto , che sì gli antichi , che i moderni Scrittori cotanto paventassero l' arresto degli sgravj del parto . Io certamente non ritrovo altra maggior ragione , se non che scorgendo eglino , che (3)

C 2

,, nel-

(1) Vedi il num. 11. e 12. delle Confid. nelle note.

(2) Vedi il num. 12. luogo cit.

(3) Mauriceau off. 186. nella quale osservazione notifi di passaggio , che non forse a ragione l' Autor pensa altro non essere la prodigiosa quantità di quelle semplici sierosità chiare , senza alcuna tintura di sangue , che

„ nelle infiammazioni di matrice vi è quasi sem-
 „ pre suppressione delle purgazioni „ o scorrono
 elle (1) in poca quantità , o (2) sierose , si per-
 suasero , che la suppressione delle medesime pur-
 gazioni , e (3) particolarmente se ne' primi gior-
 ni del parto fufs' ella intervenuta ; cagionasse so-
 vente l'infiammazion di matrice . E tanto più
 se ne persuasero , quanto che spesso non truovasi
 verun' altra cagione , cui ascriber si possa la pre-
 fata infiammazion di matrice ; o seppur truovasi ,
 non si cred' ella di quel peso che basti per ca-
 gionare un' infiammazion d' utero .

32. Accordano di buona voglia , che (4) una
 gran paura , una malinconia , un qualche grave
 disgusto , una cosa sopraggiunta all' improvviso , un
 soverchio freddo , scemar possano , e spegner an-
 cora

che grondavan dall' utero di quella infelice Puerpera
 attaccata di una spezie d' infiammazione dell' utero , se
 non se la parte più sottile degli sgravj del parto , quasi
 filtrata a traverso di certi grumi che si videro essere
 accollati su tutte le boccucce de' vasi dell' utero , e proi-
 benti l' uscita della parte più grossiera degli sgravj sud-
 detti : mentre che è molto più probabile che le sop-
 prammentovate sierosità spicciaffero addirittura da' vasi
 linfatici scoperti per la prima volta nell' utero umano
 dall' acutissimo e ingegnosissimo mio Maestro , *advers.
 anat. IV. animad. 43. pag. 76.* , e di simil razza sa-
 ranno state probabilmente le sierosità sparse nella cavi-
 tà del basso ventre ; come altresì quelle di che n' era
 pieno tutto il petto della medesima sopraccitata Puer-
 pera .

(1) Il medef. off. 473.

(2) Il medef. off. 350.

(3) Il medef. delle malat. lib. 3. cap. 11. p. m. 310.

(4) Il medef. l. c. cap. 10. p. m. 308.

cora le purgagioni del parto ; ma non credono sì facilmente, che da alcuna di tali cagioni possa addirittura un' infiammation derivarne , o una convulsione mortifera provegnente dall' utero. Eppure sappiamo , che niuna delle mentovate cagioni può in verun conto impedire , o scemare l' uscita degli sgravj del parto, se prima non arriva a sconcertar la struttura , e direzion de' canali, donde zampillano gli sgravj medesimi.

33. Nè la paura, nè il freddo rattengono dentro i vasi , o la cavità dell' utero i lochi , perchè gli agghiaccino, e li condensino, e così rendangli sproporzionati al diametro dell' aperture , ond' escir deggiono ; ma perchè essendo l' energia delle sopradette cagioni principalmente diretta contro a' solidi , vengono esse cagioni a restringere e ferrare (1) l' orifizio dell' utero , conforme anco le boccucce de' vasi , che spuntano nell' utero stesso ; e di quì è che non potendo il sangue liberamente circolare ne' vasi chiusi e strozzati dell' utero , e nemmeno scappar fuori per la bocca dell' utero medesimo , ch' è similmente chiusa e ferrata ; esso sangue colla sua pressione e ringorgamento accresce vie più il disordine de' solidi dell' utero , dal freddo e dalla paura cagionato ; il qual disordine termina so-

C 3

ven-

(1) Il faut pendant toutes les chouches d' une Femme faire une grande attention à ce que l' on dit, parceque les moindres choses quoique dites indifferemment , peuvent avoir des dangereuses suites & que les bones ou mauvaises nouvelles , & généralement tout ce qui peut faire quelque peine ou quelque plaisir font également dangereuses à une Femme nouvellement accouchée , en dilatant ou reserrant la matrice. *La Motte obs. 440. p. m. 684.*

vente in un'infiammacion d' utero , o in qualche spaventevole e pericolosa convulsione .

34. Per verità , se il terrore ha forza di eccitare in noi , senza che c'entri l'arresto degli sgravj del parto , (1) orribili convulsioni , e di farci cadere in (2) epilessie , in (3) apopleisie , e in (4) molti altri ragguardevoli malori , e (5) mortali indisposizioni eziandio ; perchè poi non potrà esso terrore , di cui non v' ha il maggior nemico contro (6) alle Partoritrici , porre a loquadio la meccanica struttura dell' utero , e sì dar

(1) Vedi l' E. N. C. dec. II. an. 4. obs. 27. p. 64. seqq.

Dec. III. an. 9. & 10. obs. 221. p. 391. seqq.

Schenk obs. 226. p. m. 661.

(2) Vedi l' E. N. C. dec. I. an. 4. & 5. obs. 43. p. 39.

Dec. II. an. 3. obs. 101. p. 211. An. 6. append. P. 71.

Dec. III. an. 2. obs. 93. p. 116.

An. 5. & 5. obs. 28. p. 65. seq. An. 9. & 10. obs. 56. p. 87. seqq. Obs. 57. p. 114. Obs. 151. p. 278. oltre varj altri Autori , che ne allegano degli esempi , citati dal Mullero , *membr. II. de patholog. p. m. 87.*

(3) Vedi l' op. cit. dec. II. an. 4. obs. 29. p. 81.

Act. med. Hafn. vol. 1. obs. 101. p. 193. E. N. C. dec. II. an. 5. append. obs. 115. p. 71.

(4) Vedi l' op. cit. dec. III. an. 9. & 10. obs. 57. p. 115. seqq.

(5) Vedi l' op. cit. dec. III. an. 3. obs. 29. p. 30. seqq.

Timor metusque magnus , scrive l' Alpino lib. 1. de præfag. cap. 11. p. m. 37. *sæpe quosdam interemit. Ex hoc complures febres acutæ , & lethales invadunt , quibus omnes fere moriuntur.*

(6) *Terrore nihil perniciosius puerperis* , come scrisse l' Osmano de hæmorrh. p. m. 69.

dar luogo ad una vera e reale infiammation d' utero, o a una spietata e mortal convulsione; giacchè non di rado egli è pernicioso e funesto ancora (1) alle gravide, ed a feti loro?

35. Lo stesso deesi dir del freddo; il quale, siccome non posso indurmi a credere, che abbia forza di farci gelar il sangue nelle vene, intanto che fiam vivi; così m' avviso ch' abbia e' forza d' intirizzare gli stami nervosi avviticchiantisi a' canali sanguigni, e quindi indurar possa e ristri- gner eziandio essi canali, e sì rendergli inetti alle dovute loro pressioni, oscillazioni, e guiz- zamenti; onde stravolta e sospesa la circolazione de' fluidi, ne siegue il ristagno de' medesimi, e quindi o l' infiammamento de' vasi, in cui si ram- massano, o altro insigne disordine. Laonde in quella maniera, che dal freddo ne sono nate do- glie acute di capo, e (2) mortali apoplezie an- cora, perdite di vista, (3) tremori di tutte le membra, e (4) paralisie; e in quella maniera, che da fredde bevande ne avvennero (5) suppu- razioni delle parti interne, (6) infiammazioni del-

C 4

(1) Vedi l' E. N. C. dec. I. an. 2. obs. 83. p. 158. An. 4. & 5. obs. 21. p. 24. Cent. X. obs. 33. p. 310. seqq.

(2) Vedi l' op. cit. dec. II. an. 9. & 10. obs. 253. p. 436. seq.

(3) Vedi l' op. cit. dec. I. an. 6. & 7. obs. 211. p. 310. seq.

(4) Vedi l' op. cit. dec. I. an. 1. obs. 84. p. 202.

(5) Vedi l' op. cit. dec. III. an. 1. obs. 126. p. 216. seqq.

(6) Vedi l' op. cit. dec. II. an. 10. obs. 171. schol. p. 308. seq.

delle viscere , e (1) pericolose altre indisposizioni , e (2) infino la morte ; in tal maniera appunto o dall'aere freddo introdotti nell' utero , o da (3) fredde ingojate bevande ne ponno nascere delle lesioni notabili de' nervi , e vasi dell' utero , massimamente dopo il parto (4) ; nel qual utero essendosi fatta come una piaga pel distaccamento della secondina , come ha detto M. Mauriceau (5) , deesi e' difender dal freddo con maggior gelosia , per esser il freddo contrario alle piaghe , ed alle ferite per testimonianza d'Ippocrate (6) , poichè le stuzzica il freddo , e le morsecchia , indura le fibre , cagiona febbri con freddo , risveglia dolori che non si sciolgono con suppurazioni lodevoli , ed eccita ancora delle convulsioni .

36. Nè altramente favellar conviene di molt' altre cagioni , benchè di lor natura leggiere , quando pure sieno elle capaci di arrestare il corso

(1) Vedi l' op. cit. l. c. & dec. II. an. 5. obs. 131. schol. p. 261. seqq. An. 9. obs. 200. p. 359. Dec. III. an. 3. append. p. 97. seqq.

(2) Vedi l' op. cit. dec. II. ann. 9. obs. 39. p. 77. Dec. II. an. 2. obs. 154. p. 38. seq. Dec. III. an. 2. obs. 166. p. 253. Dec. III. an. 7. & 8. obs. 73. p. 118.

(3) Vedi l' op. cit. dec. II. an. 1. obs. 100. schol. p. 234.

(4) Vedi l' op. cit. dec. II. an. 8. obs. 174. p. 433. seqq.

An. 6. obs. 200. p. 360.

(5) Delle malatt. lib. 3. cap. 9. p. 304.

(6) *Ulceribus frigidum quidem mordax , cutem obdurat , dolorem insuppurabilem facit , livores obducit , rigores febriles , convulsiones , distensiones efficit* , aph. 20. Sect. V.

fo delle purgagioni del parto . M. de la Motte dice (1), non esser cosa straordinaria, che le purgagioni del parto supprimansi all'incontro di una collera veemente , di un' estrema paura , di una gioja eccessiva , e di simili altre passioni dell'animo ; ma bensì essere cosa degna di ammirazione , il vedere coteste purgagioni arrestarsi al suono di una paroletta per inavvertenza scappata di bocca , all' arrivo di qualche spiacevol nuova , benchè ella sia presso che indifferente alla persona alla quale si racconta ; come altresì per l'odore di un fiore , per un leggier freddo , per una picciola paura , per un grido improvviso inforto per una cosa da nulla . Eppure se da ciascuna delle mentovate cose può seguirne la soppressione degli sgravj del parto , convien dire , che da ciascuna di esse s'imprima un vizio notabile nel meccanismo dell' utero , non altramenti che se le mentovate picciole cagioni , sospendenti il corso de' lochi , fossero elle rilevanti e possenti , come di sopra dicemmo del terrore , e del freddo . Perocchè non abbiamo da misurar solamente la natura , ed attività delle cagioni , che operano sopra della Partoritrice , ma ancora , e forse molto più , la delicatezza e vivezza delle percezioni , che fanfi nella Partoritrice medesima .

37. Per riprova di ciò mi si ravviva alla memoria un deplorabil caso riferito dal Gherbesio (2) di una Signora , che già da quattro settimane-

(1) Liv. 5. chap. 6. p. m. 622.

(2) Intric. extricat. med. part. 2. cap. 20. pag. 201. seqq.

timane partorito avendo, e sentendosi essa star più che benissimo, mentre una sera co' suoi domestici si trangugiava ghiottamente alcune sue particolari vivande, credute innocenti, e quali convenivansi ad una Partoritrice; scorse per entro ad esse vivande un pezzetto di cipolla arrostita, che a caso mescolato si era con le medesime: per la qual cosa inorridita detta Signora, alzando altissime grida, e scclamando per tutta la casa, che ne dovea morire, fu in appresso colta da convulsioni epilettiche, perdette la parola, e di là a tre giorni ancora la vita. Sì fattamente fu la fantasia di colei percossa al solo aspetto di un pezzetto di cipolla mescolato col cibo. E cotale avvenimento può fare indubitata fede di quanto scrisse Federigo Ofmanno, e che di sopra accennammo (1), che non v' ha cosa più perniziosa dello spavento nelle Donne di parto, siccome quelle che, a detta del medesimo (2), a' danni delle passioni dell' animo più delle altre Donne soggiacciono, e risentono altresì più dell' altre ogni picciola offesa da esse lor fatta. Onde a ragione ebbe a dire il Junker (3), che le Partoritrici debbono essere riguardate, come se fossero ferite: perocchè per ogni picciol motivo sono esposte al pericolo d' infiammazione: mentre

(1) Vedi le note del num. 34.

(2) *Puerperæ magis obnoxie animi pathematibus. De hæmorrh. pag. 69. Et minus resistunt animi pathematibus, quam gravide. Gherbezius. l. c.*

(3) *Puerperæ tanquam vulneratæ merito considerandæ quibus ex levissimis causis febres inflammatoriæ accedunt. Tom. I. tabul. 15. p. m. 67.*

tre per ogni piccol motivo, o soverchiamente s'allargano, e si sfiancano, o si inferrano, e si raggrinzano le fibre, che compongono i vasi, e l'orifizio dell'utero, come è stato detto di sopra coll'autorità di M. de la Motte (1).

38. Tuttavia non si può negare, che sovente più di forza si attribuisca a cotali cagioni, di quello che si conviene: e non sarà mica cosa ordinaria ed usuale, ma strana e stupenda, qualor addivenga, che una Puerpera per aver annasato un tristo, o soave odore, se ne muoja d'apoplezia, o di sincope; come sembra potersi inferire da un certo passo del Sig. Lancisi (2), con che vuole, che gli sgravj del parto all'incontro degli odori incontanente all'indentro rifuggano, ed al celabro, ed al cuore ascendendo cagionino quivi una stasi mortale. Imperciocchè M. de la Motte, la di cui autorità in tal materia è preferibile a quella del sovraccitato Scrittore, asserisce francamente (3), che quantunque abbia vedute

(1) Vedi le note del num. 33.

(2) *Puerperam improvise decessuram pene tuto poteris pronunciare si pravis humoribus redundans; interdum praefocetur, lochiaque, odorum olfactu, continuo introrsum revocentur: ad cor enim subito resiliunt, & ad cerebrum ascendunt; atque utrobique lethiferam stationem inducunt. De subit. mort. lib. i. cap. 19. §, 15. P. m. 120.*

(3) Per non pigliare de' granchi a secco, dopo aver letto il citato passo del Lancisi, fa di mestieri sapere, che come racconta il la Motte *liv. 5. chap. 17. pag. m. 681.* il y a des femmes qui sont si sujettes aux vapeurs, que la moindre chose extraordinaire les excite chez elles —. Ce qui se justifie par la chaleur, & la

rou-

dute molte Donne soffrire accidenti tali , che temer faceano della lor vita , massimamente per aver elle annasate cose grate , o spiacevoli , tuttavolta non ne ha veduta a morire neppur una , essendosi il medesimo principalmente servito oltre a (1) molti altri rimedj , dello spirito volatile di sal armoniaco , ma forte , e forte daddovero , per sedare quegli' isterici convulsivi malori .

39. Accade ancor non di rado , che essendosi la

rougeur qui paraît au visage , & par tout le corps , & qui passe comme un éclair ; par les violentes agitations, les inquiétudes, la respiration haute & fréquente , & même les pleurs à quelques unes , à qui l' on voit changer subitement la couleur rouge de leur visage en une pudeur , & dans d' autres une respiration foible & lente , & une inaction de toutes les parties du corps , qui va quelque fois jusqu' à la létargie . Plus la cause des vapeurs est légère , plus elles sont faciles à guérir . J' ai accouché des femmes qui en étoient violemment tourmentées , pour les avoir seulement obligées de tenir leurs mains dans le lit afin d' y conserver la chaleur — ; d' autres pour avoir vu courir une souris dans leurs chambre ; & d' autres enfin pour avoir entendu une bagatelle , un rien , mais surtout pour avoir flaire toutes sortes de bones ou de mauvaises odeurs , & particulièrement le musc ----- . Quelquefois aussi le poulx devient si petit , si foible & si languissant , qu' il fait craindre pour la vie : je n' en ai pourtant vu périr aucune , quoique j' en aye vu beaucoup qui ont souffert tous ces accidens avec d' extrêmes violences .

(1) Oltre allo spirito volatile fortissimo di sal ammoniaco , si prevaleva la Motte dell' olio di carabe , della confezione giacintina stemperata con acqua d' artemisia , de' serviziali fatti di siero di latte , dell' artemisia medesima , della matricaria , della ruta , e d' alcuni grani di canfora , e di castorio . Vedi l. c.

la Donna di per se sgravata del feto , e della secondina , e quindi non trovandosi cagione alcuna della soppressione , o scarsità de' lochi che frequentemente succede ne' primi giorni del parto ; vassi mendicando , e chiamasi per così dire in ajuto per render conto della detta soppressione , o scarsità de' lochi , qualche freddo , che possa aver risentito la Donna nel travaglio di parto , o qualche apprensione ch' ella abbia avuta per la lunghezza del travaglio medesimo , o per la resistenza talora della secondina ; o qualche dispiacere , o qualche strepito , o qualche odore , o qualche leggier paura , o qualche bevanda soffreda ; quando il più delle volte niuna di tali cose ce n' ha una minima immaginabil colpa , o certamente almeno poca pochissima .

CONSIDERAZIONE IV.

Che la suppressione degli sgravj dipende le più volte dal danno e dall' offesa delle fibre dell' utero durante il parto . Si esaminano le varie cagioni dell' offesa di esse fibre , e specialmente quelle che ne producono l' infiammamento .

40. **S**iam giunti ora a provare , che ciò che chiuder suole la strada agli sgravj del parto , e uccide sovente la Partoritrice , non è già l' aria fredda , a cui essa s' espone nel travaglio di parto , non una debol paura , non un odore , o altra simil cosa , e nemmeno incolpare di l' acrimonia , la spessezza , o la soverchia rarefa-

refazione del sangue , quasi che queste fossero la cagion principale della soppressione degli sgravj suddetti , e conseguentemente della rovina della Partoritrice medesima ; ma bensì il danno e l' offesa che ricevono le fibre dell' utero nell' attual travaglio di parto . Aderisce a cotal mio pensiero il Greco Scrittore delle malattie delle Donne , il quale sebbene teme quanto altri mai la mancanza degli sgravj del parto , come davanti è stato detto ; nondimeno a niun' altra cagione ascrive egli la prefata mancanza , se non se (1) al vizio de' solidi dell' utero , al qual vizio principalmente indirizza la medicazione per salvezza della Donna .

41. Cotal danno ed offesa delle fibre dell' utero talvolta egli è immediatamente cagionato dalle mani di una imperita Levatrice , o Chirurgo mal pratico ; o per lo meno per colpa loro egli è addivenuto ; e talvolta eziandio dipende dalla cattiva giacitura del feto , o configurazione del medesimo , conforme anco dalla pelvi ristretta della madre , e dall' (2) obliqua situazione

(1) *Si mulieri partu liberata purgatio non expedite prodeat , exastuantibus nimirum uteris , cioè a dire , a cagione dell' infiammation d' utero , eorumque osculo connivente . De morb. mul. I. pag. 604. Foessii . E similmente pag. 606. Si mulieri paulo parciora , quam conveniat , puerperii purgamenta ferantur , tanquam angustiore uterorum osculo , iisque perversis , aut aliqua pudendi parte ob inflammationem valde connivente , mulier graviter febricitat , &c.*

(2) Benchè prima ancora di leggere le sudatissime note dell' Allero *de menstr. tex. 663. n. 12. p. m. 13.*

ne dell' utero , e dalla sostanza di esso utero , o troppo debole e molle , o troppo rigida e dura .

42. E primieramente incominciando dalle offese dell' utero , fatte senza taccia alcuna dell' arte , diremo , che se la placenta uterina sia sì fattamente attaccata alle pareti dell' utero , che negli sforzi che fa l' utero medesimo per diliberarsene , e specialmente la Donna col premer del fiato , avvengachè nello staccarsi della mentovata placenta , si schianti ancora qualche porzione di sostanza dell' utero ; in tal caso di leggieri s' infiammerà l' utero medesimo , s' arresteranno gli sgravj del parto , e ne seguirà appunto ciò ,
che

io fossi di parere , che l' obliqua situazione dell' utero non portasse quella difficoltà di parto , che crede il Deventer ; perocchè senza l' istruzioni che ci dà esso Deventer , veggonsi alla giornata sgravidarsi felicemente le Donne ; il che non avverrebbe , s' egli è vero che *data* , come asserisce il medesimo Scrittore de art. obstetr. part. I. cap. 9. p. m. 43. *una gravidarum uterum supra pelvim rectum gestante , decem vicissim inveniantur , quibus uterus hoc vel illo modo plus minus sit obliquatus* ; tuttavia io ho sempre creduto , e credo ancora che nè il feto , nè la madre possan correggere tutte le prave giaciture dell' utero ; specialmente se le dette giaciture sieno oltre misura oblique : come furono quelle due , che ci apporta il Deventer sopraccitato part. 2. cap. 2. p. 18. seq. cap. 3. p. 20. seqq. , e vie più se sieno formate avanti alla gravidanza , quale fu quella obliqua situazion d' utero che il non mai abbastanza lodato mio Maestro osservò nel cadavere di certa Vedova , in *qua ut teres ligamentum dexterum sinistro multo brevius erat , ita in id latus uterum ferme totum trahebat* . Advets. anat. IV. animad. 25. p. 46. , quando pure eotal vizio non rechi ostacolo al concepimento .

che dice succedere il Vallesio (1), allora quando detta placenta uterina è stata strappata dall' utero.

43. Ma per quella porzione di sostanza dell' utero, che io dissi poter avvenire, che si schianta nello staccarsi della secondina, deesi intendere una porzione di sostanza di senso vivo e svegliato, non già di quella sostanza, che in foggia di lanugine, o peluria vedesi frequentemente quà e là sparsa sulla superficie convessa del corio, e dove è sottoposta la placenta uterina, e dove non è ella sottoposta; la qual lanugine o peluria altro non è, se non che un adunamento di minutissimi vasselletti, che bianchi appajono per esser voti; e che dall' utero passan nel corio, a cui rimangono appiccati. Conforme ancora esce frequentemente dall' utero sguernita in uno, o più luoghi la placenta uterina di quella sottil laminetta del corio, che veste la convessa di lei superficie, colla quale laminetta essa placenta uterina s' abbarbica all' utero. E questi pezzi di laminetta del corio restano aggrappati alle pareti dell' utero, finchè nel corso in circa di due o tre giorni cominciano a infracidare e disfarsi, nel qual tempo a un di presso infracidano, e squagliansi ancora molti foltissimi filuzzi, o bianchi vasselletti, che sbarbicati in più luoghi dalla sopraddetta superficie convessa del corio, rimangono attaccati intorno intorno alle pareti dell' utero: e di qui è che gli sgravj del parto, coi quali i detti filuzzi e laminette infradiciate si

(1) Vedi il n. 20. nelle note.

fi mescolano , tramandar sogliono verso quel tempo un odorettucciaccio grave , e fastidioso .

44. In secondo luogo diremo , che se (1) non solamente il parto lungo travaglioso malagevole e contra natura , ma il parto naturale eziandio e prontissimo cagiona talvolta delle schiacciature , scorticature , e stracciamenti nelle ninfe , nelle labbra della vagina , e infino nella vagina medesima , onde succedono spesse fiate (2) degli infiammamenti con febbre , delle suppurazioni , e delle mortificazioni ancora ; perchè similmente non può il parto o stentato e laborioso , o facile ma violento cagionare il medesimo disordine (3) nell' orifizio interno dell' utero , o nelle pareti dell' utero medesimo ? Perchè il feto , in uscendo impetuosamente dall' utero , non può egli squarciare il di lui orifizio , quando sia esso orifizio di fibre tessuto più facili a rompersi , che ad allungarsi ? Perchè non può esso feto nel parto stentato e difficile , dove per (4) qualche giorno ,

Tomo II.

D

rot-

(1) La Motte reflex. obs. 418. p. m. 640.

(2) Il med. chap. 5. liv. 5. p. 615. fegg.

(3) Il med. reflex. obs. 418. p. 640.

(4) M. Dionis, *des accouch. liv. 3. chap. 14. pag. 271.* scrive che quando il feto si presenta colla testa al passaggio ci promettiamo il primo giorno di un felice parto ; nel secondo si spera di veder finito il travaglio di momento in momento , nel terzo si comincia a temere di un esito infelice ; nel quarto ci veggiam giunti alla dura necessità di dover ricorrere a i ferri , perocchè la testa del feto incagliato non ammette l' opera della sola mano , *il medes. l. c. la Motte , reflex. obs. 318.* Questi sono de' maggiori guai che occorrer possano a'

Me-

rotte le membrane dell' acque , resti colla testa arrestato nel passo , scuojare , ferire , od acciacciare le pareti dell' utero , che nelle gravide (1) sono sì molli e spugnose ? Mentre sappiamo , che incagliato esso feto nel passo (2) ha sovente trafo-

rate, Medici che ne sono consultati . Perocchè l' aspettare il quarto giorno a far l' estrazione del feto in alcuni casi può essere troppo tardi , e il feto può aver offeso l' utero in maniera , che sia infruttuosa l' estrazione , e può ella ancora morir la Donna prima di tal giorno (*vedi l' observ. 318. de la Motte*) e in alcuni altri casi il quarto giorno può essere un troppo presto termine per sacrificare talora cogli uncini o con altri stromenti la vita del feto a quella della madre , e fors' anco la madre stessa ; il qual feto tuttocchè incagliato si può sprigionare talvolta o mediante il raddoppiamento de' dolori , aiutati dalla premitura della madre , *il med. reflex. 312. vedi pure l' obs. 108. dello stesso* , o mediante che la testa si allunghi e si adatti alla ristrettezza del passo . Vedi il *medes. reflex. obs. 311. , come altresì le obs. 109. e 110. dello stesso* .

(1) Deventer part. 1. chap. 9. pag. m. 41. James diction. t. 6. c. 841. Ad. Raymannus in E. N. C. vol. 8. obs. 40. p. 127.

(2) Se il feto colla testa presentato al passaggio quivi resti incagliato , o per essere essa testa troppo grossa , la Motte *liv. 4. chap. 5. o troppo dura* , onde non possa allungarsi e adattarsi al passaggio medesimo , Deventer *ca. 27. Motte reflex. obs. 311. ovvero quivi resti incagliato per la ristrettezza della cavità formata dalle ossa della pelvi* , quando per tempo non si estragga detto feto cogli uncini col *tire-tête* , od altri instrumeti che in tale incontro sono indispensabili , il *med. reflex. obs. 318. n' avviene che riflettendo gli sforzi che fa il feto per isprigionarsi , contra il fondo dell' utero , nè essendo il detto fondo sempre sì forte , che possa lun-*

rate , e squarciate le medesime pareti dell' utero facendosi così la via entro la cavità dell' addo-
D 2 mine;

lungo tempo resistere agl' impetuosi risalti del feto , le pareti dell' utero cedono finalmente e squarciansi , il med. liv. 4. chap. 5. L' istesso può succedere dove il feto presentisi con un braccio , Hildan. cent. 1. obs. 64. , e cent. 4. obs. 57. Motte observ. 317. , o con altra parte , perchè chiudersi e' non possa ; e per lungo tempo resista con tanta forza , con quanta viene esso spinto a superare lo stretto passo , sì dall' utero che fortemente si contrae per deliberarsene , sì dalla madre che in premendo (Haller de menstr. tex. 663. not. 12.) sopravanza la forza dell' utero suddetto .

Il la Motte dice liv. 4. chap. 5. poter essere cotali disaventure assai più frequenti di quello s' immagini. Dello stesso parere si è il Veslingio , *rumpitur* ,, esso scrive ,, *ipse uterus , quod frequentius quam creditur contingit , & jam quater in dissectis a me gravidis observari* , observ. & epist. p. m. 160. Vuole l' Ildano che il cessare de' dolori , e delle premiture dell' utero ne sieno indubitati segni , qualor le forze vitali sussistano . Alla mancanza de' dolori di parto aggiugne il la Motte l. c. i deliqui d' animo , il singhiozzo , i sudori freddi , la durezza , e la tensione del ventre , e nella obs. 316. il vomito ancora .

Ne apportano delle osservazioni esso la Motte obs. 316. 317. Mauriceau osserv. 251. E. N. C. dec. I. an. 2. obs. 254. pag. 578. seq. Dec. II. an. 7. obs. 10. pag. 16. seqq. An. 9. obs. 115. pag. 194. seqq. Dec. III. an. 5. & 6. obs. 133. pag. 269. seq. Cent. I. & II. obs. 149. pag. 312. Cent. IX. obs. 19. pag. 21. seq. Cent. X. obs. 29. p. 301. Salmuthus obs. 16. cent. I. fol. 12. Wiel obs. rar. cent. postl part. I. obs. 30. pag. 315. Th. Bartolinus lib. 6. de inf. part. v. cap. I. p. 76. C. Solingen , & Wedelius apud Garmannum de mirac. mort. lib. 1. tit. 8. §. 48. pag. 256. seq. Gregorius

mine ; e sovente (1) ancora ha nell' utero stesso rovinosissime mortificazioni cagionato.

45. Sono elleno queste le vere frequentissime cagioni della soppressione degli sgravj del parto ; imperciocchè sgravidata che sia la Donna, avviene, che pel lungo atroce travaglio, ed anche breve ch'ei sia stato, ma impetuoso e violentissimo, non senta così tosto il danno ricevuto nell' utero ; o se pur duolli, crede la medesima dolersi, come altre volte s'è ella doluta, e come far sogliono dopo il parto le Donne nello spurgarsi ch' elle fanno : ma intanto le acciaccate, squarciate, scuojate, o altramenti offese fibre s' infiammano, s' indurano, si gonfiano : si otturano le aperture de' vasi, che mettono capo nel fondo dell' utero, ristagna il sangue, si sopprimono, o notabilmente scarseggiano gli sgravj del parto, l' infiammazione s' avvanza nelle fibre dell' utero ; ne nasce il flemmone ; quindi sopraggiugne la febbre col freddo, inferocisce il dolore d' utero, e delle vicine parti, e faffi continuo : il ventre basso si gonfia pur esso, s' indura, si stira : il respiro si accelera, e si difficoltà, fugge il sonno, insor-

gorius *A. E. L. mens. Feb. an. 1733. pag. 66.* Faussius *E. N. C. dec. II. an. 2. pag. 434.* Heisterus *l. c. vol. 1. obs. 176. pag. 397.* Adamus Raimannus *l. c. vol. 8. obs. 40. pag. 126.* Jac. Trev. *l. c. vol. 2. obs. 49. pag. 112.* oltre altre osservazioni riferite dal Boneti, *anat. pract. lib. 3. section. 38. observ. 2. seqq. pag. 105. seqq.*

(1) Intorno a ciò merita leggerli il dotto scritto d' Enrico Fucio nelle *E. N. C. vol. 2. pag. 328. seqq.*, e intitolato : *de sphacelo uteri frequentissima mortis puerperarum causa.*

insorge l' affanno e l' inquietudine , il corpo per lo più si lubrica , ma non per tanto il ventre non si sgonfia , non s' ammolisce , non si mitigano i dolori , anzi nel render le fecce di corpo e l' orine , vie più s' inaspriscono , il decubito non si tollera che supino ; se il corpo è stitico , imperversar sogliono il vomito , e il dolore di capo , a cui talora s' accoppia il delirio e le convulsioni .

46 Se sovente si sopprimono i lochi per l' infiammation d' utero , che senza colpa dell' arte interviene , molto più sovente si sopprimono i medesimi per l' infiammamento dell' utero , accaduto per l' arditezza di alcune giovani Levatrici , sgridate a ragion dall' Arveo (1) , le quali mosse dalle strida della Partoriente , che chiede ajuto e pietà esclama , per non mostrarsi elleno

D 3

mal

(1) *Increpanda sunt obstetrices, praesertim juniores temerariae, & πολυπράγμονες; quae cum parturientes praedolore ejulare, opemque efflagitare audiunt, ne quis matris uterum imperita, parumve satagentes videantur; manus oleis oblinendo, locaque muliebria distendendo mire tumultuantur; porrectisque potionibus medicatis facultatem expultricem irritant; atque morae debita impatientes, dum accelerare, ac facilitare partum cupiunt, eundem retardant potius & pervertunt, efficiuntque non naturalem, ac difficilem, relictis retro secundinis, aut parte aliqua placentae utero etiamnum adherente; miserasque mulierculas aeris injuriis exponunt; & ad sedile frustra cogen-tes, fatigant; inque praesens vitae discrimen deducunt. Melius profecto cum pauperculis res agitur, iisque, quae furtim gravidae factae, clanculum pariunt, nullius obstetricis advocata opera: quanto enim diutius partum retinent & morantur, tanto facilius, & felicius rem expediunt. De partu pag. m. 533.*

mal pratiche, o poco sollecite nel mestier loro, colle mani (1) di burro impiastricciate e di olj, vanno incessantemente strofinando le parti più secrete della Donna, servendosi delle dita, come di tanti conj e leve, da slargare violentemente una parte angusta, nervosa, e vivissima, qual si è l'orifizio interno dell'utero: nè di ciò contente, fanno ingojare alla Donna medesima medicati beveroni, per accrescerle le doglie: la espongono all'ingiurie dell'aria, col farla innanzi tempo levar di letto, ficchè or segga, e si accinga al travaglio, or passeggi; e giungono infino con (2) arte esecrabile e pessima a romper coll'ugne, o con

(1) Non solamente le Levatrici, ma alcuni Cerusici ancora cadono nel medesimo errore. Giunse uno di questi a impiegare sei libbre di butiro e più per agevolare un parto, introducendone continuamente nella matrice, e così venne a vie più ritardarlo,, imperocchè,, sono parole di M. Mauriceau, off. 382.,, con introdurre sì di frequente la mano nella vagina per inserirvi il butiro, si consumano le umidità glutinose naturali, che molto meglio servono a facilitare l'uscita della Creatura, che tutto il butiro che introdur vi si possa: oltre che non si può insinuarvelo, se non facendo qualche violenza alla parte, riscaldandola e tumefacendola,,.

(2) *Hæc certe artium pessima multas matres, fetusque multos occidit, quamprimum nempe sentiunt rimam uteri se aperientis, rumpunt bullam, & aquas emittunt ----. Tunc enim fetus solo suo nixu proprii corporis os uteri dilatare debet ---- & per sicca loca cogitur transire, & fetus figuratus debet transire specie solidi, qui prius sub fluidi specie transibat, neque membra fetus æqualiter aut premunt, aut premuntur. Boerhaav. apud Hall. de concept. tex. 685. v. vertice pag. m. 199. Vedi pure le dottissime note dell'Allero (22) (22**).*

o con altro istromento , le membrane del feto , che l' acque contengono : laonde è sforzato esso feto ad avanzarsi senza il dovuto veicolo dell' acque medesime , ed a passare a secco per quelle strettezze ; il che fa , che la molle e delicata sostanza dell' utero di leggieri screpoli , o si ammacchi ; e di un parto naturale , facile e pronto , ne siegua spesso un disastroso , lungo e contra natura con evidentissimo rischio della vita.

47. Che la Partoritrice sia da' dolori sollevata , e si senta star meglio dopo l' estrazione del feto , o della secondina ; conciossiachè nè più ella risente l' aspre doglie e convulsioni cagionate dal feto malamente presentatosi al passo , o colla testa nella vagina incagliato , nè più ella pruova le dolorosissime ed afflittive contrazioni , che l' utero facea per diliberarsi di ciò che in esso lui conteneasi , non ha ragione alcuna il Chirurgo di millantare , e scolpare l' operazione da esso fatta , all' arrivo della febbre col freddo , della soppressione de lochi , de' dolori , della durezza e tensione dell' utero ; nè di garrir contro a qualche sognato disordine della Partoritrice , nè di accusarne , come sogliono , qualche cattivo apparato di umori : imperciocchè se vorremo dare un' occhiata alle osservazioni di M. Mauriceau , troveremo nella sedicesima , che quella Partoriente che per lo spazio di tre ore soggiacque alla spietata barbarie di tre Cerusici mal pratici , tosto ch' ella fu dall' Autore sgravata del feto „ si sentì molto sollevata da tutti i crudeli „ dolori , che sentiva in prima ; ma ciò non „ ostante morì quattro giorni dopo „ e troveremo

mo similmente nella diciottesima dell' ultime osservazioni del medesimo Autore, che quella Partoritrice, intorno alla quale tre forse più celebri che valenti Chirurghi, indarno per tre ore s' adoprarono, per estrarle il feto dall' utero, tosto che fù dall' Autore alleviata, riebbesi il giorno seguente, a tal che dava speranza di scamparla netta a onta di un parto sì laborioso. Ma fu ella assalita il secondo dì da una febbre sì gagliarda con un grandissimo mal di testa, abbagliamento di vista, e difficoltà di parlare, con una spezie di paralisia della lingua, che l' Autore credette, ch' ella avesse a morire di certo, come avvenne il sesto giorno del suo parto.

48, Laonde quando l' offesa all' utero fatta dal ferro, o dalla mano, non sia oltremodo gravissima, come (1) quando certa Levatrice squarciò colle mani la vescica e l' utero di una sua figliuola, onde si morì ella dopo quattr' ore; o (2) quando un Cirufico afferò parte di sostanza dell' utero invece della secondina, e inumanamente strappolla colla vita dell' infelice Puerpera; si può conchiudere, che non sì tosto si manifestano i segni dell' offesa suddetta, ma allora solamente, che a infiammarsi cominciano le parti danneggiate: il che accade quando più presto, quando più tardi, secondo la qualità dell' offesa, il luogo dell' offesa, e la natura eziandio de' fluidi, che al luogo dell' offesa concorrono; come veg-

(1) La Motte obs. 197. p. 275.

(2) Il med. obs. 399. p. 608.

veggiamo alla giornata addivenire in molte contusioni , fratture , e ferite di diverse altre parti del corpo .

CONSIDERAZIONE V.

Dell' offesa dell' utero producente le convulsioni , e quando essa sieno più pericolose .

49. **N**On di rado ancora avviene , che le convulsioni , onde le Partoritrici sono talora attaccate , servano d' impedimento agli sgravj del parto . Debbono perciò annoverarsi esse convulsioni (1) fra gli accidenti cattivi , che al parto succedono , sebbene (2) non sieno elle cotanto pericolose in quelle Donne , che per avanti a tali indisposizioni soggiacquero . Cioè a dire , se le convulsioni nella Partoritrice faranno prodotte da quell' istessa cagione , onde furono nel tempo della gravidanza , o in altro tempo ingenerate , ovvero se le convulsioni dipenderanno da qualche lieve cagione e passeggera , nel tempo del parto o del puerperio intervenuta , non dovremo per esse raccapricciarsi cotanto , avvegna- chè i lochi per qualche tempo s' arrestino ; ma se pel contrario le convulsioni colgan la Donna nel tempo di un lungo e atroce travaglio di parto , sia ella soggetta a convulsivi malori , o no ; e la colgano spesse fiate e ferocemente , o per lungo tem-

(1) Il med. liv. 5. chap. 17. p. 680.

(2) Nenter fund. med. tab. 189. sect. 4. cap. 2. p.

tempo, benchè di rado, ma con perdita di cognizione, con difficoltà di respiro, con ischiurma alla bocca, con profondo sopore, con polsi piccioli frequenti e depressi, con sudori nella fronte; e inoltre non cessino le medesime convulsioni, nè perdano punto di loro ferocia coll' estrazione del feto, che in tal caso è inevitabile; allora faremo piucchè certi essere le dette convulsioni originate da qualche grave offesa dell' utero; sia questa una contusione, una screpolatura, o laceramento dell' interno orifizio dell' utero medesimo, mercè la lunga dimora, ed urto incessante del feto, o in cattiva giacitura presentato al passaggio, o quivi incagliato colla testa sproporzionata al diametro della cavità formata dalle ossa della pelvi; e allora altresì converrà temere, che non si avveri quell' aforismo d' Ippocrate, con che ci avvisa (1), che la convulsione, ne cagionata dalla ferita ella è mortale,.

50. Di tal razza faranno probabilmente state, quando pure non v'abbia avuta parte (2) l' estrazione del feto, quelle (3) violentissime convulsioni, dalla quali fu sorpresa certa Donna dopo un giorno di laborioso travaglio di parto cagionato dalla testa di un grosso fanciullo morto; la

(1) *Convulsio ex vulnere lethalis est. Sect. 5. aph. 2.* Il che dee si intendere ancora della convulsione, che succede alla contusione, e ad altre gravi offese, la quale il più delle volte è mortale, come appare sì da commenti, come ancora dalle mie note fatte agli aforismi d' Ippocrate.

(2) Vedi il num. 57.

(3) Mauriceau, obs. 90.

la qual Donna se ne morì dopo poche ore , che fu da M. Mauriceau cogli uncini spregnata , benchè esso Mauriceau attribuisca la cagione delle convulsioni e della morte alla corruttela del morto fanciullo .

51. Come altresì quell' altre (1) fiere convulsioni , che assalsero nel travaglio di parto , e ridussero agli estremi del vivere cert' altra Donna , la quale sgravata dal sopracitato Autore di un vivo fanciullo , nell'ottavo giorno del parto passò di vita : e (2) quelle convulsioni ancora , che similmente inforte nell' attual travaglio di parto uccisero nell'ottavo giorno un' altra Donna , sgravata dal medesimo Autore di un vivo fanciullo .

52. Altre pure (3) violentissime convulsioni dalla medesima cagione prodotte , e nella medesima occasione svegliatesi , strozzarono un' altra Donna tre o quattr' ore dopo che le fu estratto cogli uncini un morto fanciullo .

53. Nè d'altronde , che da grave offesa dell' utero saranno state cagionate (4) quelle atroci convulsioni , le quali a cagione di un grosso fetto , per ben tre giorni nella vagina imboccatosi , senza punto più oltre avanzarsi , attaccarono quella Donna complessa e pingue della persona , che sebbene sgravata del suo primo morto fanciullo col *tire-tête* basì la misera un' ora dopo .

54. Alla medesima cagione dovranno ascrivere pur

(1) Il med. off. 36.

(2) Il med. l. c.

(3) Il med. off. 420.

(4) Il med. off. 562.

pur anco (1) quelle violentissime convulsioni , incominciate poco prima del parto , e delle quali perir convenne il giorno susseguente al parto medesimo quella Donna , la quale partorita avea per la prima volta un figliuol vivo . Nè ad altra cagione piacerebbemi ascrivere (2) quella gagliarda convulsione , che preceduta da gravi dolori obbligò M. Mauriceau d' estrarre alla madre un feto di sette mesi già morto da più giorni , senza che l' infelice Donna fuggir potesse la morte , che la colse quattr' ore dopo l' estrazione accennata .

55. Il simile pensar dobbiamo (3) intorno a quella Donna dal medesimo Mauriceau sgravata del suo primo parto , che era una grossissima bambina morta nel suo ventre , per la violenza delle convulsioni , che l' avevano affalita . „ Siccome „ sono parole del sopradetto Scrittore „ ell' era in un sopore profondo quand' io la vidi , „ e senza niuna cognizione , oltre molti altri „ perniciosi accidenti , io ben credei , che di certo ella morrebbe ; il che seguì in fatti il giorno dopo , essendo sempre restata priva di cognizione dopo il suo parto . Ho bensì veduto „ e' seguita a dire „ molte Donne superare il pericolo , che avevano corso della vita , „ affalite da forti convulsioni prima di partorire ; ma erano tornate in se stesse , ed avevano „ recuperata la cognizione negl' intervalli degli „ accidenti ; ed in quanto a quelle che restava- „ no

(1) Il med. off. ult. 6.

(2) Il med. off. 659.

(3) Il med. off. ult. 146.

„ no così senza cognizione dopo aver partorito ,
 „ io le ho vedute tutte morire di là a poco
 „ tempo „.

56. Disfi nel principio della presente Considerazione , che se le convulsioni nella Partorientente dipendono da quella stessa cagione , da cui son prodotte fuor del tempo del parto ; ovvero s' elle dipendono da qualche leggera cagione e passeggera nel tempo del parto , o del puerperio intervenuta , non dobbiamo noi rattristarcene tanto , e disfi il vero : imperciocchè ci sono di quelle Donne , che solite patire di simili indisposizioni , spesso per la sola puntura della vena , o per poco sangue (1) che spicci dalla vena medesima , o per un leggier raccapriccio , o per una gentil pressione fatta colla mano sopra del ventricolo , o sopra dell'utero , o per aver elleno ingoja-

(1) La mission di sangue risveglia sovente le convulsioni in quelle Donne , che patiscono delle medesime ; talvolta ancora in quelle che non fanno cosa sieno convulsioni , se non in occasione che si cava lor sangue . Così pure dopo uscita la placenta dell' utero , dove il sangue spicci in abbondanza , siegue in alcune il medesimo disordine . Una mia stretta Congiunta quasi in ogni parto a cagione di ciò soffriva gagliarde convulsioni , con perdita di sentimenti , il di cui rimedio è sempre stato qualche sorsettinno di vin di Cipro replicato , secondo il bisogno . Ingojar facea M. la Morte frequenti sorsetti di brodo sustanzievole , e praticava ancora alcuni servizioletti in simili incontri , consigliando altresì in evento di nuova gravidanza per evitare un simile inconveniente , replicate missioni di sangue , e un gentil solvente da pigliarsi ciascun mese una volta ne' primi tre mesi della gravidanza suddetta . *Liv. 5. chap. 17. p. 681.*

gojata qualche pillola, o polvere, od acqua, che pell' odore, o sapore non si confaccia loro, cadono le medesime in orribili convulsioni, quasi che fossero vere e reali epilessie. Che meraviglie poi, se nel travaglio di parto, quando allargar deesi l' angusto e (1) nervoso orifizio dell' utero in maniera d' agguagliar il diametro della testa, e delle spalle del feto, pruovano le Donne nella distrazione delle fibre d' esso orifizio convulsioni gagliarde; ovvero se le medesime convulsioni nel puerperio ricorrono, fin a tanto che le fibre della bocca dell' utero, e delle pareti di lui, non racquistino novamente, o almeno di molto non s'incamminino verso il naturale loro parallelismo, verso la naturale loro inclinazion d' angoli, verso il primiero lor tuono, e consueto diametro, lasciando così libero il passo agli sgravj del parto, ed alla circolazione de' fluidi bianchi e rossi.

57. Nell' attual travaglio di un lungo difficile e stentato parto, egli è cosa malagevole l' accertare, se la Donna presa da gagliarde convulsioni, possa col parto spontaneo, o coll' estrazione del feto valorosamente sottrarsene, o miseramente soccomberne. Chi avrebbe mai detto, che

(1) L' orificio interno dell' utero è fittamente tessuto di fibre nervose disposte in foggia di una spirale, *James diction. tom. 6. c. 849.*, e perciò *est sujet dans certaines occasions à des spasmes, & quelquefois même à des mouvemens convulsifs*, il med. l. c. I. quali moti convulsivi, e doglie intense, non solamente spesso si osservano nella dilatazione dell' orificio dell' utero fatta dal feto o dalla secondina; ma talvolta ancora veggonsi avvenire allor che esso orificio è dilatato da qualche grumo, che si presenti al passaggio.

che (1) una Donna di età di trentadue anni attaccata da quattro violente convulsioni nel travaglio del suo primo parto, per efferle il feto colla testa incagliato nel passo per lo spazio di ore dodici, un giorno dopo lo sbocco dell'acque, abolita ogni cognizione in tutto questo tempo; chi avrebbe, dico, mai detto, che non avesse essa Donna da soccombere dopo l'estrazione del feto, come appunto fecero le soprammentovate Puerpere? Eppure si riebb'ella, benchè non ritornasse in cognizione, se non il giorno susseguente all'estrazione accennata. Chi creduto avrebbe, che dovesse scampare colei (2), che nel travaglio del suo primo parto fu per lo spazio di un giorno e mezzo assalita da sì furiose convulsioni, che si avea quasi tutta co' denti tagliata la lingua, abbandonata da' Medici e Chirurghi, e quasi agonizzante: Ella non pertanto fuggì dalla morte, mediante l'estrazione del feto fatta cogli uncini, benchè rimanesse senza cognizione fin alla susseguente mattina.

58. Comparono dunque ambedue coteste Partoritrici, quantunque M. Mauriceau ci afferisca (3), „ che la convulsione, onde sono assalite le Donne sopra parto, è loro per ordinario mortale, quando dopo l'accesso della convulsione restano senza alcuna cognizione, „ che è un segno evidente, che l'impressione fatta nel cerebro è stata violentissima, „. Noi certamente non possiamo per allora comprendere l'ori-

(1) Mauriceau off. 156.

(2) Il med. off. 3.

(3) Il med. off. 376.

l'origine vera di cotali convulsioni, tuttocchè sieno elle gravissime; e dato anche che ne comprendessimo la cagione, e fossimo certificati consistere questa in qualche screpolo, o schiacciatura dell' interno orificio dell' utero, o delle pareti dell' utero medesimo, chi assicurar ci potrebbe, che le offese parti dell' utero non potesser talora rammarginare, e saldarsi? Come appunto fanno le ninfe, le labbra della vagina, e la (1) forchetta, che sovente dopo parti furiosi e prontissimi malamente acciaccate o sdrucite si osservano. E sebbene M. Mauriceau, prima di acci-

(1) Dassi il nome di forchetta alla parte inferiore dell' orificio della vagina. Vedi apresso M. Dionis, *des accouch.* liv. 4. chap. 6. p. m. 336. la cagione onde detta parte con tal nome si chiami. Ne' parti laboriosi, Mesnard *des accouch.* chap. 9. art. 5. pag. 332. come altresì ne' parti violenti e impetuosi, Dionis l. c., la Motte *reflex obs.* 404. spaccasi cotesta parte, e giugne talvolta la spaccatura fin dentro il forame dell' ano, onde la Donna non può ritener gli scrementi, specialmente se siano fluidi. Allora non c'è che la cucitura, che possa procurare il riunimento delle parti divise. La consiglia il la Motte, *reflex. obs.* 407. dopo d' averla praticata in una Donna, *obs.* 405., che figliò poi diverse volte senza incontrare il medesimo accidente. Mauriceau pel contrario la dissuade, *obs.* 44. e 562. per tema che si rinnovi la lacerazione all' incontro di un simil parto. Dice il la Motte che la cicatrice fortifica la parte, ma non pruova abbastanza che intervenendo un simil parto non si possa squarciar la parte alato alla cicatrice; tanto più che essa cicatrice suole alcun poco ristrignere il canale; oltre che la durezza della cicatrice medesima render dee meno acconcio ad essere dilatato il suddetto canale per bocca del medesimo la Motte, *reflex. obs.* 106. p. 162.

gnersi all' estrazione del feto , sentenziate avesse per desperate e mortali le convulsioni di quelle Partorienti (1), che in fatti dopo l' estrazione del feto perirono ; sembra tuttavia , che trattandosi di un' arte conghietturale , qual si è la nostra , non dovesse e' pronunciare un sì franco pronostico di morte prima dell' estrazione suddetta , quando pure ciò non abbia egli fatto per togliere dal cuor de' congiunti delle Partorienti medesime ogni ombra di sospetto ; come altresì per premunirsi contra dell' ardito ignaro volgo (che è pur troppo corrivo a precipitare il giudizio contro a' professori) ; il qual sospetto cader potesse sopra l' operazione , ch' esso Mauriceau intendea di fare : la quale operazione , avvenga-
diochè sia stata fatta secondo i più squisiti precetti di quell' arte , che egli sì illustrò ed accrebbe , non si può però negare , che se le convulsioni di quelle Donne dipendeano , come probabilmente creder deesi , da lacerazioni , o da altre simili offese delle parti dell' utero , non potessero esse lacerazioni od altre offese che sieno state , coll' estrazione del feto accrescersi ancor maggiormente , e moltiplicarsi ; siccome il simil forse sarebbe addivenuto , se omissa l' estrazione del feto fossero esse Donne per avventura spregnate senza alcun minimo ajuto dell' arte .

59. Due cose favoreggiano un felice pronostico nelle convulsioni , che sorprendon la Donna nel travaglio di parto . Una è , se la Donna (2)

Tomo II.

E

ricu-

(1) Vedi i num. 50. 51. 52. 53. 54. 55.

(2) Mauriceau off. 51. 194. 331. 376.

ricuperi la cognizione negl'intervalli degli accessi di esse convulsioni; l'altra, se (1) l'orificio interno dell'utero sia di una sostanza molle, delicata e sottile, cioè a dire, arrendevole, sicchè non abbiassi a temere, che le convulsioni dipendano dallo screpolare e sdrucirsi, che talor fa il suddetto orificio dell'utero in dilatandosi, secondo che il feto s'avvanza al passaggio; o almeno almeno sperar deggiasi, che se le convulsioni sieno da qualche offesa della sostanza dell'utero cagionate, possa tale offesa di leggieri togliersi e rammarginare.

60. Dopo l'estrazione del feto e della seconda, o dopo la spontanea uscita loro, dove le convulsioni di tratto in tratto ricorran, avremo giusto motivo di sperare un buon esito, se non si sopprimono gli sgravj del parto; o se pure si sopprimono nell'attual convulsione, tornino egli- no novamente negl'intervalli della medesima convulsione a ripigliare il corso loro; mantenendosi insieme il basso ventre sgonfio e molle, con libertà di respiro, e con doglie d'utero passeggiere, e quali sogliono accompagnare il puerperio.

61. Se pel contrario negl'intervalli delle convulsioni non iscorrano gli sgravj del parto, o notabilmente scarleggiano con atrocità di dolori nell'utero, e nelle annesse parti, con tensione e durezza del basso ventre, con difficoltà di respiro, con affanno e vigilie, sospettar dovraffi di lacerazione, sdrucito, ammaccatura, e di simili altre gravissime offese nell'orificio dell'utero. o nelle

(1) Il med. off. 323. 376.

nelle pareti , e legamenti dell'utero medesimo .
 E vie più crescerà il sospetto, se alle convulsioni succeda la febbre , e con esse s'unisca ad affligger la Donna , con sete rabbiosa , e calor grande ; se il decubito non potrà tollerarsi che supino ; se le orine si fermeranno , o renderle non possa la Donna , o andar del corpo senza grave dolore e fatica ; o per l'opposito non possa ritenere la medesima nè l'orina , nè gli escrementi ; se ci saranno de' frequenti deliquj d'animo accompagnati da sudori o freddi particolari nella faccia, collo , e petto ; se frequentemente assalga il (1) singhiozzo, il vomito, o siavi dolor

E 2

lor

(1) Il singhiozzo, ed il vomito tolsero di vita la mia dolcissima e diletteffima Moglie, ch'ebbi in primo voto. Ebbe questa per due giorni i dolori di parto , e dieci ore stette in travaglio dopo rotte l'acque , molestata frequentemente dal singhiozzo , e dal vomito . Si sgravò finalmente verso il mezzo di del Venerdì santo dell'anno 1743. di una fanciulla di mediocre grossezza. Cessò il singhiozzo ed il vomito, e si spurgò il restante di quel giorno e il susseguente mediocrement bene, se non che il respiro era alquanto frequente, e il polso piuttosto celere e depresso che nò. La sera del giorno di Pasqua fu assalita da febbre con freddo , e da un dolore vivissimo de' lombi nel lato sinistro . Risvegliaronsi nella notte il singhiozzo ed il vomito . Gli sgravj del parto si spensero, il corpo si chiuse , il ventre basso rialzossi con tensione dolorosissima . La sete era rabbiosa e ardentissima, e il dolore de' lombi stendentesi all'anguinaja era incessante e crudele . Vane furono tre missioni di sangue , vani i serviziali , vani gli schizzati intromessi nella vagina , vani i fomenti , le unzioni , le bevande , gli olj presi per bocca , gli oppiati. Le vigilie, il dolore, la sete, il singhiozzo, il vomito,

lor di gola con difficoltà d'inghiottire il cibo , o la bevanda ; se la lingua come stupidita malamente articola le parole , o non vaglia ad articolare ; se fuori del tempo delle convulsioni strida la Donna spesso co' denti , o le si serrino le mascelle , o le si stralunino gli occhi , o le si distorcano le palpebre ; se essa Donna incessantemente si dimeni e dolga co' polsi piccioli e frequenten-

to , la difficoltà di respiro , l'angustia , l'affanno , i deliqui sempre più imperversavano , e si sentiva coll'avvicinar dell'orecchio uno scroscio continuo nel di lei ventre dal lato sinistro , dove era maggiore il dolore . Le orine erano poche e cariche il colorito , la lingua secca ed arida , il decubito supino : il vomito quando verde , quando giallo , e finalmente fetente , senza mai che una picciola porzione d'escrementi di corpo scappasse per di sotto . Nel principio del sesto giorno del parto , anzi nel fine del quinto giorno cominciò a scaricarsi il ventre d'escrementi molti e di buona consistenza . Quinci io entrai in qualche speranza di sua salute a cagione di qualche apparente , ma fallace , bugiardo , e letale sollievo : perocchè verso la metà del sesto giorno rimpicciolitosi il polso , e insortole un lieve delirio , con un madoretto universale rese l'anima innocente al Creatore . Così in un volvolo micidiale terminò l'infiammazione dell'utero cagionata da qualche grave offesa da esso ricevuta nel travaglio di parto : perocchè sebbene il feto egli era di mediocre grossezza , tuttavia e' potea essere o mal diretto per qualche tempo nel presentarsi al passaggio , o l'orifizio dell'utero potea non esser atto ad allargarsi , quanto facea di mestiere , forse per alcune cicatrici rimastevi in un parto precedente , che fu stentato e penoso , e di un feto con testa assai grossa e corpacciuto ; e che fu altresì seguitato da una febbre acuta e ragguardevole con isgravj di parto onninamente corrotti e marcioli .

quenti, o se intirizzata e indurata si giaccia colla testa sul capezzale, per così dire, impiombata, e ronfando getti spuma dalla bocca; ciascuna di tali cose, che colle convulsioni, o continue o interpolate combinisi, può darci motivo di temere assaissimo della vita dell'inferma; ma se molte di esse concorrano ad affligger la stessa, non ci sarà che un prodigio, che possa sottrarla alla morte.

CONSIDERAZIONE VI.

Della diarrea che sopraggiugne dopo del parto; e come possano essere salutevoli alcune altre evacuazioni.

62. **D**ilaminiamo quì un passo dello spertissimo Riverio. Dic'egli nella sua Pratica di medicina (1) averci ammaestrati l'esperienza, che se le Donne aventi la soppressione degli sgravj del parto sieno colte da un flusso di ventre dopo il settimo o nono giorno del parto loro, il più delle volte risanano; e se detto flusso di ventre accada loro ne' primi giorni d'esso parto, cioè nel secondo, terzo, o quarto del parto medesimo, il più delle volte ne

E 3

muo-

(1) *Experientia docuit, mulieres purgamentorum suppressione laborantes, si post septimum, aut nonum diem alvi fluxu corripiantur, ut plurimum liberari: si vero primis diebus, videlicet secundo, tertio, vel quarto diarrhaea acciderit, ut plurimum interire. Prax. med. lib. 15. cap. 24.*

muojono . Siccome abbiain veduto , che la soppressione degli sgravj del parto non porta seco verun pericolo della vita , quando pure non dipenda la soppressione medesima da qualche grave offesa delle parti dell' utero , cagionata o (1) dal feto , o dalla Levatrice e Cerusici , o da qualche veemente passion d' animo , dal freddo , e simili altre cose : così se il soprammentovato flusso di corpo sopravverrà ne' primi giorni del parto , colla soppressione degli sgravj d' esso parto , quando la detta soppressione non sia originata da veruna lesione dell' utero , non sarà esso flusso di corpo di maggior conseguenza o pericolo , di quello sia allora quando fuor del tempo del puerperio e' interviene : perocchè in tal caso il flusso di corpo non dipende in conto alcuno dal parto .

63. Ma dove la diarrea dal parto dipenda , cioè a dire dall' offesa dell' utero nel parto ricevuta ; il che (2) speffissime fiate suole addivenire ,

(1) L' opinione , che io apportai nelle precedenti Considerazioni intorno alle offese d' utero cagionate dal feto nel travaglio di parto , è tutta appoggiata all' autorità del Greco Scrittore delle malattie delle Donne , il quale alla pag. 616. così lasciò scritto . *Si in partu , fatu non secundum naturam prodeunte , uteri etiam vehementer exulcerati fuerint , eadem patientur , quæ illa cui ex fætus corruptione uteri ulcerati fuerint .* Conciossiachè poco prima di tal testo nella pagina medesima scritto egli avea , che l' aborto può cagionare un simil disordine . *Si mulier ex abortione vulnus accipiat , aut ex acribus subditis medicamentis exulcerentur uteri , &c.*

(2) *Si ex partu uteri inflammationem conceperint , febris levis corpus detinet , & oculorum caligo adest . Ventrem*

nire , avvengadio che non sieno onninamente soppressi gli sgravj del parto , ma solo scarfeggino , sarà essa diarrea del pari formidabile e perniciofa , quando pure o di per se non s'arresti , o coll' ajuto dell' arte , il che talora avviene , ma molto e molto bene di rado , a onta de' migliori rimedj che immaginar noi possiamo , e quando ci avviene , è allora appunto che l' offesa dell' utero , e l' infiammazione del medesimo , che dalla detta offesa dipende , sono superficiali , e leggieri.

E 4

64. Pel

trem vero incendium nunquam deserit, siti & coxendicum dolore vexatur, imus venter vehementer intumescit, & alvus turbatur, dejectio mala est & graveolens, vehemens febris invadit, cibi fastidium detinet, & ad sinciput dolor pertingit, neque ventriculi stomachus potus & cibos attrahere, neque etiam coquere potest. Ac nisi confestim curentur plurimæ intereunt. I. de morb. mul. p. 609. E poco dopo il medesimo Autore soggiugne alla pag. med. *Si uteri ex partu laboraverunt, febris levis declinet, interiore autem parte imus venter velut igne accensus est, interdumque ad coxam usque intumescit; dolor etiam infimum ventrem, & laterum inanitates occupat. Quæ per alvum fecedunt, biliosa sunt, & graveolentia, ac nisi sistantur, de repente perit.* Dove conviene avvertire, che la febbre che sopravviene all' infiammazione d' utero , non è già una febricciuola , quantunque nel testo sopraccitato leggaſi πυρετός, βληχρός, πῦρ βληχρόν febris levis ; ma una febbre ben grande e majuscola , avvegnachè tale non appaja al di fuori , cioè dal calore della cute , che è picciolo riguardo all' interno che è grande , *interiore autem parte imus venter velut igne accensus est.* Cotal febbre il medesimo Autore appella con maggior chiarezza , pag. 605. *πυρετός πρὸς χεῖρα βληχρός febris ad manum mitis.*

64. Pel contrario , se il flusso di ventre non insorge che dopo il settimo o nono giorno del parto , cioè a dire dell' offesa ricevuta nel travaglio di parto , o nell' atto del partorire ; alla quale offesa è succeduta poco dopo l' infiammazione dell' utero , allora il sopracitato flusso di ventre non è egli *sintoma* , o sia accidente dell' offesa , o dell' infiammazione dell' utero , ma egli è crisi lodevole dell' infiammazione medesima , e conseguentemente suole il più delle volte recar sollievo e salute alla Partoritrice , sebbene alcune fiate addiviene , che il detto flusso di ventre , ancorchè dopo il settimo o nono giorno del parto intervenga , non per tanto sia egli crisi biasimevole e funesta , o per essere il medesimo (1) strabbocchevole , e pel contrario troppo scarso , o per non essere preceduto da manifesti e costanti segni di concozione nell' orine , o per non essere il male per ancora giunto allo stato , o sia al maggior suo ingrandimento (2).

65. Mi

(1) *In periculum veniet , ne ei vehemens alvi profluvium succedat . De morb. mul. I.*

(2) Non ci mancano per altro degli esempi di diarree con soppressione degli sgravj avvenute innanzi il settimo giorno del parto , e tuttavia sanate. M. la Motte guarì una Donna , che dopo il quinto giorno del parto fu colta da un flusso di ventre con soppressione degli sgravj , con febbre gagliarda , e col ventre teso duro e dolente , mediante replicate missioni di sangue dal braccio , piccioli servizioletti e fomenti fatti al ventre con tovagliolini inzuppati in calda decozione di malva , altea , viola , seneccione , fiori di camamilla , e semi di lino colla giunta di un terzo di latte , *obs.* 412.

Risa-

65. Mi sovviene di aver visitata una Dama già

Risandò egli pure altra Donna, *obs.* 160. che dopo il quinto giorno del parto fu presa da brivido, poi da calore intensissimo con flusso smoderato di ventre, soppressione degli sgravj, e col ventre duro addolorato e teso, praticato avendo tre missioni di sangue dal braccio, e bevande fatte di gramigna, radiche di cicoria salvatica, picciol dose di canella, e raschiatura di corno di cervo, e di avorio: per nodrimento brodi di carne di pollo e di manzo, colla giunta della raschiatura di corno di cervo e di avorio; applicandole in oltre due mezzi servizioletti fatti di decozione di una testa di montone colla sua lana, e di un pugno di semola di formento, e di fiori di verbasco, camamilla e meliloto. E colla sola e semplice regola di vitto liberò altresì una Donna, *obs.* 311. *reflex.* attaccata immediatamente dopo il parto da un violento flusso di ventre con soppressione degli sgravj, e con una febbre delle più gagliarde.

M. Mauriceau, *off.* 605. riferisce il caso di una Donna affalita da un flusso di ventre nel quinto giorno del parto con iscarissimi sgravj, e quindi curata con un salasso dal piede. Racconta esso pure di un'altra Donna, *off.* 598. sorpresa da flusso di ventre nel terzo giorno del parto con soppressione degli sgravj, cui provvede con un salasso dal piede, e un altro dal braccio. E similmente di un'altra, *off.* 667. la quale nel sesto giorno del parto diè in un flusso di ventre con soppressione degli sgravj, e riebbe mediante due salassi dal piede, e un grano di ladano. Il Sig. Vallisnieri rapporta un'osservazione di una diarrea avvenuta nel quarto giorno del parto, con soppressione degli sgravj, e febbre acuta, qual cessò dopo il ventesimo giorno, praticato egli avendo fra gli altri rimedj, serviziali fatti di decozione d'orzo e di capi di papavero bianco acciajata, e di un uovo fresco stemperatovi dentro, e finalmente, forse per corroborare gl'intestini, servitosi dell'ipecacuana messa ne' serviziali. Vedi l'*E. N. C.* vol. 1. *obs.* 168. p. 367., e il tom. 3. op. Vallis. ediz. Ven. 1733. *obs.* 25. p. 332.

già tempo, la quale nel terzo giorno del primo suo parto, che fu naturale, benchè stentasse qualche tempo a staccarsi ed escire la secondina, fu presa da gagliarda febbre con freddo, creduta febbre lattea, avvagnachè la tensione e gonfiezza del basso ventre, accoppiata co' dolori pressochè continui e vivissimi d'utero e dell'anguinaje, e con una notabile scarsità degli sgravj del parto, potessero dissuader chicchessia da tale opinione. Le orine erano crude scolorite e copiose, forse a cagione degli abbondanti beveraggi che la Dama ingojava, stimolatane dall'asciutta arida sete, ond'era incessantemente tormentata. Gli sgravj del tutto cessarono. Non dormiva la notte che poco, interrottamente, e con affanno. La febbre tenea la maniera di una doppia terzana acuta, ma con frequenti irregolari brividetti. Il corpo era stitico. I dolori d'utero per qualche tempo si rallentavano, ma giammai non si dipartivano. Nel settimo giorno se le rilevò maggiormente il ventre risonante al tatto, poi le si mosse fortemente il corpo. Parve, che i dolori si alleggiassero alcun poco. Continuò il flusso di ventre, la sete, le veglie, la febbre, e gli altri accidenti fino al quartodecimo giorno. Poi fermossi il corpo, cessarono i dolori, sgonfiòssi, e s'ammollì il ventre, si ravviarono gli sgravj del parto, uscendo eglino prima di colore scurigno e di odor grave, poi rossi e senza alcun odore, finalmente biancastri; con che in breve svanì la febbre, e ogni altro molesto accidente.

66. Non v'ha dubbio alcuno, che cotal flusso di ventre non fusse una imperfetta crisi, onde

de a poco a poco si sciolse quella *flogosi*, come l'appellano i Greci, o sia quella, che Mauriceau chiama (1) *disposizione infiammatoria di matrice*, per cui io già praticati avea e replicati salassi e fomenti, e bevande d'olj, ed altre robe rinfrescanti, e mollitive con poco o niun profitto. Tolta dunque la detta *flogosi*, o disposizione infiammatoria dell'utero, mediante l'accennato flusso di ventre, e sì sgonfiate rallentate ed ammollite le fibre componenti l'orificio dell'utero, e i vasi dell'utero medesimo, vennero a contraersi le pareti di lui, e quindi a schiudersi l'orificio suddetto, onde escirono tosto gli sgravj nerici e puzzosi, perchè ritenuti qui vi lungamente, poi rossi, frescamente spremuti da' vasi, e finalmente biancheggianti, come è stato detto con totale sollievo dell'inferma.

67. Se la diarrea insorta nella settimana risandò la Partoritrice soprannominata, per l'opposto sopravvenendo essa diarrea immediatamente dopo un aborto di cinque mesi, diè la morte alla moglie di un architetto, attempatetta, e d'indole maniconica. L'uscita di corpo era fierosa e strabocchevole; i dolori de' lombi, e degl'ilj, somamente afflittivi e contumaci: il ventre grosso rilevato e duro; la respirazione frequente ed affannosa; la sete desperata e rabbiosa; il vegghiare era pressochè continuo, e gli sgravj del parto onninamente spenti; superchievoli furono le replicate missioni di sangue dalle parti alte e basse, i brodi e le gelatine ingrossanti e rinfresca-

(1) Vedi l'oss. 350.

scative, gli oppiati, i serviziali, gli schizzatoj, le fregagioni, e le coppette, e ogn'altra maniera d'ajuto che io adopraffi, per sottrarre quella sciagurata alla morte. Perocchè, sebbene nel quartodecimo giorno si rallentasse la febbre, a segno che potè l'inferma escir dal letto, e starsene per qualche oretta seduta; tuttavolta continuando il flusso di corpo, vie più il ventre enfiossi, e l'enfiagione andò crescendo, finchè si morì ella d'idropisia poco dopo il ventunesimo giorno della malattia; non lasciandoci luogo alcuno di dubitare, che la diarrea non dipendesse da qualche offesa di matrice dalla sconcatura cagionata; la quale sconcatura (1), non suol accadere che per qualche violento accidente, qualunque e' siasi; e ogni violenza è nociva; conciossiachè risica l'utero di rimanere scuojato, o di contrarre alcun infiammamento.

68. Inutile e vana altresì fu ogni opera, che io impiegassi pel sollievo della moglie di un ferajo, la quale in età di 37. anni fu affalita da un flusso bilioso di ventre subito dopo il di lei primo parto, che fu stentatissimo e laborioso, e intorno al quale tre Levatrici per più di due giorni sudarono. L'uscita della secondina fu seguitata da un lodevole sbocco di sgravj sanguigni, ma non durò egli che poche ore, e quasi onninamente s'estinse alla comparsa della diarrea. Nel giorno susseguente al parto fu sorpresa la Donna da una febbre gagliarda, preceduta da fred-

(1) De morb. mul. I. p. 619.

freddo, e da dolori sì atroci dell'anguinaja, de' lombi, e di tutto il basso ventre, che altro non facea la misera, che divincolarsi e scontorcersi, gettando altissime grida. Fu differito il salasso alla mattina vegnente, conciossiacchè il medico andar volesse a compiacenza dell'inferma, che temea del salasso, per non ismaltire il latte. Penosissima fu la notte. La mattina, giorno terzo del parto, le feci cavar sangue dal piede destro, (per non aver voluto l'inferma il salasso dal braccio) e dopo ore dieci dal sinistro, non ommettendo alcuno de'rimedj accennati nell' antecedente osservazione. Nel quarto giorno si difficoltà il respiro, si accrebbe la sete, il dolore, la tensione di ventre, onde due altre missioni di sangue le furon fatte coll' intervallo d' ore dodici. La notte seguente fu migliore per l' operazione dell' oppio, che io le feci ingojare, ma in dormendo ella balbettava con un respiro grave ed affannoso. La mattina, quinto giorno, rendea gli escrementi del ventre, e le orine con dolore e stento; si sgonfiò il ventre basso alcun poco, ma divenne più duro, e per quanto si premesse colla mano, non risentiva più la Donna verun dolore; segno evidente che l' infiammazione d' utero era passata in isfacelo. La giacitura del corpo era sempre supina, la diarrea non cessò mai. Vi si aggiunse nella sesta giornata qualche vomito, qualche delirio, e qualche diminuito di polso. La mattina del settimo giorno cadde come in un letargo l'inferma colla faccia cadaverosa, e qualche caldo madoretto nella faccia e nel-

e nelle braccia . La sera passò a miglior vita (1).

69. Or che dirassi della disenteria , che nella mancanza degli sgravj del parto salutare co- nobberla il Baglivi (2) , l'Erendelio (3) , e il Raimanno (4) ? Io veramente non mi sono per ancota imbattuto in alcuna di simili osservazio- ni ; tuttavia raziocinando parmi potersi dire della disenteria ciò che è stato detto della diar- rea . Dove la soppressione degli sgravj del parto dipenda dalla naturale contrazione e restringi- men-

(1) Leggiamo appresso di M. Mauriceau , *off.* 39. di un gran flusso di ventre accaduto dopo il parto , e della morte della Donna seguita nel giorno 9. del par- to stesso . Come pure di un altro flusso di ventre inter- venuto nel 3. giorno del parto con la morte nel setti- mo *off.* 84. di un' altra diarrea ancora insorta dopo il parto , che terminò in convulsione e morte nell' 8. del parto , *off.* 552. Leggesi in oltre di una Donna sgravi- data , che erano alcuni giorni , travagliatissima da un grave flusso di ventre , e morì il diciottesimo del parto *off.* 648. Evvi un' estrazione di feto appresso il medesimo , *off.* 173. seguitata da febbre e diarrea , che fece morir la Donna in sei settimane . Evvene un' al- tra , cui sopravvenne dopo il 6. giorno la febbre con- tinua con diarrea , e morì la Donna dopo due mesi , *off.* 184. Un' altra ancora seguitata immediatamente da flusso di ventre , e da febbre continua , di cui morì la Donna nel dodicesimo del parto , *off.* 484. E finalmente un' altra , onde perì la Donna nel quartodecimo del parto , avendo ella sempre avuto dopo l' estrazio- ne del feto un gran flusso di ventre , *off.* 227.

(2) *Prax. med. lib. 1. append. ad dysent. p. m. 70.*

(3) *Warsav. illustr. p. 246.*

(4) *E. N. C. vol. 6. obs. 2. p. 14.*

mento dell'estremità di que' canali , che spandono gli sgravj medesimi , la disenteria che allor sopravvenga , potrà essere e buona e cattiva , come lo può ell'essere in ogni altro tempo ; ma dove la soppressione dei mentovati sgravj sia cagionata da offesa e infiammamento dell'utero , converrà distinguere in cotal modo : se la disenteria sopravverrà ne' primi giorni del parto , di maniera che creder deggiasi prodotta addirittura dall'offesa dell'utero , mediante il consenso che ha esso utero cogli intestini ; conforme sovente veggiam prodotto il vomito , il singhiozzo , la diarrea , i deliquj d'animo , e simili altri mali ; sarà essa disenteria il più delle volte dannosa ; se poi avverrà , che la medesima intervenga nel settimo o nono giorno , ovvero dopo di tali giorni , di maniera che sperar si possa , che tale evacuazione sia critica , purchè vi sieno i segni di una lodevole crisi (1) ; in tal caso non potrà la disenteria che recar sollievo alla Donna , come salutare riuscì ella a molti ammalati , per testimonianza d'Ippocrate nel primo degli epidemj (2).

70. Co-

(1) *Si enim prius ad salutem indicata crisi alvus exturbatur die critico, & qualia convenit, effluunt, atque inde melius ægri habent, in ardente febre salutaris dysenteria.* Holler. comm. I. in lib. 4. coac. p. 198.

(2) Notisi per riferito di M. Mauriceau , che se la Donna gravida vien presa da lunga disenteria con febbre , e quindi sconcisi , se detta disenteria continua più di tre o quattro giorni dopo il suo parto , ella è quasi sempre mortale. Vedi le off. 13. 353. 413. 488. E' si prevaleva e prima , e dopo del parto in tal incontro di

70. Così se quel sangue dalle morici spicciante, quel copioso sudore, quell'orine abbondanti co' sedimenti filigginosi, che il Riverio (1) supplir dice alla mancanza degli sgravj sopravverranno nel settimo o nono giorno del parto, o più tardi ancora, potranno agevolmente sciorre l'infiammamento dell'utero, nato, come più volte è stato detto, dello sconcerto ed offesa de' solidi componenti l'utero medesimo, al quale sconcerto ed offesa ascritta abbiamo la soppressione degli sgravj. Perocchè (2) rade sono quell'interne infiammazioni, che non si sciolgano mediante il sudore, l'orina, un'uscita di sangue, o qualche altra evacuazione. Avvi solo questa differenza fra le evacuazioni accennate, che l'uscita di sangue (3), ancorchè ella accada nel principio del male, cioè ne' primi giorni del parto, senza verun segno di concozione, nientedimeno suole assicurare l'ammalata; laddove qualunque altra evacuazione che ne' primi giorni succeda, porta sempre seco un sommo pericolo della vita. Ben è vero, che l'infiammamento dell'utero, siccome agevolmente sciogliesi coll'uscita degli sgravj sanguigni dall'utero medesimo (4), così

di brodi con latte vaccino, e tuorli d'uova fresche stemperatevi dentro, e di cotal mistura facea ancora de' serviziali.

(1) L. c. cap. 22.

(2) Alpinus de prælag. lib. 6. cap. 18. pag. m. 293.

(3) Il med. l. c. lib. 7. cap. 2. p. 303.

(4) *Quinto aut septimo die quandoque uterus commovetur, & nigra subindeque admodum graveolentia demit-*

così difficilmente viene egli a sciorsi con uno sbocco di sangue dalla bocca, o dal naso. E sebbene lo Scrittor Greco delle malattie delle Donne asserisce (1), che la scampa colei, cui gli sgravj del parto dal naso scolino, o dalla bocca;

Tomo II.

F

ca;

mittit, & urina qualis asinina redditur. Quae se subeant, melius illi esse videtur. Così, se non erro, traslaterei quel passo. Ἐπειτα ἡμέρη πέμπτη ἢ ἑβδόμη, ἔστιν ὅτε ἡ κοιλία παράσσεται, καὶ ὑποχωρεῖ μέλανα, καὶ κάκοσμα κάρτα, ἄλλοτε καὶ ὡς ὄνειρον ὄυρον, καὶ ἦν ὑπέλθοι, δοκέει οἱ ρήϊτερον εἶναι. De morbis mulierum l. p. 604. benchè il Cordeo intenda qui il flusso di ventre; il qual flusso di ventre nella soppressione degli sgravj non suole esser nero, ma giallo, come volle il medesimo Scrittor Greco alquanto dopo, pag. 609. Ταῦτα ὑποχωρῶντα χολώδεα. Quae per alvum secedunt biliosa sunt. E neimmeno può intendersi flusso di ventre nero, profusione sanguinis lochialis, qui ater est, come l'istesso Cordeo dassi a credere; mentre l'Autor Greco suppone, che v'abbia la mancanza degli sgravj, mentre ha detto: Si vero ei non procedat purgatio; p. 604. Oltre che appresso più chiaramente si esprime con tali parole. At si illi vel per medicamentum, vel sponte purgatio eruperit (id enim usuvenire solet, ubi uteri a sanguine cum impetu de repente confertim delato os relaxarint) si inquam erumpat, graveolentia & purulenta repurgantur, interdumque etiam nigra, tumque melius erit. Così una Donna dopo la soppressione degli sgravj di due giorni evacuò dall'utero,, in una grande ondata,, improvvisa quasi trè scodelle di purgazioni corrotte,, e fetenti, e si sentì poi star bene. Mauriceau off. 305. Quinci, in tali casi le orine sono simili a quelle de' giumenti, perchè vi si mescola sempre dentro qualche parte degli sgravj, nell'escir ch' elle fanno.

(1) At si per os & nares probe prodeat, incolumis evadit. De morb. mul. l. p. 607.

ca ; pure notar deesi , ch'egli vi aggiugne il *καλῶς* , cioè a dire , se lodevolmente essi sgravj sciolino , quasi che dir volesse , che l'uscita di sangue da coteste parti sia in tale incontro , come il medesimo appresso (1) accenna , malagevole e pericolosa .

CONSIDERAZIONE VII.

Che gli sgravj soppressi naturalmente non si debbon promuovere co' rimedj . E se l'arresto dipenda dall'offesa dell'utero , doverfi alla qualità dell'offesa applicare la medicatura , e in qual maniera .

71. **E'** Ora mai tempo di ridurre alla pratica del medicare quelle proposizioni , che per vere , o almeno molto probabili ho io fin quì recitate . Dirò adunque in primo luogo , che se gli sgravj del parto ne' primi giorni scarseggiano , o vengono essi a mancare del tutto , quando pure ciò avvenga , non già per alcuno sconcerto ed offesa della sostanza dell'utero , ma pel naturale e pronto restringimento dell'estremità di que' vasi sanguiferi onde staccossi la secondina ; al qual natural restringimento non succede nè
feb.

(1) *Quod si a partu sanguinem vomitione rejiciat , morbus periculo non caret . L. c. Est ubi etiam nonnullis sanguis ex naribus profluit , qui si effundatur , hoc modo diuturnior morbus evadit ----- . Neque vero magna spes est , ut superesse queat . L. c. Vedi pure l'Alpino l. c. lib. 6. cap. 11. p. 272.*

febbre, nè tensione, nè dolor d'utero, nè verun altro cattivo accidente ; in tal caso non fa di mestiere ingozzare alcun rimedio per ravviare gli sgravj suddetti , ma basta solamente tener la Donna lontana dal freddo ben difesa e coperta ; e prescriverle insieme un'aggiustata regola di vivere, per non isviar la natura intenta a promuovere o il latte , o il sudore , o l'insensibile *traspirazione*.

72. Dirò in secondo luogo, che nemmeno dovranno ingozzare rimedj di tal razza , dove la soppressione, o scarsità degli sgravj del parto dipenda da offesa e danno fatto alle fibre dell'utero nel travaglio di parto, o nell'attual parto medesimo , o nello staccarsi della secondina , o in qualsiasi altra maniera ; la quale offesa e danno abbastanza si riconosce dalla febbre insorta il più delle volte con freddo , dal dolor fiero ed acerbissimo che affale l'utero , o le vicine parti , dalla tensione e gonfiezza del basso ventre , e da simili altri accidenti che di sopra accennammo ; ma dovrem tosto appigliarci a quegli ajuti, che più sono acconci alla mentovata offesa della sostanza dell'utero di già attaccata d'inflammamento , o prossima prossimissima ad essere attaccata.

73. Di più , se ci fusse motivo di credere , che la soppressione o scarsità degli sgravj , procedesse dal solito inflammamento delle mammelle già addolorate e tese , quando pure siavi dell'enfiamento e tension d'utero con dolore affittivo ed ostinato di detta parte ; non dovrem noi starsene colle mani a cintola, ma si useranno to-

84 CONSIDERAZIONE

sto que' provvedimenti che faranno estimati i migliori , per opporci al pericoloso sconcerto d'utero: conciossiacchè la febbre che indi ne nasce suole spesso fiate mascherarsi da febbre lattea, o con essa febbre lattea di soppiatto congiugnersi per trarci in inganno , essendo più che vero che (1) le simiglianze de' mali trappolano talvolta gli uomini più avveduti e più saggi.

74. Essendo il primo e principale ajuto che usar si possa contro a così fatti sconcerti d'utero la mission di sangue, non dovrem noi accostarci all'opinion di coloro che ne' mali acuti d'utero con soppressione, o scarsità degli sgravj , pretendon doverli sempre e poi sempre aprir la vena del piede , persuasi mal a proposito che il cavar sangue dal braccio sia un madornale e massiccio errore , e (2) un esecrabile omicidio : quasi che gli sgravj del parto trattenuti , ond'essi credono che derivi ogni male, vengano così maggiormente a stagnare ; quando anzi sappiamo che per promuovere il corso loro è d'uopo schiuder prima i vasi dell'utero ; e cotali vasi schiuder non si possono , se prima le fibre , ond'essi sono fitamente tessuti, non si rallentano , non s'ammoliscono , non s'appassano ; il che assai più agevolmente ottiensì collo scemare la piena del sangue , mediante il salasso del braccio , che scemando la detta piena col cavar sangue dal piede . Imperciocchè coll'aprir la vena del piede

veni-

(1) VI. Epid. sect. 8. n. 49. Hipp. Foef.

(2) Dionis traité gener. des accouch. liv. 4. chap. 9.

veniamo ad accelerare il moto del sangue nell'arterie crurali, nelle iliache, e nel tronco dell'aorta discendente, e veniam quindi a far cadere un rovescio di sangue sopra dell'utero medesimo; il qual rovescio di sangue non essendo sostenuto con egual momento di resistenza dalle pareti de' vasi sanguiferi per essere le lor fibre acciaccate, lacerate, o altramente danneggiate, sfianca vie più le prefate pareti de' vasi, ricolma le fibre d'esse pareti, e fa che l'estremità de' vasi, donde scolar deggion i lochi maggiormente s'inferino.

75. La Francia è obbligata a M. Mauriceau, il quale è stato il primo a romper il ghiaccio (1), volendo che nelle infiammazioni d'utero si cavi sangue dal braccio, prima di cavarlo dal piede. M. Dionis (2), cui preme solo che

F 3

si di-

(1) Il med. l. c.

(2) Il med. l. c. p. 352. e 354. Dello stesso sentimento si è M. Senac, volendo che il taglio di qualsivisa vena non porti seco alcun effetto diverso, vedi *Europa med. Com. F. Roncalli pag. 58.* Parve così strana una tal opinione all'ingegnoso Pitcarnio, ch'ebbe a dire, *elem. med. lib. 1. cap. 9. eos ignorasse circulationem sanguinis, qui scribunt, revulsionem & derivationem non consistere cum circulatione sanguinis.* Vide la cattiva conseguenza del salasso del piede usato dal volgo nella infiammazione e sconcerto d'utero convulsivo M. Hecquer, *nov. med. consp. part. 2. cap. 19.*, e per rimediare alla meglio a cotal disordine, quando abbiassi a consentirvi, vuole il medesimo, che la missione di sangue dal piede sia abbondante, per così evacuare quel sangue, che con salasso del piede viene a rovesciarsi sull'utero. Ma chi ci assicura di un tal effetto? mentre si può temere,

come

si diminuisca la copia del sangue in cotali malattie, non gli cale la scelta del luogo, per fare il

come dice M. Silva, giorn. de' lett. oltr. tom. 77. pag. 87. che esso salasso del piede faccia più male colla derivazione che colla evacuazione. Non è egli più sicura cosa l' opporci al pregiudizio del volgo? Quando i nostri predecessori e padri della medicina al salasso del braccio s' attennero. Così Oribasio, così Aezio, così Paolo, e fors' anche Galeno, lib. 2. ad Glauc. dove scrive: *in locis muliebribus retrahes, si eas, quæ in cubito sunt, secueris venas*. Checchè sogni il Brisotto, apolog. discep. de miss. sang. oltre il mezzo dell' apologia, che Galeno quivi o non intenda di favellare dell' infiammation d' utero, o di quella solamente che è congiunta col trabocco de' mestruj; cosa di vero contraria all' esperienza, mentre rarissime sono l' infiammationi d' utero congiunte al trabocco de' mestruj o degli sgravj del parto; e cosa contraria altresì al testo medesimo di Galeno, dal quale chiaramente scorgesi, che e' favella de' mali acuti e infiammatorj d' utero. Ma il Brisotto così pensa per non concedere al suo Avversario la rivulsione nelle punte, procurata col taglio della vena del braccio nel lato opposto al dolore. Intorno a che leggesi la dotta opera di M. Silva, che ha per titolo: *traité de l'usage des différentes sortes de saignées, principalement de celle du pied à Paris 1727*. Quando però fusse costante; il che stento a crederlo; quel cattivo giuoco che faceano le punte in una certa costituzione avvenuta in Parigi; io rinuncierei volentieri ai raziocinj di M. Silva, co' quali vuole, che dove convenga il salasso del braccio, si faccia questo dal lato opposto al dolore, per abbandonarmi alla pratica di M. Brisot, il quale nella sopraccitata apologia scrive: *ego certe observavi partim per me, partim per amicos, uno anno in una Parisiorum civitate pleuriticis ferme ducentis transivisse morbum ab uno latere ad alterum hac phle-*

il salasso, purchè e' si faccia . Pel contrario M. de la Motte (1) truova giovevole solo il sangue del braccio in tal incontro , astenendosi quanto più mai può dal cavarlo dal piede . L'uno e l'altro di questi due pare che vada ingannato : il primo nel non creder nulla alla *rivulsione* dall'utero che fassi col salasso del braccio ; il secondo nell'aver troppo paura del salasso del piede , sicchè non debba egli aver luogo giammai nella curagione della soprammentovata indisposizione . M. Mesnard è sì scrupoloso seguace di M. de la Motte, che (2) dove nella infiammazione che attacca le mammelle in occasione del latte , sia d'uopo di un novo salasso, dopo averne già fatt' uno nel braccio ; non consiglia egli a replicarlo nel piede , se prima non sia passato il tempo consueto degli sgravj del parto ; quasi che detto tempo si possa diffinire in tanta varietà di tem-

F 4 pera.

phlebotomia , quam vocant diversivam --- priore lateris morbo aliquando translato solum , aliquando manente , & in duos partito , & fere omnes hac ratione curatos interuisse , aliis celeriter sanatis , quibus e directo incidebatur brachii vena interna . Ma ripigliando il proposito, è più universale l'esperienza di due famosi cerusici levatori M. Mauriceau , e la Motte , intorno al buon effetto del salasso del braccio nelle infiammazioni d'utero ; dichiarandosi questi , *refl. obs. 414. que la saignée du pied est funeste a cette maladie , aussi bien qu'à la suppression des vidanges , la raison le persuade autant que l'expérience le confirme ;* e quegli dichiarandosi apertamente in favor del salasso del braccio , *obs. 54. 237. 335. 473.* , e dannando quello del piede , *obs. 294.*

(1) Reflex. obs. 414. p. 632.

(2) Le guid. des accouch. artic. 11. P. 354.

peramenti, climi, stagioni, etadi, regola del vivere, e simili altre cose, come è stato detto nella prima Considerazione. Per altro nelle infiammazioni d'utero, e nella soppressione degli sgravj del parto, non attienfi il medesimo Scrittore che al salasso del braccio, replicandolo poi quante volte richiede il bisogno, ma sempre in una discreta e leggier quantità, com'era il costume appunto di M. de la Motte (1).

76. Io tuttavia terrei opinione, che il trar sangue dal piede nelle infiammazioni d'utero, e nella soppressione degli sgravj, potesse recare non picciol sollievo alla Partoritrice, quando però sieno precedute due o tre missioni di sangue dal braccio, colle quali sia stata tratta quella quantità di esso sangue, che l'abitudine del corpo della Donna, e la gagliardia del malore ricercano. Perocchè m'avviserei, che scemato mediante i salassi del braccio il ringorgamento del sangue

(1) Bisogna veramente che fusse parco il la Motte nel trar sangue, mentre che in un mal acuto di petto dopo il parto cavò sangue insino alle nove volte in pochi giorni, tuttochè gli sgravj del parto andassero felicemente. Vedi l'*obs.* 157. E ne' cinque ultimi mesi di gravidanza cavò sangue insino alle ottanta sei o ottanta sette volte a una Donna che spesso pativa di convulsione. Vedi l'*obs.* 222. Guai se durasse a' di nostri, dove le convulsioni nelle gravide, e nelle non gravide sono sì famigliari, un tal costume, riprovato a ragione da M. Mauriceau all'incontro di una Donna gravida che le fu tratto sangue quaranta otto volte nel corso d'una sola gravidanza, e di un'altra similmente gravida, che fu novanta volte salassata in detto tempo. Vedi l'*obs.* 20.

gue nelle fibre dell'utero, potessero elle ripigliar alcun poco del lor vigore, e della natia loro elasticità, e conseguentemente potessero all'incontro del salasso del piede; col qual salasso dicemmo accelerarsi il corso del sangue nell'aorta discendente, e portarsi con impeto all'utero; potesser, dico, ribatter elle co' loro risalti e guizzamenti l'onda del sangue, ed affrettandone vie più il di lui corso, obbligarnelo a passare da fibra in fibra, e da vasi maggiori in minori, e da minori in minimi, per iscolar e' quindi nella cavità dell'utero, o rientrare nelle boccucce delle vene, per poi di nuovo risalire al cuore. Conobbe il vantaggio di cotal pratica infino Avicenna, il quale (1) nelle infiammazioni d'utero c'insegna di dover premettere il salasso del braccio al salasso del piede. M. Mauriceau non si contenta di un sol salasso del braccio, per la cura (2) di una disposizione infiammatoria d'utero dopo il parto, ma giudica cosa buona il premettere or due, or (3) tre, prima di passare al salasso del piede: il qual salasso del piede allora solamente e' giudica acconcio (4), che la pienezza sia bastevolmente diminuita con alcuni salassi del braccio.

77. Le medesime ragioni che comprovano l'utilità del cavar sangue dal braccio, prima di cavarlo dal piede nella infiammazion d'utero, mi-

(1) Lib. 3. fen. 21. tract. 3. cap. 12.

(2) Vedi l' off. 287.

(3) Vedi l' off. 350. 519. Altre volte si contenta de' soli salassi del braccio, come alle ofs. 254. 407. 473.

(4) Vedi l' off. 287.

militano ancora nella curagione delle convulsioni, che attaccan le Donne di parto, quando esse convulsioni sian cagionate da qualche grave offesa delle fibre dell' utero; la quale offesa suole essere accompagnata da dolore incessante ed acuto nella regione dell' utero, da tensione e durezza dell' utero medesimo, talvolta ancora da febbre, da difficoltà di respiro, da deliquj d' animo, e da altri ragguardevoli incomodi; i quali chiaramente ci fanno comprendere, essere scuojata acciaccata o lacerata la sostanza nervosa dell' utero; e perciò non doverfi in verun modo col salasso del piede invitar il sangue al luogo dell' offesa, e sì ingombrar di più sangue le fibre dell' utero di già aggravate e tese, ma piuttosto da esse loro sottrarnelo più che sia possibile, col segnar del braccio la Donna, finchè sia creduto acconcio il segnarla eziandio del piede (1).

78. Nelle convulsioni, che accadono per qualche esterna cagione, che sia lieve, come farebbe qualche soave (2) o cattivo odore, o per qualche cagione eziandio interna, purchè l' utero non ne sia gravemente danneggiato (3), sarà sufficiente il salasso del piede, qualor si giudichi necessario e giovevole il salasso; e dovendosi replicare il salasso, si potrà replicarlo istessamente dal piede (4). Così ancora basterà toccar la vena del piede nella soppressione degli sgravj, che ne' primi giorni intervenga, ma che tuttavia non sia con-

(1) Vedi il num. 76.

(2) Vedi l' off. ult. 41. di M. Mauriceau.

(3) Vedi il num. 77.

(4) Vedi l' osserv. di M. Mauriceau 620. ultim. 26.43.

congiunta, che con qualche doloruccio o gravezza di capo; con tutto che ciò soglia sovente addivenire per la forte apprensione, che ne ha la Donna, in vedendosi priva innanzi tempo de' consueti suoi sgravj; la soppressione de' quali già gli orecchi intonolle di un suono lugubre e spaventevole (1). Ascriverei similmente a un vivo e gagliardo apprendimento la maggior parte di que' malanni che, al dir del Gerbesio (2), risentono le Donne nel suo paese, immediatamente dopo aver ingollati alcuni cibi inconvenevoli nel lor puerperio; il quale bizzarramente lo estendono infin quasi alle dodici settimane. Il simile avviene spesso ne' nostri contorni ancora, dove vuole il genio curioso delle Donne, conforme ancora di alcuni scempiati, che lor compiacciono, che il puerperio duri quaranta giorni, nè più, nè meno.

79. Non ci sarà bisogno di lunga disamina, per sapere onde abbiassi a trar sangue in quella soppressione degli sgravj, che sopravviene talora a cagione di qualche malattia, che assalga la Donna di parto, ma che dal parto medesimo in niun conto dipende: e nemmeno in quella sop-

(1) Tale era la paura che i medici aveano della soppressione degli sgravj, che il Waldschmidt, lib. 4. cap. 26. non dubitò equipararla al feto morto, e alla ritenzione della secondina: e il Ballonio, de virg. & mul. morb. cap. 7. ebbe a dire. *Mirum est sanguinem per novem menses suppressum, aut nulla, aut levia admodum mala inferre, unius autem dieculæ, aut duarum spatii post editum fœtum, tantam cladem corpori afferre, ut nisi provideatur, malum arte nulla reparari possit.*

(2) Intric. extric. med. part. 2. cap. 20. pag. 200.

pressione d'essi sgravj, che osservasi alcune fiate intervenire in alcune pericolose malattie, che insorte prima del parto (1) non solamente col parto non si sciolgono, ma rendonsi vie più formidabili e pericolose. Perocchè siccome vuolsi in ambedue cotesti casi, che non v'abbia alcuno sconcerto d'utero, che tali malattie abbia cagionate; così ragion vuole, che in facendo il salasso non debbasi avere alcun riguardo all'utero medesimo, nè alla soppressione degli sgravj; ma si dovrà cavar quel tanto di sangue, e quelle tante volte, e da que' tali luoghi, che crederansi più acconci e profittevoli, per alleggiar quella parte, che è la sede del male, e da cui, e non daltronde, deriva la soppressione degli sgravj.

80. Così dovremo guardarci nel principio dell'infiammazion d'utero, o di altri mali dipendenti da grave offesa dell'utero medesimo, di non fare delle fregagioni a' lombi, alle cosce, alle gambe, e a tutto il dorso; perocchè potrebbero incamminare all'utero il sangue, e aumentarne appresso il ristagno e il ringorgamento. Conciossiacchè, sebbene con tal maniera di ajuto (2) si strofinano semplicemente l'estremità de' vasi, e de' nervi che metton capo nella cute; pure l'effetto dello strofinamento si comunica, mercè della continuazione delle fibre, ai vasi che sono sotto la cute situati, e a mano a mano ai rami maggiori dell'aorta discendente, e finalmente al di lei tronco; e perciò viene ad accelerararsi il
cor-

(1) Mauriceau off. ult. 109.

(2) Ch. Mich. Adolphus *de frictione* pag. 105. seq.

corso del sangue nel prefato tronco dell' aorta discendente, e ne' di lei rami, sì in quegli che vanno a terminar nella cute, come in quegli altri che vanno a impiantarli nell'utero. Che se nel principio dell' infiammazione, o di altri mali dipendenti da grave offesa dell'utero, vorremo prevalerci di sì salutare ajuto, si dovranno fare le fregagioni alla sommità del dorso, alle spalle, ed alle braccia, mediante le quali fregagioni, venendosi ad accelerare il corso del sangue nell' aorta ascendente per le accennate ragioni, n' avviene, ch' esso sangue all' utero scorta e men calcato, e meno impetuoso, riserbandosi di fare le fregagioni all' altre parti soprannominate, allora quando si crederà tempo opportuno di venire alla *derivazione*, come è stato detto del salasso del piede.

81. Dovremo altresì usare della medesima cautela intorno alle coppette o secche o scarificate che si applichino; e intorno ancora a' bagni, o fomenti che praticar si vogliano alle parti, che di sopra mentovammo: non permettendo nè anco che il ventre della Donna sia strettamente fasciato (1); nè che vi si facciano delle fregagioni, a fin che, com'è l'opinione di alcune scipite Levatrici, uscir possano gli sgravj del parto, o i dolori si mitighino, i quali per l'opposito vie più s'attizzano e si esasperano, e la parte
vic

(1) Mauriceau off. 158. Nenter tab. 189. sect. 4. cap. 1. p. m. 396. M. de la Motte, liv. 5. chap. 9. pag. 642. legg. danna ogni maniera di fasciatura, come frustranea per impedire la grossezza del ventre, e come sovente dannosa alla Partoritrice.

vie più s'infiamma „ nella stessa guisa dice M. „ Mauriceau (1), che si vede bene spesso succedere la infiammazione al semplice prurito di „ una parte, che si gratta „.

CONSIDERAZIONE VIII.

De' fomenti, de' cristieri e delle injezioni da praticarsi nella infiammazion d'utero.

82. **D**Opo aver fatta una buona mission di sangue dal braccio (2), faranno di un grande ajuto i fomenti fatti al basso ventre, (3) per ammansire i dolori, e facilitare l'uscita agli sgravj del parto. Ma cotal missione di sangue debb'esser fatta in maniera, che il sangue ne spicci gagliardamente: perocchè dove e' gema a goccia a goccia o con isfento si strascichi, (4) suole il medesimo apportar più danno, che allieggiamento. E la ragione si è, che non si può far *rivulsione*, cioè a dire, non si può sottrarre il sangue all'utero, se non si accelera il corso del sangue nella vena che s'incide; nè si può accelerare il detto corso dove il taglio della vena sia picciolo, e il braccio sia stretto fortemente dal legame. Si faccia dunque una bell'apertura

(1) Off. 158. p. m. 102.

(2) Tale è la cura fatta dal la Motte, *obs.* 415. p. 633.

(3) Hippocr. *de flatib.* p. 293. Foef.

(4) La Motte *reflex. obs.* 38. p. 65.

ra nella vena più apparente , e se non riesce il taglio fatto , si rinnovi tosto altro taglio in vicinanza del primo , o in qualche altra vena del braccio: e se così neppure spicciar volesse il sangue , s'attuffi la ferita nell'acqua calda , e vi si tenga attuffata secondo il bisogno, o si apra ben bene qualche vena della mano .

83. I fomenti umidi sono molto più acconci, che i secchi ; e fra gli umidi tengono la maggioranza quei che son fatti di semplice semplicissima acqua calda , senza la mescolanza di que' tanti fiori , radiche , erbe , ed altre robe medicinali , che soglionfi prescriber da medici a fine di avvalorare il fomento . Ma come lo scopo principale si è di far penetrare la virtù del fomento all'offesa parte ; così quanto esso fomento sarà più semplice , tanto sarà più abile alla penetrazione ; e quanto altresì sarà più scevero di particelle elastiche attuose , e vivaci , tanto soddisfarà e' meglio all'altro scopo , che aver deesi, d'ammollire , d'ammorbidare , e di rallentare le rese fibre dell'utero ; e tanto meno ci sarà pericolo d'introdurre ne' vasi sanguigni nuovo dolore , turgenza , rigonfiamento , e distensione.

84. Autorizza l'utilità del fomento fatto con acqua semplice e calda il grande Ipocrate , in iscrivendo (1) fra tutti i fomenti caldi essere questo il più eccellente , e il più fruttuoso . Oltre che l'odor acuto di che son dotati i fiori di camamilla , di verbasco , di melliloto , e di sambuco

(1) Hippoc. *de rat. vic. acut.* p. 387. Vedi ciò confermato nelle *E. N. C. cent. 3. § 4. pag. 248. seq.*

buco (che giornalmente si costumano pressochè in ogni maniera di fomento , a fine o di risolvere un tumore , o di raddolcire un' aspra doglia , senza badar troppo se sieno convenevoli , o nò alla cagione delle mentovate indisposizioni) può egli nuocer non poco a certe Donne di parto ; e principalmente a quelle che patiscono di convulsioni , alle quali gli odori acuti sono il più delle volte nocevolissimi ; destando in esse loro deliquj d'animo , suffocamenti , palpitazioni di cuore , doglie di capo , ed altri malori , onde più cresca l'imbarazzo , e lo sconcerto dell' utero .

85. Ma perchè i fomenti (1) sieno di gran virtù , e di grande operazione per quietare il dolore , e scemar il ringorgamento del sangue ne' vasi dell' utero ; non dovressi perciò abusarsene col praticarneli o troppo caldi , o troppo frequentemente . Perocchè emmi venuto fatto di osservare più volte , che dopo essere calmato per qualche tempo il dolore con l'applicazione delle spugne inzuppate nell' acqua calda o in qualsivisa decozione , e ben bene spremute ; ripigliò esso dolore a inferocire più di prima ; e in vece di rallentarsi di nuovo col rinnovare l'applicazione delle spugne , vie più s' è egli innasprito e innacerbato . Lo che avvenendo perchè le particelle del fuoco vengono in folla addosso all' utero , e sì l' ardono , e lo friggono , e (1)

(1) Intorno a ciò leggi il la Motte, *reflex. obs.* 412. p. 626.

e (1) alla suppurazione il dispongono; farà di mestiere abbandonar tosto il caldo fomento, e sostituire in sua vece l'applicazione frequente di alcuni panni lini a più doppj intinti nel latte appena munto, e col suo natural calore; e in evento che detti panni lini non giovassero, si potrà far bollire della semola di frumento in due terzi di latte, e in un terzo di acqua, e poscia colata detta semola si applicherà calduccia al basso ventre, come più volte holla sperimentata profittevolissima per ammollire le parti tese, e mitigare il dolore. Serve ancora a tal effetto la rete di castrato soffritta in olio di mandorle dolci, o in burro freschissimo; e servono istessamente l'embrocazioni fatte con olio di lino, di lombrichi, di mandorle dolci, di zucca, e di simili altri olj; ma sono cotali embrocazioni di gran lunga più convenevoli ne' dolori spasmodici d'utero, che non sono per ancora congiunti all'infiammamento dell'utero medesimo, che in quelli, ai quali s'è già esso infiammamento accoppiato.

86. Per iscaricare gl'intestini degli escrementi e de' flati, che potrebbero colla lor pressione recar non picciol danno all'utero sarà giovevole un serviziale fatto di robe rinfrescative, e molli-

Tomo II.

G

fica-

(1) Sembra potersi inferire quanto io accenno intorno alla suppurazione dell'utero, da un testo d'Ipocrate registrato nel lib. 2. *de rat. vic. acut.* e dal Copo traslatato in questi terminini. *Ubi fomentis dolor sedatus non est, non diutius calorificis utendum, ne vel pulmonem exsiccent, vel suppurationem excitent.* Pag. 170. edit. Oratandr.

98 CONSIDERAZIONE

ficative con la giunta del consueto sale, zucchero, e burro: replicando esso serviziale secondo e quando è il bisogno. Esclusi così gli escrementi del ventre si pratticheranno secondo l'insegnamento di M. de la Motte (1) alcuni mezzi servizialletti fatti di semplice decozione di robe molitive con la giunta di un terzo di latte. Io mi vaglio sovente e con profitto per far simili servizialletti della bollitura di foglie di malva, di altea, di lattuga: mi vaglio della decozione di orzo, e delle emulsioni eziandio di semi di zucca, e di mandorle dolci. E cotali servizialletti tre o quattro volte si replicheranno nel corso di un giorno intiero, procurando che sieno ritenuti entro il corpo più che sia possibile, acciocchè comunichino la lor virtude all'utero vicino. E benchè v'abbia (2) chi tiene opinione, che i serviziali, e le supposte sollecitino gli sgravj del parto; sarà miglior partito impertanto lo astenersene onninamente per cotal fine; sapendo benissimo, che le premitture cagionate da così fatti rimedj, tuttocchè non soverchiamente stimolanti, farebbono come tante percosse scagliate contro a una parte danneggiata e dolente, e che abbisogna di essere dolcemente e soavemente trattata, acciocchè dia libero il passo agli sgravj accennati.

87. M. Mauriceau scrive (3) poterfi anche fare „ qualche iniezione alla matrice, ogni volta „ che

(1) Liv. 5. chap. 7. p. 630. seg.

(2) Gerbesius *intric. extric. med.* part. 2. cap. 20. p. 201.

(3) Delle malattie lib. 3. cap. 11. p. 311.

„ che non sia di cosa astringente , acciò non
„ ne faccia anche maggior suppression di pur-
„ ghe „ . Quinci e' propone l' iniezione fatta di
acqua d' orzo con olio violato o con latte tepi-
do. M. Dionis (1) compone le iniezioni da farsi
nella matrice , in occasione di soppressione degli
sgravj , di bollitura di foglie di malva , di pa-
rietaria , di camamilla , di melliloto , di radiche
di asparagi , e di semi di lino . M. Mesnard (2)
dice tornar bene le iniezioni fatte nella vagina
di latte dolce in cui sieno bollite foglie di ver-
basco e semi di lino . M. de la Motte (3) di-
sapprova le iniezioni da farsi nelle parti della
Donna , siccome quelle che s'arrestano tuttequan-
te nella vagina , senza penetrar punto dentro l'
utero , dove il mal risiede . E quand' anche schiz-
zar si volesse dentro l' utero alcun liquore , stima
esso malagevole il poterne riuscire ; conciossiachè
l' orificio dell' utero tenda dopo il parto incessan-
tamente a ferrarsi , mercè della elasticità delle fi-
bre , ond' è intrecciata la cervice dell' utero me-
desimo ; e riuscendone ancora , stima esso pure ,
che ne ritrarrebbe la Donna più danno che al-
leggiamento ; mentre che coll' introduzione della
cannelluzza dello schizzatojo verremmo a stuzzi-
care una parte già troppo viva e addolorata .

88. Ma avvegnachè rimanessero entro la va-
gina le materie che schizzansi nelle parti della
Donna , non potranno elleno esser giovevoli do-
ve avvenga , come spesso fiate avviene , che lo

G 2

scon-

(1) Liv. 4. chap. 9. p. 351.

(2) Articl. 10. p. 350.

(3) Reflex. obs. 414. p. 632.

sconcerto , e l' infiammamento attacchi la cervice dell' utero ? mentre che essa cervice più di qualsisia altra parte dell' utero resiste alla dilatazione nel travaglio di parto , per esser (1) dura e nervosa la detta cervice ; e più altresì di ogni altra parte dell' utero (2) in tal tempo patisce nell' esserne dilatata . E se lo sconcerto o l' infiammamento sia nelle parti dell' utero situato , sarà egli infruttuosa lo schizzar nella vagina alcun acconcio liquore ? da (3) dove per mio avviso egli è più facile , che si comunichi la virtù dello schizzato liquore alle parti infiammate dell' utero , che dal retto intestino , dentro il quale M. la Motte vuole che a tal effetto frequentemente si schizzi , come è stato detto di sopra .

89. Che poi in contraendosi dopo il parto le fibre della cervice dell' utero , sì l' orificio di lui ferrino e stringano , che possibil non sia l' introdurvi la cannelluzza dello schizzatojo , o non senza grande irritamento e danno della Donna ; io per verità non mi sento punto inclinato a crederlo . Imperciocchè se M. de la Motte asserisce (4) , che per quanto stretto sia e ferrato l' orificio dell' utero dopo il parto , truova quasi sempre modo il Chirurgo di dilatarlo ; e se dopo il parto medesimo la Motte ha tante e tante volte introdotto nell' utero quando uno , quando due

(1) Harveus *de partu* p. 543.

(2) Columbus *de re anat.* lib. 12. p. m. 459.

(3) *Et si injectiones* ,, scrive il Platero *prax.* tom. 3. ,, col. m. 567, *eum* , cioè l' utero ,, *minime subintrent, tamen vires eo usque extendunt.*

(4) Obs. 399. pag. 608.

due e più dita, quando la mano intiera, e gran parte del braccio ancora, o per estrarne la fecondina già dalle pareti dell' utero staccata, o per istaccarnela dalle medesime pareti, senza com' esso afferma (1), che ne sia nato il minimo accidente; io non veggio per qual cagione introdur non si possa similmente nell' utero la cannelluzza dello schizzatojo, che tante volte è più sottile di un dito, senza che ne cagioni quel danno e quell' irritamento che ci vien minacciato dal sopranominato la Motte.

90. L' infiammazione, bensì, che la cervice occupi dell' utero, può ella gonfiando detta parte chiudere in maniera l' orifizio dell' utero medesimo, che non permetta l' entrata a uno spillo, non che alla cannelluzza dello schizzatojo. In tal caso quando la cervice antedetta sia tesa rilevata dura e dolentissima; non farà cosa buona il tentare di stuzzicarnela collo schizzatojo; ma basterà schizzar frequentemente dentro la vagina del latte tepido semplice e solo, e mescolato con decozione di orzo, o con acqua, in cui sieno bollite delle foglie di malva, di altea, di viola, di sempreviva, e di altre simili erbe rinfrescanti e mollitive. E introdur potassi eziandio nella vagina della bambagia, o de' panni lini intinti nella mentovata decozione che sia caldetta, sulla traccia del Greco Scrittore delle malattie delle Donne, che si prevalea di spugna o di morvida lana inzuppata nell' acqua calda (2). Se per l' opposto l' infiammamento sarà nel fondo

(1) Reflex. obs. 383. p. 590.

(2) De morb. mul. l. pag. 614. Foef. edit.

do dell'utero situato, sicchè la cervice molle sia, ed arrendevole, allora accompagnando col dito indice della mano destra la cannelluzza dello schizzatojo, unta prima essa mano di burro fresco non insalato, e tagliate le ugne delle dita, si procurerà d'introdurre (1) bel bello la cannelluzza suddetta, e poichè ella sia quanto basti introdotta, si schizzerà con la mano sinistra il liquore dentro l'utero; il qual liquore variar potrássi secondo i gradi dell'inflammamento, secondo la gagliardia del dolore, o delle convulsioni, e secondo altre urgenze che ci fossero; solo che si ricordi, che gli olj, come sono dannosi alle parti attaccate d'inflammamento, così sono istessamente nimichevoli alle parti che sieno scuojate, secondo che ha osservato M. de la Motte (2), il quale nelle abrasioni della vagina valsi del latte, e della decozione d'orzo, o di liquerizia con il cerfoglio.

91. Di

(1) S'incontrano talvolta come osservò il mio oculatissimo Maestro, *advers. anat. I. pag. 13. 14. & adv. anat. IV. animad. 37. 38. pag. 65. seqq.* nella cervice dell'utero certe valvule formate dal raddoppiamento della membrana, ond'è vestita l'interna parete della cervice medesima; le quali valvule per esser volte allo ingiù, alla tenta, che sopra striscivi, impediscono l'entrata nell'utero, e permettono facilissima l'uscita. Quindi per non urtare in esse, e per non isdrucirle, fa di mestieri usare ogni cautela possibile nell'introdurre pian piano la cannuccia dello schizzatojo, procurando di indirizzarla verso l'asse della prefata cervice. Di tali valvule ne fa pure parola il Sig. Allero, *de concept. tox. 675. n. 4.*

(2) Reflex. obs. 418. p. 640,

91. Di un tale ajuto s' è pur egli servito il più volte nominato Greco Scrittore delle malattie delle Donne, quando (1) per sedare l'infiammamento dell' utero, quando (2) per dilavare l'interne pareti dell' utero medesimo, e diliberare esso utero degli sgravj del parto. E di un tale ajuto similmente servissi l' Arveo (3) per sollevare una Dama puerpera, avente febbre con totale soppressione degli sgravj suddetti. E poichè l' orificio dell' utero era fortemente serrato, e la cervice dell' utero medesimo dura era e resistente, gli fu d' uopo aprire il detto orificio con un istrumento di ferro a fine d' introdurvi la cannelluzza dello schizzatojo, con che n' escirono appresso alcune libbre di sangue nero grumoso, e fetente.

92. Ma se riuscì bene all' Arveo cotal violenta dilatazione dell' orificio dell' utero (forse perchè o non fosse l' utero per ancora infiammato, o leggiera fosse e di niun peso l' infiammazione, la quale probabilmente sciolta farebbesi appoco appoco di per se sola, e sì sboccato fuora ne sarebbe lo sgravio trattenuto) deesi tuttavia sfuggire da chi condur non voglia in evidente maggior pericolo della vita la Partoritrice; avvegnachè ci dica lo stesso Arveo (4) d'

G 4

ave.

(1) *Si ex partu uteri inflammationem conceperint, solani succum, aut betæ, aut rhamni per infusum immittito. I. de morb. mulier. pag. 629. edit. Foef.*

(2) *Quin etiam per infusum uteros eluito, quo sanguinem educas. Lib. cit. p. 619. edit. cit.*

(3) *De partu p. m. 552.*

(4) *Loc. cit.*

avere spesso osservato , che gli sgravj entro la cavità dell' utero rattenuti, e quivi corrotti producessero febbri, e altri gravi malori , e la morte eziandio subitanea per non esserne stati cacciati . Imperciocchè non è lo sgravio stagnante nella cavità dell' utero , che cagioni l' infiammamento , ed altri gravissimi mali dell' utero medesimo , e nemmeno quello sgravio di che n'è inzuppata la sostanza dell' utero ; ma bensì l' offesa e il grave danno della sostanza medesima dell' utero , sofferto nel parto , o prima , o poi , come più fiate s'è detto . E se talvolta interviene , che la cavità dell' utero sia di sgravj ripiena , non è già perchè l' orificio dell' utero siasi naturalmente serrato dopo il parto , ma perchè le fibre d' esso utero infralite e intormentite dal parto , non sono vevoli a esercitare la lor contrazione , o peristaltico moto che dicasi , mediante il quale e schiudesi l' orificio dell' utero , e si discacciano gli sgravj del parto .

93. Come però negar non deesi , che anche lo sgravio stagnante nella cavità dell' utero non possa fomentar esso pure l' infiammazione o qualsivisia altra indisposizione dell' utero medesimo , dipendente dall' offesa da esso lui ricevuta in occasione del parto ; così se avverrà che gli sgravj o non iscolino , o notabilmente scarleggino , quando pure la cervice dell' utero sia molle ed arrendevole con poco o niun dolore , non solamente faranno appropriate le iniezioni fatte collo schizzatojo dentro l' utero medesimo , come è stato detto di sopra ; ma si potrà colle dita ancor procurare di dilatar tanto l' orificio dell' ute-

utero, ch' escir possa quel sangue, che quivi stagnasse ; e in evento che rappigliato e' si fusse , lo che comprendesi dall' odor fetido che tramandar suole ; si procurerà d' estrarne i grumi coll' introdurre nell' utero uno o più dita , come con ottima riuscita veggiamo essere stato praticato da M. la Motte (1), non dubitando che tal maniera di operare non sia e più pronta , e più sicura per aprir il varco agli sgravj rappresi entro l' utero , de' porri cotti fatti ingollare dal Greco Scrittore de' mali delle Donne (2) conforme ancora de' pezzarj dall' Amato Lusitano praticati (3).

CON-

(1) Obs. 400. p. 609. seg.

(2) *Si puerperia in grumos concrecant , & dolor in infimo ventre oboriatur , porra cocta exhibeto , quaecunque sylvestria & sativa erunt ; pinguis autem omnia facito.*
I. de morb. mul. pag. 608.

(3) Cent. 7. pag. 165. seq. Apparò l' autore dallo Scrittore Greco de' mali delle Donne lib. I. pag. 624. a intignere, o impiastricciare le supposte da introdursi nelle parti della Donna, di elaterio, da cui, e da simili altri corrosivi impiegati a tal fine dal sopradetto Scrittore Greco in varj luoghi del primo, e secondo libro de' mali delle Donne, ci asterremo noi sempre, per non destare nelle parti della Donna un' infiammazione pessime exæstuantem, per servirmi della frase di Crist. Giovanni Langio, disp. Lang. 44. p. 590.

CONSIDERAZIONE IX.

Di altri rimedj per l'infiammamento e per le convulsioni, e principalmente dell'acqua.

94. **D**Opo aver favellato de' rimedj apprestati dal fonte chirurgico per la cura dell' infiammazion d' utero, e (1) delle convulsioni del medesimo, congiunte con soppressione, o scarsità degli sgravj del parto; ragion vuole, che si accennino ancora i rimedj, che ci somministra il fonte farmaceutico, cioè a dire quegli che annosi da pigliare per bocca. Or quì strabili il semplice e superstizioso volgo (2) quanto
vuo-

(1) La matrice ---- est sujette dans certaines occasions à des spasmes, & quelquefois même à des mouvemens convulsifs, dont la rémission & l'augmentation se font principalement sentir dans son orifice interne, qui est presqu'entièrement composé de fibres nerveuses liées entr'elles & disposées en forme de spirale. *James tom. 6. c. 849.*

(2) Non solamente il volgo è in tale errore, ma lo sono ancora parecchi medici, i quali come leggiadramente scrive il Cardano, *de aqu. pag. m. 53. ut eruditiores ac diligentiores videantur, arsq̃ue ipsa apud vulgum nobilior, malunt multis uti praesidiis, quanquam debilioribus atque perperam, quam uno optimo, ac recte. Quin etiam, teste Plinio, imo ipsis oculis, quotidie non contenti omnibus, quae terra aquaque apud nos producit, quae pene sunt infinita, & quorum ne minimam quidem partem norunt, quod vilia sint, ut celebriores videantur, exotica longius petita, & ultra maria advehi curant: tantum abest ut aquae solius usu contenti esse velint.*

vuole, il quale non suol dar fede che a' rimedj tratti dai bossoli degli Speziali, che io per me tengo ferma credenza, che il più acconcio, il più appropriato, il più innocente e giocondo rimedio contro alle infiammazioni d' utero, e ad altre indisposizioni dell' utero medesimo, a febbre gagliarda congiunte, e a soppressione degli sgravj, sia l'acqua.

95. Oh oh l'acqua nelle infiammazioni delle viscere, e massimamente nelle Donne di parto? Sì appunto dell'acqua, come di un ottimo rimedio, se ne valse contra tutte le infiammazioni il Dottor Wainwright (1), e l'immortal Redi (2) scrivendo al Signor Alessandro Marchetti in data delli 9. Novembre 1689. crede essere necessario necessarissimo, con la sua consorte gravemente, e forse di parto ammalata, con gran sete, lingua nera, urine accese, e molto cariche, l'allargare la mano nel bere: così che ogni mattina se le dia una libbra di qualche acqua, e frall'altre di quella di Nocera; e di quando in quando dell'acqua cedrata (3), o d'altr'acqua che più

(1) Tratt. dell'acq. com. del Sig. Smith pag. 88. L'acqua bevuta calda *summum remedium in omnibus morbis inflammatoriis dat*, per testimonianza dello Swieten com. 2. §. 398. n. 2. p. m. 56.

(2) Tom. 5. lett. p. m. 280. seq.

(3) Una gratissima bevanda ci somministrano, e niente, come il volgo crede, restringitiva, Boerhaav. de virib. med. p. m. 104. 206. 367. l'agro di cedro, di limone, di limoncello, conforme ancora il sugo di lamponi, di marasca, di melarancia, di melagrana, di ribes, mescolato con molt'acqua, e le sape eziandio, ed i loro siropi stemperati istessamente in molt'acqua. Van-Switten §. 396. p. 51.

più le vada a gusto, quando non le piacesse l'acqua pura e semplice . E in un'altra lettera (1) in data de' 4. Dicembre, maravigliandosi il medesimo Redi, che detta Signora avesse paura dell'acqua per esser di parto,, eh via, eh via,, soggiugne al sopraccitato Marchetti,, che l'acqua alle Donne di parto non fa male. Beva la,, Signora dell'acqua di Pisa, beva dell'acqua cetrata, beva dell'acqua forbettata, e di simili, altr'acque acconce. Beva dell'acqua cotta, e non ne dubiti, e non ne dubiti per amor di Dio,,.

96. Io non so persuadermi, che quel gran filosofo del Redi nel suggerire alla consorte del sopradetto Marchetti di bere dell'acqua cotta, tenesse che l'acqua cotta fosse della cruda migliore; ma piuttosto ch'è volesse andare a compiacenza del volgo, il quale non per anche spogliato del pregiudizio impostoci da Galeno (2), e da Avicenna (3), tiene per indubitato che l'acqua migliori col cuocerla, ancorchè ella svapori. Concioffiacchè è egli troppo verisimile, che posta l'acqua al fuoco collo svaporare delle sue sottilissime particelle, divenga la medesima più grossa e spessa, che prima non era; come di tale opinione sono il della Fabbra (4), ed il Lazzani (5). Sebbene, a detta di M. Nogues (6) quan-

(1) Tom. cit. p. 282. seg.

(2) De bonit. aq. cap. 1.

(3) Lib. 1. fen. 2. doct. 2. sum. 1. cap. 16.

(4) Diff. de met. ac morb. n. 90. p. 293.

(5) Vero met. dell'acqu. fred. tom.2. cap.26. p. 129.

(6) Prefaz. al tratt. dell'acqu. dello Smith p.m. 53.

5, quando ben si copra il vaso per impedire lo
 „ svaporamento , può farsi intepidire , e bollire
 „ ancora l'acqua di fontana , e di fiume , la qua-
 „ le diverrà migliore ; perchè il fuoco agitando-
 „ la fortemente , rompe e sminuzza le parti gros-
 „ se e terrestri „ nulladimeno per essere le parti
 dell'acqua sottilissime e (1) passanti pe' pertugi
 delle piante a noi invisibili , anzi pe' pori all'
 aria istessa impenetrabili , sarà più sicura cosa il
 non farla bollire , affinchè non isvaporì , e baste-
 rà il farla intiepidire , se la stagione sia fredda ,
 in un vaso di vetro ben ben coperto , posto alle
 ceneri calde .

97. L'acqua piovana (2) è la migliore di ogni
 altra . Ipocrate vuole (3) che cuocer si faccia , ma
 inutile fatica vien reputata da M. Nogues (4) ,
 per esser l'acqua piovana *tale quale naturalmente*
dev'essere purchè sia pura e raccolta non dalle
 grondaje , ma ricevuta a scoperto entro vasi gran-
 di e puliti . Ma checchè sia piovana l'acqua , o
 di fiume , o di buon pozzo , o di buona fonte ,
 non si dovrà bere secondo la sete , ma secondo
 che l'acqua passerà più o meno alla volta dell'
 orina , o per andata di corpo ; senza temere ch'el-
 la generi flati , o che accresca i dolori ; come
 fol-

(1) Boerhaav. l. c. cap. 8. p. m. 86.

(2) Vedi dell' acqua piovana ciò che ne dicono M.
 Hales , *statiq. des végét. pag. 333.* e M. Combalaſier .
pneumato-patholog. n. 208. pag. 281. seg.

(3) De aer. aqu. & loc. tex. XXXIII. pag. 254.
 comm. Spetal.

(4) Luog. cit. pag. 53.

follemente sfringuellano le donnicciuole, e le (1) dottoreffe Levatrici eziandio: mentre che o calda che si beva l'acqua, o tiepida e soffredda, secondo la tolleranza della Donna, può ess'acqua in (2) rallentando le fibre tese e infiammate dell'utero, e in estinguendo e soffocando il bollore e il raccendimento de' fluidi, non solamente mitigare i dolori dell'utero infiammato, ma scemare eziandio l'orgoglio del flato, con rendere più flessibili i solidi del ventricolo, e degl'intestini e col disciogliere i sughi densi e grossi, e col disunire i sali rigogliosi e mordaci, che alla generazione de' flati concorrono.

98. E tanto più si otterrà detto effetto, quanto appunto più schietta sarà l'acqua e semplice, senza quella nauseosa bollitura di erbe, di radiche, e di semi che da' Francesi (3) si costuma; la qual bollitura non solamente non è atta a consolare le affetatissime Donne febbricitanti di parto,

(1) *Quæ medica ipsæ quoque, si Deo placet, videri volunt.* Sono parole del Colombo lib. 12. p. m. 462.

(2) Van-Swieten l. c.

(3) Il beveraggio proposto da M. Mauriceau è una bollitura di radiche di cicoria, di gramigna, di liquerizia, con dell'orzo, *delle malatt. lib. 3. cap. 11. p. 311.* Egli è presso che l'istesso il beverone dettatoci da M. Dionis, *liv. 4. chap. 10. p. 353.* come pure quello di M. Mesnard *articl. 10. p. 349.* Oltre cotali beveroni ci prescrivono ancora i citati Scrittori de' brodi, ne' quali sieno bollite foglie di lattuca, di porcellana, di cicoria, di borraggine, di acetosa, e di simili altre erbe rinfrescative, ricordandoci ancora alcune emulsioni fatte co' semi freddi, ed acqua d'orzo; alle quali emulsioni M. Dionis ci aggiugne lo sciloppo di viole; ed all'orzata quello di ninfea.

to, ma anzi aggrava loro il ventricolo, e di flati seconde le emulsioni che si praticano a fine di raddolcire i fluidi e refrigerarneli, fatte di semi di poponi, di zucca, di cocomero, e di mandorle dolci; tuttochè con ciurmeria pretendasi correggere le prave loro qualità, in amareggiando le dette emulsioni con semi di cedro, o con mandorle amare, o di pesco. Tutti cotesti beveraggi fermentativi coll'incertezza del beneficio portano quasi sempre seco la certezza del danno; così che, dopo averli praticati per due o tre giorni, fa di mestiere abbandonarne ogni uso, attenerci all'acqua semplice, la quale suol essere tollerata più di qualsivisia altra bevanda, nè mai ci noja, finchè non cessa di tormentarci la febbre, e la sete.

99. In oltre si possono fare (1) de' brodi lunghi lunghi di pollastra, e di questi pure valersene per umettare le rasciuttissime viscere: e se in essi brodi desiderasse la Donna, che avesse levato un bollore alcuna radica di radicchio acciaccata, o alcuni semi di cedro soppesti; o che (2) vi si

(1) Praticava il Redi cotesti brodi ne' mali acuti in quantità considerabile. Vedi *tom. 5. lettere pag. 281.* ed anche ne' mali acuti di parto, come leggesi nello stesso tomo *pag. 282.*

(2) Loda il Van-svieten il mescolare co' brodi alcun poco di agro di cedro, il qual agro *nimis facilem degenerationem horum jussculorum in putredinem corrigit*. Loda altresì a tal fine, che ne' detti brodi abbia levato un bollore alcun poco di acetosa. Ma vuole, e a diritto che cotali brodi si diano *parca copia simul, & saepe repetita*, ne gravetur ab ingestis debile corpus, §. 234. n. 4. e acciocchè non ringorghi nel ventricolo e negli intestini il brodo, in foggia di dover premere l'utero infiammato, ed aumentarne il dolore.

vi si mescolasse alcun poco di agro di cedro , o di limone , sarà sempre più sicura cosa , che contaminar detti brodi con istrabocchevole quantità di salprunella , come è il costume oggi di molti Medicanti , i quali in ogni febbre , conforme ancora nelle infiammazioni più feroci , li poveri ammalati perseguitano con cartoncini di salprunella e salnitro raffinato , persuasi di così temprar gentilmente il soverchio calor del sangue , niente badando alla forza corrosiva che anno i detti sali , perniciosissima alle parti infiammate , per testimonianza dell' oculatissimo Redi (1) ; e specialmente se l' infiammamento è cagionato da lacerazione , da sdrucito , o da schiacciatura de' solidi .

100. Concioffiachè l' olio di mandorle dolci , per riferto del citato Redi (2) , attutisca e molliichi il furore degli spiriti abitatori delle fibre nervee , converrà il di lui uso per bocca , se la Donna sia attaccata da tremiti , da moti convulsivi , o da dolori spasimanti : al qual olio potrai aggiugnere per maggior efficacia una quarta parte di (3) *sperma ceti* . Converranno similmente gli oppiati , per (4) sedare la tormentosa con-

(1) Nella lettera al Sig. Tela p. m. 65. Vedi il n. 81. del discorso.

(2) Op. tom. 6. consult. p. m. 36.

(3) Loda M. James l' olio di mandorle dolci fresco e preparato senza fuoco , in dose di un' oncia e mezzo ; o semplice e solo , o mescolato con la quarta parte di *sperma ceti* ; dentro un brodo di pollo , o una decozione di avena . Tom. 6. c. 857.

(4) A Rega therapeut. cap. 6. aph. 867. pag. 479.

contrazione delle fibre, praticandogli in dose (1) discretamente moderata, e in più prese scompartita, (2) sì di giorno, che di notte. E sebbene (3) gli sgravj del parto non appajono dopo

Tomo II.

H

l'uso

(1) Werlhoff. *caut. med.* n. 4. p. m. 21.

(2) Combalusier l. c. n. 263. p. 342.

(3) Il Sydenham in una certa razza d'isteriche affezioni cagionate, secondo ch'è crede, *dissert. epist. p. m. 486. seqq.* dall'esserli levata la Partoriente innanzi tempo, e seguitate dalla soppressione degli sgravj del parto; se detta soppressione non togliesi coll'uso di un lattovaro emmenagogo, e isterico, passa all'uso del laudano, dandone gocce quattordici dentro un poco d'acqua di brionia composta; ovvero un grano e mezzo di esso laudano solido, congiunto a un mezzo danajo di assa fetida; ma non vuole che se ne rinnuovi la dose, se gli sgravj non escono: (nella quale opinione si è pure il Pechey, *prompt. prax. med. cap. 37.*) perocchè sì fattamente si ostineranno eglino coll'uso nuovo dell'oppio, che non varrà uman'arte a ravvianeli poi.

Io non mi ricordo d'essermi imbattuto in simil razza d'isterici malori. Può essere che in Inghilterra ci alligni, e ci alligni a segno tale, che abbia ragione il citato Sydenham di affermare, *ex eis, quæ moriuntur, puerperis, vix decima quæque --- vel ex eo perit, quod vires partui necessariae eam defecerint, vel ex doloribus partum laboriosorem comitantibus, at eo maxime nomine, quod debito citius lecto exurgit, excitatis a motu illo paroxysmis hystericis, a quibus cum sistantur lochia, mox ingens ineluctabilem symptomatum turba ingruit.* Ne' nostri paesi s'avvera ciò che scrisse il Platero, *prax. tom. 2. cap. 13. c. 525.* che le Partorienti si muojono spesso d'infiammazione d'utero. E cotal infiammazione le coglie il più delle volte innanzi ch'elle pensino d'uscir del letto. Dalle osservazioni di M. Mau-

l'uso de' medesimi oppiati, nientedimeno non ci asterrem noi dal replicarneli, qualunque volta il dolore, o la convulsione, o il vegghiare ostinatamente persista, o si ravvivi. Imperciocchè escir non possono gli sgravj del parto, se prima non sia tolta la cagione del dolore, o della convulsione, la qual cagione spessissime fiate altro non essendo, che una ragguardevole offesa delle fibre dell' utero; quando pure tale offesa non sia irremediabile; ci vuole del tempo, e de' rimedj, af- finchè possiamo saldarla.

101. Appropriata pure si è la polvere epilet- tica del Marchese, come pure la polvere *de gut- teta* del Riverio; alle quali si possono aggiugne- re alcuni grani di castorio. Acconce ancora sa- ranno le pillole di Federigo Osmano, le quali so-

Mauriceau, e del la Motte si può conchiudere, che non altrimenti siegua ancor nella Francia. L'isteriche affezioni appresso di noi o sono della razza di quelle descritte al num. 61. e queste sogliono insorgere nel parto, o poco dopo del medesimo, e sono pericolosissime; ovvero sono di quelle registrate alli num. 49. e 56. e queste, benchè talvolta fermino per qualche tempo gli sgravj, non sogliono far quella strage che ci dipinge il Sydenham; anzi il più delle volte o collo ajuto dell'arte, o di per se sciolgonfi il capitolo 17. di M. de la Motte; dove e' propone il salasso del piede e lavativi refrigeranti e anodini. Loda che si fiuti lo spirito volatile e forte di sale armoniaco, e l'olio di carabe. Aggiugne il Redi *tom. 6. consul. p. 93.* i suffumigj di mal odore, come di castoreo, di zolfo, di penne abbruciate, di calli di cavallo, di bitume giudaico, e diversi linimenti fatti alla ragione del core con olio controveleni, e con altre cose odorose e pe- netranti.

sono composte di zafferano, di castorio, di canfora, di assa fetida, e di estratto di fiori di camamilla, e di millefoglio. Vedi il capo quinto dell' *emorragia* d' utero all' osservazion terza. E quando non v'abbia febbre, nè sete, nè avvampante calor interno, potresti eziandio aggiugnere alla bollitura di fiori di verbasco, o di camamilla, alcune goccioline di olio, o di tintura di castorio, o di succino, o di lombrichi terrestri, o di spirito di corno di cervo essenziale, o succinato. E in tal caso, se mi sia permesso di ritoccare i rimedj esteriori, potrà servire altresì per vincere la caparbietà de' dolori o delle convulsioni, un semicupio di bollitura di foglie di malva, colla giunta di olj appropriati, come vien praticato dal Greco Scrittore delle malattie delle Donne (1).

102. Dannoso, nimichevole, e pestifero, sì nella infiammazion d' utero, come in altre malattie del medesimo a soppressione degli sgravj congiunte, a febbre, a sete gagliarda, e a calor grande, sarà l'uso di que' rimedj che emmenagoghi s'appellano, e che sono adopratì per promuovere i mestrui, e gli sgravj eziandio del parto. Perocchè cotali rimedj attraggono sopra dell' utero già intasato una piena di umori all' utero funesta e micidiale; e nell' istesso tempo stuzzicando e pungendo le di lui fibre, e mettendo maggiormente in turbolenza e in isconcerto le particelle de' fluidi, accrescono l' imbarazzo dell' ute-

H 2

ro

(1) *Malvam --- coquito, & oleo cyprino in aquam eius infuso, mitigandi gratia insidere iubeto. I. de morb. mulier. pag. 451. n. 58. edit. Lindenianæ.*

ro suddetto , e rendono insieme più dura e caparbia la soppressione degli sgravj.

103. Deggionfi per le medesime accennate ragioni sbandir ancor que' rimedj , che chiamansi diuretici (1), cioè quegli che muovono alla volta dell' orina gli umori , e seppure anno eglino ad aver alcun luogo, allor fia , che l' infiammazione cominci a piegare e dar di volta , e con essa i dolori , la febbre , il calore , la sete , e ogn' altro fastidioso accidente . E allora solamente , e non prima giammai , potranno aver luogo eziandio quelle pillole composte secondo la maniera del Bechero , ovvero secondo quella dello Stahl , o dell' Osmano , nelle quali c' entrano estratti amari di gomme resinose temperate , e di aloè ben corretto .

104. Dissi poter dette pillole aver luogo dopo declinata e ceduta l' infiammazione , e la febbre , ma non prima giammai . Perocchè per quanto l' aloè ond' elleno sono composte , si purifichi con dell' acqua , e con acidi liquori precipitisi , e in varie fogge si mescoli e si rimescoli , non cangia punto natura a detta del dottissimo Sig. Werlhoff (2) , nè si sveste dell' odore , del sapore ,

(1) Mauriceau delle inalatt. lib. 3. cap. 11. p. m. 311. M. Mesnard danna pur esso gli aperitivi *articl. 10. pag. 350.*

(2) *Aloeticas esse* „ cioè le pillole dello Stahl , *certum est , neque per purificationes cum aqua , & precipitationes cum liquore acidulo , variasque miscelas , aloè desinit esse id quod est , aut odorem , saporem , effectum aloeticum prodere . De limit. laud. medel. num. IV. pag. 20.*

re , e della facoltà ch' egli ha di stimolare e di pungero . E perciò , quantunque il medesimo lodato Scrittore lodi l' uso delle soprannominate pillole ne' flussi di sangue dall' utero , nelle diarreë , e nelle dissenterie ; pure ci ricorda di dovercene astenere , dove siavi infiammamento , o gran febbre , e anche lenta ch' ella sia , o che sopraſti all' infermo ; o dove gli accidenti ricerchino qualche altro ajuto , o dove la cagione delle suddette indisposizioni voglia rimedj mitigativi e temperanti , o dove l' abitudine del corpo malamente tolleri la purgazione .

105. In una parola , nella soppressione degli sgravj del parto congiunta all' infiammazione d' utero , o convulsioni dallo sconcerto dell' utero medesimo dipendenti , quando ci sia febbre , sete , calore , vigilie , dolori , ed altri pericolosi accidenti , non si dee camminar per altra via , che per quella di rimedj umettativi , e rinfrescativi , a fine di soffocare l' isfrenata velocità , con la quale le sottili , mobili , ignee particelle de' fluidi in se stesse rigonfiano e ribollono per entro alle fibre , ed a' vasi danneggiati dell' utero ; lasciando negli alberelli degli Speciali quei rimedj , che dotati di virtù aperitiva , e creduti profittevoli nello sfasare i vasi oppilati dell' utero , altro non fanno , che introdurre maggior calore e siccità nell' utero medesimo , ed accrescerne maggiormente l' imbarazzo , e il ristagno .

106. Nella natural soppressione degli sgravj , cioè in quella , che interviene pel pronto e naturale restringimento dell' estremità de' canali , che spandono gli sgravj medesimi ; e che non è con-

giunta a dolori, nè a tensione nella regione dell'utero, nè a verun altro incomodo; non farà mestiere ricorrere a pillole, a polveri, ed a beveroni impellenti ed aperitivi, per ravviare gli sgravj soppressi; ma sarà bastevole far coraggio alla Donna, come appunto fece M. de la Motte (1), e tener la medesima in un'aggiustata regola di vitto, lasciando alla natura l'impegno di smaltire, se v'ha pienezza che sia superiore alla capacità de' canali, i sughi ridondanti per quelle vie, che essa natura, molto più de' Medici, sa essere acconce.

107. Che se gli sgravj del parto o per difetto delle dovute vibrazioni de' canali dell'utero, o per la fiacchezza del moto peristaltico delle fibre ond'è composto e intrecciato, notabilmente scarfeggiassero, o si arrestassero eziandio del tutto: che la Donna crocchiasse, purchè l'utero sia molle e senza alcun dolore, e senza febbre, e calor grande, e senza sete, allora come sconcj faranno i rimedj inacquanti e rinfrescativi, così faranno appropriati gli corroboranti, che *tonici* ancora e *nervini* si appellano. Profittevolissime altresì faranno le pillole del Bechero, pigliandone di esse la mattina, o la sera quindici grani ciascun giorno, e continuando a pigliarle una settimana, e più ancora lecondo il bisogno. Nelle Donne delicate e teneruzze si useranno le pillole dello Stahl, o dell'Osmano nella dose accennata, per esser elle più mansuete e piacevoli. E non giovando dette pillole potremci appigliare al croco di marte, alla tintura di vitriuolo di

(1) Liv. 5. chap. 6. m. 622.

di marte, a' trocisci di carabe, alla borrace, al dittamo, alla robbia, alla sabina, allo squinanto, al millefoglio in foggia d'infuso, o di estratto, e a simili altre cose (1).

108. Refrigerante insieme ed umettante debb' essere il vitto della Donna, attaccata da infiammazion d' utero, o da qualsisia altra acuta indisposizione del medesimo, che sia congiunta alla soppressione degli sgravj del parto. I soli brodi di vitello, o di pollastra, e questi ancora di mill' erbe amareggiati, che alcuni Francesi (2) prescrivono pel mantenimento della Donna, potranno bensì essere bastevoli per sostenere le forze, se il mal sia breve ed acutissimo, e robusta e vigorosa la Partoritrice; ma non basteranno mica cotali brodi pel sostentamento delle forze, se il male a molti giorni sia lungo, e a settimane eziandio; conciossiachè (3) verrà meno l' inferma, prima che il male sia al suo vigor pervenuto.

109. Per la qual cosa, se il male sul principio non sia egli troppo urgente, si potrà conceder alla Donna una, o due minestre al giorno ben brodose di pangrattato, o pancotto, e qualche uovo fresco eziandio, oltre i brodi lunghi di pollastra, che di quando in quando se le sommini-

H 4

mini-

(1) Avvi un numeroso catalogo di aperitivi rimedi appresso il Langio, *disp. Lang.* 44. §. 38. pag. 599.

(2) Mauriceau, delle malatt. lib. 3. cap. 11. p. 311. Dionis l. c. chap. 10. pag. 353. Memard l. c. artic. 10. d. 349.

(3) Hipp. I. aph. 9.

ministreranno : e a misura che il mal cresce , si andrà a mano a mano rassottigliando il vitto , sicchè tenuissimo (1) e' sia , allorchè il male è giunto al maggior suo accrescimento . Che se esso male (2) inferocisca alla prima , converrà tosto usare un ritenutissimo vivere , allargandolo poi a proporzione che il mal medesimo scema e rimpicciolisce.

110. E questa , o ch'io m'inganno , è la vera maniera di cibare sì le Donne di parto , che qualsiviasia altro infermo da male acuto attaccato ; siccome per l'opposito fallace e pericolosa si è quella , colla quale in ogni e qualunque tempo della malattia o si nutrisce uniformemente l'ammalato , o dopo averlo ne' primi giorni ne' quali il male è per ancora bambino , co' soli e semplici brodi alimentato , passiam quindi a nutrirlo e più spesso , e con robe più sostanziose , in tempo che il male è divenuto gigante , e che la natura è intenta alla crisi . Onde n'avviene spesso , che essa natura dalla gagliardia del male combattuta , e dal soverchio nutrimento aggravata ed oppressa , dalla incominciata crisi desista e soccomba , o non s'ajuti che a grande stento e con molte recidive.

CON-

(1) Il med. l. c. aphor. 8.

(2) Il med. l. c. aph. 7. & epid. lib. 1. sect. 3. pag. 963. Foef. Leggasi il dotto trattato di Brudo Lusitano *de ratione victus in febris*.

CONSIDERAZIONE X.

Dello smoderato profluvio de' lochi . Delle cagioni di esso , e degli accidenti che lo accompagnano .

III. **S** I' (1) dopo il parto o (2) agevole , o (3) laborioso ch' e' sia , sì (4) specialmente dopo l' aborto , scoppian talvolta in sì gran copia gli sgravj sanguigni del parto , che la Donna perde le forze , e appresso ancora (5) la vita . Incorrono di leggieri cotal pericolo per testimonianza dell' Juncker (6) le Donne corpacciate e sanguigne ; conforme anco quelle che anno copiose le mestruali purgagioni ; che essendo zeppe di sangue , obbliarono il salasso nel tempo della gravidanza ; e che dell' esercizio di corpo , e della fatica sono schive .

III2. Annoverano fra queste M. Mauriceau (7) e M. Dionis (8) quelle Donne che di grossi fanciulli

(1) De morb. mul. 2. pag: 637. Foef.

(2) Mauriceau , off. 240. La Motte reflex. pag. 723.

(3) La Motte , obs. 403. p. m. 613.

(4) De morb. mul. 2. pag. 637. seq. Foef. Vedi il Zodiac. med. Gall. an. 5. mens. Mart. part. 3. cap. 10 p. m. 69.

(5) La Motte , obs. 403. p. 613. & reflex. p. 614. & 723. Mauriceau , off. 230. Sepul. anat. Boneti lib. 3. sect. 38. obs. 12. p. 122.

(6) Consp. physiolog. tom. 1. tab. 15. p. m. 65.

(7) Delle malattie lib. 3. cap. 5. pag. 285. seg. come pure nelle ofs. 199. 289. 333. e ult. 45.

(8) L. c. chap. 4. pag. 329.

ciulli si sgravano. Conciofiachè i grossi fanciulli abbiano il più delle volte grandi e grosse secondine, le quali essendo di vasi grandi pur esse guernite, ed a questi vasi proporzione avendo quegli dell'utero, n' avviene, che dopo staccata la secondina da' detti vasi dell'utero, sbocchi dalle loro grandi aperture il sangue alla dirotta e rovinosamente.

113. Inoltre afferma il sopraccitato Juncker (1), che se la secondina, o qualche pezzo della medesima, o qualche parte di sangue rappigliato; sia egli scurigno detto sangue rappigliato, od abbia la figura di polipo, di (2) falso germe, o di (3) mola; rimarrà entro l'utero, ci farà pericolo, che ne siegua uno strabocchevole spandimento di sgravj sanguigni. Imperocchè detti corpi possono tener distese le pareti dell'utero, in foggia d'impedire il naturale restringimento e corrugazione dell'estremità de' canali sanguiferi, che restano aperti pel distaccamento della secondina, e possono altresì eccitare nelle prefate pareti dell'utero (4) dell'incessanti violentissime contrazioni, mediante le quali ne sia il sangue copiosamente da' canali spremuto.

114. Accade alle volte ancora, a detta di M. Mau-

(1) L. c. pag. 64. seq. Vedi l'E. N. C. dec. 2. an. 1. obs. 116.

(2) Mauriceau, delle malatt. l. c. p. 286. Dionis l. c. p. 330. Mesnard chap. 9. artic. 2. p. 322.

(3) Ettmuller colleg. pract. sect. 8. cap. 2. art. 2. p. m. 899.

(4) Mauriceau l. c. e off. 43. Ettmuller l. c.

Mauriceau (1), uno sbocco soprabbondante di sgravj sanguigni „ per avere staccato la placenta, o con troppo violenza, o con troppo pre-
 „ stezza „. Imperciocchè evvi pericolo, che per tal modo restino (2) scuojate e lacerate l'interne pareti dell'utero, e con esso loro un numero (3) prodigioso di vasi sanguigni, di che sono le medesime intrecciate. Evvi pure lo stesso pericolo, eziandio che la placenta uterina non sia stata strappata da mano alcuna, ma siasi essa di per se staccata, (4) mediante la natural contrazione delle fibre muscolari dell'utero, e la premitura che fa la Donna stimolata dalle doglie; evvi, dico, lo stesso pericolo se la placenta venga egli a staccarsi da certe pareti dell'utero, che sieno d'una sostanza troppo molle e delicate fabbricate; o se la mentovata contrazione delle fibre dell'utero, congiunta agli sforzi che fa la Donna col premer del fiato, sia soprammodo forte e impetuosa, di maniera che non operi ella gradatamente contro alla placenta, per farnela staccar gentilmente e a mano a mano dalle pareti dell'utero, ma sì che essa placenta tutta quanta schiantisi di rilancio.

115. Un'altra cagione eziandio di rovinoso span-

(1) Delle malatt. l. c. pag. 286. Vedi l' E. N. C. dec. 2. ann. 6. obs. 159. pag. 323. seg.

(2) C. J. Langius disp. Lang. 44. §. 41. pag. 601. Ettmuller l. c. Waldschmidt lib. 4. de morb. mul. c. 27. p. m. 530.

(3) F. Hoffmannus conf. & resp. med. sect. 3. c. 91. pag. m. 502. James Diction. tom. 6. col. 839.

(4) Vedi il num. 1. pag. 175.

spandimento di sangue ci discopre l'Autor Greco delle malattie delle Donne (1) ; ed è lo sdrucito , o laceramento (2) de' vasi sanguigni della ma-

(1) De morb. mul. 1. pag. 605.

(2) Se screpola talvolta al di dentro l' utero , può egli altresì screpolare al di fuori : e se squarciaronsi alcune vene nel fegato , e intorno all' osso sacro , mercè l'acerbità de' dolori di parto , e i moti violenti del feto , come rapporta l'Ildano *cent. 3. obs. 57. p. m. 324.* per la medesima ragione possono ancora squarciarsi alcuni di que' vasi sanguiferi che scorron sopra l' esterior superficie dell' utero. E dallo sdrucito de' medesimi , o da qualche screpolo della sustanza esteriore del fondo dell' utero sarà forse sortito quel sangue che il Sig. James *tom. 6. col. 850.* crede essere risalito dalla cavità dell' utero in quella dell' addomine per le tube Fallopiane , mediante il moto peristaltico *inverso* , o sia *ritroso* , dell' utero medesimo. Imperciocchè la picciolezza de' pertugi delle tube accennate (le quali bene spesso alla prima pruova ed al primo aspetto , specialmente verso l' utero , ci appajono chiuse , Morgagnius *advers. anat. 1. n. 30.* e non sogliono permetter l' ingresso , che a una setola , Graaf. *de mul. org. cap. 14.* più o meno grossa , Winslow *exp. anat. n. 609.*) fa creder malagevole il tragitto del sangue per esse tube : e quando pure alcun poco di esso sangue per entro vi penetrasse , la maggior parte che gronda da' vasi dell' interne pareti dell' utero , verrebbe a rappigliarsi entro la cavità dell' utero medesimo , e verrebbe a otturar di leggieri i piccioli forellini delle tube suddette.

Che se alcuno fossesi immaginato un tal passaggio del sangue dal vano dell' utero a quello del ventre , per non avere e' potuto scorger gli screpoli nella sustanza esteriore dell' utero , o in alcuno de' vasi sanguiferi che scorrono per essa sustanza , convien por mente che l' utero dopo l' uscita del feto e della secondina si corruga e rim-

matrice , cagionato dal feto , che con isfrenata violenza si fa strada all'uscita. Lo stesso può egli addivenire, anzi vie più agevolmente, se il feto si estrarra cogli uncini, ed anco con la sola mano : e non solamente potransi sdrucire i vasi sì dell'utero , che della vagina, ma tutta la sostanza eziandio di ambedue coteste parti ; come di quella dell'utero ne abbiamo (1) altrove accennate le osservazioni, e di quella della vagina due volte ci dice di averla trovata sdrucita il Veslingio (2); avvegnadiochè ne fusse stato estratto destramente il feto morto con la secondina.

116. Finalmente l'estremità de' vasi sanguigni dell'utero (3) ammaccate e schiacciate dalle membra del feto ; o (4) infievolite e rallentate per loro

e rimpicciolisce ; e corrugandosi e rimpicciolendo l'utero medesimo può coprir le magagne , e nascondere a' nostri occhi alcune picciole fissurette che avesse e' contratte. Per ripruova di ciò narra M. de la Motte *obs.* 317. e *reflex.* pag. 464. seg. di non aver trovato nel cadavero di una Donna , cui il feto traforato avea l'utero co' piedi, e con parte del corpo ancora , di non aver, dico , trovato che il vestigio di una sì gran breccia „ dans la quelle „ così e' parla „ l'on ne pût introduire que le bout du petit doigt , quoique le corps de l'enfant y eût passé toutentier „.

(1) Vedi il num. 44.

(2) *Obs. & epist.* 45. pag. m. 162.

(3) Così parmi che vogliano significare quelle parole, καὶ τρηχυνθή τοῦ ἐμβρυον . *De morb. mul.* 2. p. 639. n. 20.

(4) De le Boe *prax.* lib. 3. cap. 8. §. 46. pag. m. 359. F. Hoffmannus *de uter. hæmorrh.* cap. 5. §. 4. pag. m. 61.

loro propria natura ; una (1) inopinata paura ; certe (2) spasmodiche contrazioni delle fibre nervose avviticchiantisi a' vasi sanguigni ; un (3) sangue sottile o naturalmente riscaldato , o a cagione di (4) medicamenti , e di altre robe calde ingozzate per agevolare il parto , o l'uscita della secondina ; ovvero a cagione (5) di un lungo e penoso travaglio di parto ; gli escrementi del ventre „ (6) , putrefatti dal tempo , e induriti „ per il lungo soggiorno „ negl'intestini , e proibenti il passo a molti flati , possono produrre , o certamente almeno fomentar di molto lo sbocco eccessivo degli sgravj sanguigni del parto .

117. Scri-

(1) F. Hoffmann. patholog. gen. part. 2. cap. 1. §. 21. pag. m. 95.

(2) Il med. de uter. hæmorrh. cap. 5. §. 7. p. 62.

(3) Mauriceau delle malatt. l. c. pag. 285. De le Boe l. c. §. 47. Camerarius caut. med. cap. 6. pag. 258. James l. c. tom. 4. col. 966.

(4) De le Boe l. c. Ettmull. colleg. pract. sect. 8. cap. 2. artic. 2. pag. m. 899. Mauriceau ofs. 333.

(5) Mauriceau delle malatt. l. c. e ofs. 199.

(6) Il med. delle malatt. l. c. pag. 187. Disapprova l'opinione di M. Mauriceau il Dionis , *des accouch.* liv. 4. chap. 4. p. 331. e danna i cristieri purganti da esso M. Mauriceau praticati a effetto di sgravar gl'intestini de' grossi escrementi , e dei flati copiosi . Ma M. Mauriceau non propone i serviziali in ogni e qualunque sbocco di sangue dall'utero , come pensa M. Dionis ; ma dove solamente ci sieno forti conjetture che lo scorrimento di esso sangue dipenda da flati imprigionati nelle budella , e da fecce ritenute e indurite nelle budella medesime , e quinci agitanti , e comprimenti la matrice . Il sentimento di M. Mauriceau è abbracciato dall'Etmullero nel sopraccitato luogo .

117. Scrive l'Autor Greco delle malattie delle Donne (1), che nel profluvio rosso d'esse Donne scorre il sangue copiosamente dall'utero, e (2) che rassomiglia il medesimo sangue a quello di una vittima di fresco scannata. Talvolta il sangue esce dalla matrice (3) rappigliato e lucido; talvolta (4) stemperato e fluido. „ Dolgono „ siegue egli a dire „ le clavicole, e i tendini del „ collo, s'intorpidisce il corpo, e si raffreddano „ le gambe. Talora se il profluvio sia smodera- „ to (5) di naso spande ne' denti, e suda copio- „ sa-

(1) De morb. mul. 2. pag. 637. n. 20. seq. n. 40.

(2) L. c. pag. 639. num. 10. καθάρων αἷμα, *purus sanguis* appellasi l. c. pag. 640.

(3) L. c. pag. 533. n. 6. edit. Linden.

(4) Tale per avventura è il significato di quelle parole, ἄποτε δὲ καὶ ῥόον ἐρυθρὸν ἐκβάσσει, *aliquando vero etiam fluorem rubrum ejicit*. L. c. pag. 639. n. 10. Foef.

(5) *Aliquando vero etiam nasus effundit ad dentes*. Tale si è l'interpretazione del Cornaro 2. de morb. mul. pag. 414. n. 1. edit. Basil. ann. 1558. del passo seguente: ἐνίοτε δὲ καὶ ὃ πρὸς ἐκχῆ ἐς πρὸς ὀδόντας ὡς πλέον ἢ τὸ αἷμα ἀπὸν il Cornaro fu seguitato dal Foefio l. c. f. 639. n. 20. Aderirono alla version del Cornaro in tutto e per tutto il Vander Linden l. c. pag. 529. n. 1. e il Mercuriale l. c. pag. 273. l. A. Cosa ne dica il Carterio io non lo so, perchè non hollo. So che Fabio Calvo l. c. pag. 102. edit. Cratandr. così parla: *Quandoque cum multis sanguis superfluit, per nares, & dentes diffunditur*. Ma quanto non par verisimile una tal traslazione, altrettanto riesce oscura e bisbetica la traduzione del Cornaro. E' inverisimile la prima, perchè non vuol ragione, che dove lo sbocco di sangue dell'utero sia sopprabbondante, addivenga che esso sangue

„ famente la Donna . Si duole nello stomaco ,
 „ accusa de' brividi , s'accende una febbre ga-
 „ gliarda e inquietante , che nello stesso giorno
 „ fa sudare , e tremar di freddo . Talora infor-
 „ gono delle convulsioni nelle parti alte , talor
 „ nelle basse , e duole l'anguinaja , come all'in-
 „ contro del parto . Talora sopravviene lo stilli-
 „ cidio di orina , e si rifeccano le fauci e la
 „ lingua con una sete ardente : si contraggono le
 „ dita grosse nel piede , e si contraggono simil-
 „ mente le gambe e le cosce con dolor vivo de'
 „ lombi , e torpor delle mani . Quindi sorpren-
 „ do-

gue sbocchi similmente dal naso e dalla bocca , men-
 tre queste strade sogliono aprirsi allora solamente che
 sono chiuse e ferrate le vie dell'utero , come haffi dal
lib. 1. de morb. mul. pag. 607. n. 10. seqq. Foes. e
dall'afor. 32. del 5. lib. d'Ipocrate : e „ veggiamo „ al
dir del Redi lett. tom. 4. pag. m. 91. „ ogni giorno
 „ per pratica , che quelle Donne , le quali anno le lo-
 „ ro purghe mestruali scarse , sogliono con ogni facili-
 „ tà essere molestate dagli sputi di sangue „ . E' oscu-
 „ ra e malagevole la seconda interpretazione ; perchè mal
 s'arriva a capire cosa ciò sia che il naso spande ne'
 denti , e in che maniera lo spanda . Per la qual cosa
 ho sovente fra me medesimo sospettato dell'integrità
 del testo greco , lusingandomi a pensare , se in vece di
 leggere *ἢ πῖς , νᾶσῃς* , legger si dovesse *ἀπὸς , spuma* , e
 così traslatare : *spuma in dentes erumpit* ; ovvero *βρυγμός* ,
 che farebbe *stridor in dentes irrumpit* ; emendando così
 quest'oscuro luogo con un altro poco sotto del medesi-
 mo Scrittore Greco , dove favellando e' similmente del
 flusso di sangue dall'utero , fra molti altri accidenti che
 un tal male accompagnano , annovera ancora lo strido-
 re de' denti .

„ dono le convulsioni nelle parti anteriori , e
 „ posteriori (1), colle quali or son tirate le ma-
 „ scelle alle clavicole , or la nuca alla spina , e
 „ sì la Donna muore di spasima „.

118. E poco sotto dice il medesimo Autore (2),
 che nel profluvio di sangue nelle Donne „ il do-
 „ lore affale i lombi, i fianchi, ed il basso ven-
 „ tre , il quale divien duro e dolente al tatto ;
 „ sopravviene la febbre acuta col freddo ; il cor-
 „ po s'indebolisce , ed è doglioso in ogni luogo,
 „ e (3) specialmente negli omeri e nelle scapo-
 „ le ; s'accende il calore , s'infiamma e rosseg-
 „ gia la Donna, e si fa duro e vibrato il polso „.

119. E appresso ancora del medesimo proflu-
 vio di sangue favellando lo stesso Scrittore , nar-
 ra (4) che il ventre basso si gonfia , o si depri-
 me (5) con vomiti , e s'indura e duole qualor
 si tocchi , come s'ei fosse impiagato ; entra la
 Tomo II. I feb.

(1) Ciò verisimilmente s'è inteso l'Autore con quelle
 parole: *ὀνόταν δε τοιαῦτα γίνηται, τότε καὶ τέτανοι, φι-
 λεσι γινέσθαι, ἀπὸ τῶν κληίδων κατὰ τὰς σφαγὰς ἐς τὰς
 γνάθους &c.*

(2) L. c. pag. 638. n. 40. seq.

(3) Non è probabile doverli traslatare , *præter hume-
 ros & scapulas* , le seguenti parole : *πλὴν ὤμων καὶ
 ὀμοπλατέων* , come comunemente vien egli fatto dagl'
 Interpreti ; ma piuttosto *maxime humeri dolent, & sca-
 pulæ* ; conciossiachè poco sotto dica il medesimo Auto-
 re , che il dolore *ad scapulas irruit* .

(4) L. c. n. 10.

(5) Piacemi seguire il Calvo ; il quale l. c. pag. 103.
 legge, *vomit* , dal greco *καὶ νή ἐμεῖ* , *atque omnino vo-
 mit* . in cambio di *καὶ νλωμεῖ* , che dal Cornaro trasla-
 tati, *& impotens fit* , pag. 416. l. F.

febbre , viene lo stridor de' denti , dolgono le parti della vergogna , il pettignone , i fianchi , i lombi , la cervice , il ventre , il petto , le scapole , e tutto il corpo . Quinci s'indebolisce la Donna , s'viene , si scolora . E se il male viene egli ad allungarsi ,, vaffi vie più la medesima ,, Donna indebolendo , le cavità , che sono sotto ,, gli occhi le si gonfiano , e similmente i piedi ,, E dopo di averci accennati i rimedj che sono appropriati sì al profluvio di sangue , che procede con empito , come a quello che lentamente cammina , soggiugne il medesimo Scrittore sembrargli essere cotal male (1) di mortal conseguenza , e che poche Donne ne campano .

120. Il Doleo (2) pur dice che detto profluvio di sangue sovente ammazza ; e al dire del Waldschmidt (3) ammazza spesso inopinatamente ;

(1) Avanti alla voce *θανατώδης* , *mortalis* , evvi *βληχρή* , in quasi tutti codici , che il Cornaro traduce , *debilis* . Ma come possono congiugnersi insieme mal debole , e mal mortale ? dunque il *βληχρή* conviene intenderlo per *lento* , cioè *lungo* , e si può riferire alla seconda specie di profluvio di sangue notata dallo Scrittore Greco , dove dice : *quod si hæc omnia producantur* , &c. de morb. mul. 2. pag. 639. n. 20. ovvero esso *βληχρή* debbesi interpretare *veemente* , come in tal significato alcuni l'usarono , vedi il tesoro della lingua greca d' Enr. Stef. tom. 1. p. 754. seg. alla voce *βληχρός* ; e sì converrebbe un tal epiteto ancora alla prima specie del profluvio di sangue , quando *multas sanguis paucis intermisso tempore fluit , gravesque dolores tenent* , de morb. mul. 2. pag. cit. n. 40.

(2) Encycl. med. lib. 5. cap. 8. p. m. 441.

(3) Lib. 4. de morb. mulierum , cap. 27. pag. m. 530.

te; e talvolta , come racconta il Sennerto (1) , allorchè la Donna fa vista di dormire . Laonde saggiamente M. de la Motte (2) vietò il sonno a colei che sommamente il bramava , ma che era troppo debole di forze perchè concederlo le si dovesse; nè accordarglielo volle, finchè il flusso di sangue ond'era la medesima travagliata , non fu ridotto a una quantità discretamente moderata, e da non farne alcun caso. Imperciocchè molte Donne muojono di flusso di sangue addormentate che sieno , come ne fa fede il Riverio (3) , il qual tiene che quando pure conceder lor debbasi il sonno , sia necessario di esaminare di quando in quando il polso dell'ammalata , e osservar eziandio la qualità del respiro.

121. Il Cefalpino è di parere (4), che il profluvio di sangue dall'utero nella Partoritrice cagioni o una presta morte , o almeno gravi indisposizioni. M. Mauriceau tiene opinione (5), che detto profluvio di sangue sia il più pericoloso accidente che accader possa alla Partoritrice , e che la conduca prestamente alla tomba , se esso

I 2

pro-

(1) Pract. lib. 4. part. 2. sect. 7. cap. 4. p. m. 742.

(2) Obs. 401. p. m. 612.

(3) Pract. lib. 15. cap. 21. p. m. 406.

(4) Art. med. part. 2. lib. 8. cap. 21. p. m. 462.

Alle gravi indisposizioni, che il profluvio di sangue cagiona, oltre le nominate dell'Autore, che sono *pravi habitus*, *color fædus*, *pedes molli tumore elevati*, *robur totius prostratum*, *vitiata concoctio*, & *appetitus*, si può aggiugnere ancora la paralisia, che talvolta sopravviene. De Gorter, *med. compend. tract.* 24. §. 21. n. 5. p. 106.

(5) Delle malatt. lib. 3. cap. 5. p. m. 286.

profluvio non dà tempo da rimediarsi. Ebbe questo parere ancora il Dionis (1). M. de la Motte (2) pare che molto più apprezzi il flusso di sangue dall'utero dopo il parto, che prima. E la ragione che ne apporta è, che il flusso di sangue che interviene prima del parto, può egli cessare col parto medesimo, il quale il più delle volte dipende dalla destrezza di un abil Chirurgo; laddove (3) quello, che sopravviene al parto, mal si può superar co' rimedj che la natura ci somministra, e co' provvedimenti che ci suggerisce la più consumata esperienza.

122. Se dunque il prefato profluvio di sangue è per testimonianza de' soprannominati Scrittori sì formidabile e pericoloso, farà di mestiere che noi vi ci opponiamo co' più poderosi rimedj dell'arte? maisi. E con qual coraggio ci accingemo noi a cotale impresa? Se il Junchero ci attesta (4), che gli eccessivi spandimenti di sangue

(1) Des accouch. chap. 4. p. 332.

(2) L. c. liv. 5. chap. 1. pag. 588. e chap. 4. pag. 611.

(3) Non intende favellare il la Motte di quel flusso di sangue che dipende dal rattenimento della secondina, o di qualche porzion d'essa, o di grumi entro l'utero, al qual flusso di sangue coll'ajuto della mano, cioè a dire coll'estrazione di detti corpi vi si provvede; ma bensì di quel flusso che nasce perchè l'utero dopo l'uscita del feto e della secondina non si corruga, nè si ristrigne come dovrebbe, nè quindi si serrano l'estremità di que' canali che rimangono aperti per distaccamento della secondina. Vedi il med. l. c. e *reflex. obs.* 403. pag. 613.

(4) L. c. tab. 15. pag. m. 66.

gue di tal razza, qualora se ne commetta la cura alla sola natura, non lasciano dopo di se di que' danni, che ci lasciano quegli che disavvedutamente arrestiam co' rimedj; e se il Sign. James ebbe a dire (1) non v'esser cosa più funesta del costume di certi medici, i quali con frequenti salassi dal braccio, e con rimedj refrigeranti, astringenti, oppiati, e narcotici fermano e i mestrui sgravj, e gli sgravj del parto, e sì snervano il tuono delle fibre dell'utero e dell'altre viscere, e rendono incurabile la malattia.

123. Io sto in dubbio di credere, se sieno maggiori que' guai che soffre la Donna dopo un flusso di sangue fermato co' rimedj, ovvero quegli che prova la medesima Donna dopo un simil flusso di sangue di per se ceduto ed estinto. E nemmeno saprei dire con certezza di scienza, se un diretto perdimento di sangue dall'utero siasi arrestato in virtù di alcuni salassi dal braccio, e di alcuni rimedj per bocca o esternamente applicati, ovvero per opera della sola natura, la quale spesso fiate (2) non abbisogna del medico per la curagione delle malattie. Ciò che posso affermar francamente si è, che dopo un'uscita strabocchevole di sgravj sanguigni, o curata ch'ella sia, o no, per lo più avviene che incappi la Donna in nove e gravi indisposizioni.

124. M. Mauriceau scrive (3) che se la Donna „ si sottrae dall'estremo pericolo dopo una
I 3 „ per-

(1) L. c. tom. 6. col. 843.

(2) Hipp. de alim. pag. 197. l. c. edit. Basil. 1558.

(3) L. c. p. m. 288. Vedi pure l'off. 646. del med.

„ perdita così grande di sangue di simil natura ,
 „ le sopravviene spesso di là ad alcuni giorni
 „ un gran dolor di capo — con una febbre
 „ che talora è continua , con molti piccoli bri-
 „ vidi e raddoppiamenti , e spessissimo intermit-
 „ tente „ (1). E poco appresso il medesimo rac-
 „ conta , che quelle Donne che anno soggiaciuto
 „ a grandi perdite di sangue , anno d'ordinario
 „ le gambe gonfie , e restano molto spesso con
 „ tutto il corpo tumefatto per alcuni mesi dopo
 „ il loro parto „ (2). M. de la Motte dopo un
 „ gran perdimento di sangue dice (3) rimanervi
 „ il più delle volte un assai violento dolor di
 „ capo , con un ronzamento d'orecchi molestissi-
 „ mo . M. Mesnard (4) ci avvisa , che se non
 muore la Donna di flusso di sangue , farà attac-
 cata da gravi debolezze , e da dolori di capo
 con febbre o intermittente o continua , accompa-
 gnata da brividi , e da raddoppiamenti ; e non
 farà maraviglia , se le gambe eziandio le rimar-
 ranno gonfie per alcuni mesi .

125. Ma

(1) Il medesimo Mauriceau *oss.* 5. dice avere spesse
 fiate osservato che le Donne dopo tali esbori di san-
 gue sono soggette a dolori di testa , ed a febbri , che
 da se non sono pericolose .

(2) Il medesimo *nella cit. oss.* racconta di una Don-
 na , che dopo una copiosa uscita di sangue dall' utero
 portossi bene in appresso ; a riserva di una tumefazione
 universale ch' ella ebbe solamente per quindici o venti
 giorni , come egli stesso dice succedere spessissimo dopo
 le grandi uscite di sangue di tal natura .

(3) *Obs.* 394. pag. 603.

(4) *L. c.* pag. 320. seg.

125. Ma prima di ogni altro lo Scrittore Greco delle malattie delle Donne ci lasciò scritto (1), che se la Donna „ abbia più del dovere copiosi gli sgravj del parto — febbriciterà ella con piccoli brividi, e con calore universale. Talvolta ancora soffrirà de' riprezzi, avrà a schifo il cibo, e lo abborrirà sommanente. Quindi dimagrirà, perderà le forze, scolorerà, e (2) gonfierassi con avversione al mangiare. E se pure mangierà, o beverà cos'alcuna, la digerirà ella malamente. Alcune Donne eziandio patiscono di foccorrenza, e di flusso di orina, e allora i riprezzi con più forza assalgono. Dalle quali parole del Greco Scrittore, conforme ancora dalle antidette degli altri sopraccitati Autori, è assai manifesto che non allignerebbono cotali mali dopo gli sgravj sanguigni del parto, se essi sgravj scorressero

I 4

(1) Lib. 2. de morb. mul. pag. 457. n. 67. edit. Linden.

(2) Sebbene paga a detta de' Signori Mauriceau e Mesnard, che la gonfiezza delle gambe o la universale ancora, insorta dopo copiose uscite di sangue sia solita svanire in alcuni mesi, nientedimeno colla cura che ne fa il Greco Scrittore de' mali delle Donne; *si vero intumuerit, sedato jam fluore, medicamentum deorsum purgans propinato*; lib. c. pag. 639. n. 10. edit. Foes. possiamo capire abbastanza ch'essa gonfiezza non sia da disprezzarsi, affinchè non degeneri in una idropisia mortale; come talvolta è addivenuto dopo un'uscita frequente e copiosa di sangue dal naso in due soggetti, vedi *obs. med. Schenckii lib. 3. obs. 9. pag. m. 415. seq.* e dopo altresì un flusso lungo di sangue dalle vie dell'orina. Vedi il med. Autore *lib. 3. obs. 12. pag. 417.*

fero in una quantità discreta e moderata; o che noi con rimedj opportuni frenargli potessimo, e rattenergli entro i limiti di una copia lodevole e acconcia al bisogno.

126. Per ciò che riguarda all' avvertimento dell' James, se la malattia, ch' e' dice farsi incurabile coll' uso de' rimedj ch' e' danna, è un flusso soverchio di mestruo sangue o di sgravj del parto, io non arrivo a capire come i rimedj, quando pure sieno appropriati, render possano incurabile il detto flusso. E come ben volentieri convengo con esso seco, che i frequenti salassi del braccio, che gli opiatì, che i narcotici, che i refrigeranti, che gli astringenti non abbiano sempre ad aver luogo in ogni e qualunque flusso di sangue, anzi talvolta nocivi esser possano, e talvolta eziandio mortiferi; così in niuna maniera consentir posso, che i frequenti salassi del braccio non possano eglino giovare, se il flusso di sangue dall' utero, non da debolezza e da rilassazione de' canali, nè da soverchia acquosità di sangue dipenda, ma bensì da una sterminata piena di esso sangue, da turgenza e ribollimento del medesimo, e da una somma distensione de' vasi sanguigni, e segnatamente di quelli che serpeggiano per l' utero. E nemmeno so consentire, che non sieno per essere profittevoli i rimedj astringenti, se lo sbocco di sangue da rilassamento derivi, e da fierezza dell' estremità de' canali sanguigni; o salutiferi gli opiatì ed i narcotici, dove esso sbocco di sangue da spasmodiche contrazioni de' canali dipenda.

pena

penda . E che ciò sia vero , sì il Juncker (1) , che il James (2) propongono i loro rimedj per fermare gli sgravj del parto , qualora sieno eccessivi ; onde dobbiam credere , che non dannino eglino la cura di tal male , ma o la dannino fatta fuor di tempo , o con rimedj sconci e disadatti.

CONSIDERAZIONE XI.

Come il Medico regolare si debba se il profluvio smoderato dipenda da qualche corpo straniero trattenuto nell' utero.

127. **E** Primieramente dell' opportunità del soccorso favellando , ragion vuole , che qualunque volta un profluvio di sgravj sanguigni del parto dipenda dal rattenimento della seconda entro l' utero , o di qualche porzione della medesima , o di qualche (3) grosso grumo , o di qualche

(1) Tom. 1. tabul. 15. pag. 66.

(2) Tom. 4. col. 966.

(3) Scrive il Juncker l. c. pag. 64. *Si puerpera cubet diu quiescit, sanguis grumescens nimia lochia efficit.* Pare ch' e' voglia che la Donna di parto si muova , per così evitare che il sangue non si coaguli , e non s' induri entro l' utero , e quindi non cagioni una strabocchevole uscita di sgravj sanguigni . Ma per impedire la coagulazione del sangue ci vuole altro moto che quello che fa la Donna o in rivoltandosi , o in dimenando questa o quella parte : in quella maniera che non basta muover il vaso in cui raccogliasi il sangue spiccante da

va-

qualche concrezione poliposa, o di qualche falso germe, o di qualche mola; non aspettisi che il corpo trattenuto entro l'utero esca di per se in compagnia del sangue, o seperatamente dal sangue stesso; ma bensì usar debbasi (1) ogni possibile diligenza per estrarnelo, sfuggendo mai sempre di dar alla Donna cosa per bocca, che sia valevole per istimolar l'utero, affine di promuovere l'uscita della secondina, o di qualsisia altro corpo arrestato nell'utero: conciossiachè sia ella questa la maniera (2) di accrescere maggiormente lo sbocco di sangue, e di ritardare nell'istesso tempo, e impedire eziandio l'uscita di ciò che è cagione dello sbocco predetto.

128. Chi avrà attentamente esaminata per ogni verso la secondina sortita dall'utero appresso del feto, dilavandola, e ripulendola con dell'acqua, poi dispiegando le di lei membrane, e diligentemente notando, se di esse membrane ne sia guernito intorno intorno il lembo della medesima

vasi di un animale che svenasi, perchè esso sangue non si coaguli, ma fa di mestiere dibatter ben bene con una bacchetta o con bastoncello il sangue medesimo entro il vaso in cui cade. Tale è l'arte e la fattura de' cuochi, quando intendono di volerci apprestare una torta.

(1) Mauriceau, delle malatt. l. c. pag. 286. Dionis l. c. pag. 330. Mesnard. l. c. pag. 322.

(2) Mauriceau, ofs. 636. Onde va errato il Deckers not. ad Barb. lib. 2. cap. 13. cui prende vaghezza di usare rimedj aperitivi, benchè mescolati agli astringenti: nè saprei lodare il Junchero, che in tal circostanza ci propone le pillole del Bechero, e dello Stahl. Vedi il med. l. c. pag. 66. seg.

ma secondina ; potrà agevolmente scorgere , se qualche di lei porzione sia rimasta , o nò dentro l'utero .

129. In evento che non sia stata conservata e custodita la secondina , il che talvolta per inavvertenza addiviene , la (1) stomachevol puzza che tramandano gli sgravj sanguigni il (2) secondo o terzo giorno del parto , ci farà abbastanza conoscere ; che qualche pezzo di secondina , o delle di lei membrane , o che qualche altro straniero corpo soggiorni nell'utero .

130. Oltre il putire degli sgravj sanguigni di-
notante il soggiorno di alcuno de' mentovati
cor-

(1) Harveus de partu p. m 551.

(2) L'odoraccio soprammodo spiacevole e nauseante , che talvolta tramandano gli sgravj sanguigni , deriva dal corrompimento della secondina , o di qualche altro corpo incarcerato nell'utero . M. della Motte scrive , *reflex. obs.* 392. che il feto morto nell'utero , quando sieno rotte le membrane dell'acque , quivi si corrompe in cinque o sei ore di tempo , e talor anche prima . Sappiamo che il medesimo Autore estrasse dall'utero una secondina fetentissima dopo ore 28. del parto , *obs.* 391. Due giorni intieri dopo il parto esso pure trasse dall'utero di un'altra femmina una secondina di simil puzza , *obs.* 392. E il terzo giorno del parto , il medesimo la Motte cavò dall'utero di un'altra Donna un picciol corpo membranoso , preso da esso lui per una porzione delle membrane del feto , mentre erano da due giorni soppressi gli sgravj , e non trapelava dall'utero che una materia rossigna tirante al nero , ed avente un odore insopportabile ; perocchè tale era l'odore eziandio del predetto corpo membranoso , e delle concrezioni sanguigne imprigionate nell'utero , *obs.* 400.

corpi nell' utero , evvi ancora un altro segno , onde comprendere il detto soggiorno; ed è , che il profluvio di sangue non è egli per le più volte continuo, ma interrotto. Di più allora quando esce il sangue, egli è rappigliato , di colore scurigno, e tirante al nero: dopo di che scolano per qualche tempo dall' utero delle acquosità più o meno viscide , e tinte di un rosso dilavato , finchè di nuovo si ravviva il profluvio di sangue.

131. Altri segni ancora , benchè comuni ad alcun'altre indisposizioni dell' utero, accompagnano sovente l' arresto di qualche corpo straniero nell' utero medesimo ; come farebbe qualche tensione e durezza nella regione dell' utero , la voglia frequente di orinare , o di scaricare il ventre , le doglie e le premiture d' utero che non siano seguitate da evacuazione alcuna , il dolore nella cima del capo o nella nuca , i brividi frequenti a' quali succeda o febbre o calor grande , il rossore delle guance, le suffocazioni uterine, il tintinnio delle orecchie , le noje , i vomiti , i dolori di stomaco, i deliquj.

132. Ma come i segni, che abbiain mentovati. (1) non sono di una certezza infallibile , così tor-

(1) Possiamo ingannarci primieramente nell' esame della secondina uscita dall' utero appresso il feto , scrivendo M. de la Motte , *reflex. obs.* 397. non esservi cosa più malagevole di quello sia il distinguere „ le „ manque d' une portion de certe partie „ cioè dalla seconda „ principalement quand c' est un gros arrière faix „ . E altrove il medesimo si dichiara *obs.* 395. ie ferai „ toujours paraitre un arrière-faix entier, en manquant „ il

tornerà bene in ogni e qualunque smoderato fluffo di fangue intrometter uno o più dita nell'ute-

„ il un quart, ou même un tiers „. Un tale inganno cade fopra la parte convessa della placenta, per effere quefta bernoccoluta, *Harveus exerc.* 70. di folchi vergata, *Haller. de conc. tex.* 676. num. 10., e fovente fenduta in più luoghi, *Motte reflex. obs.* 383., e in oltre coperta di un fottil velo del corio, *Morgagnius epist.* 16. di cui fpeffe fiate in iftaccandofi dall'utero la nominata placenta, fe ne fpoglia in più luoghi, onde mal fi difcerne fe effa placenta fia intiera o mancante ne' detti luoghi: laddove nella parte concava della placenta medefima, o fia nella parte del tralcio umbilicale, come pure ne' lembi di lei agevolmente fcorgesi per le robuste membrane, che dette parti corredano, fe manchi alcun pezzo di placenta, o nò.

In fecondo luogo ci può effere qualche altra placenta, o fpecie di placenta, che rimanga entro l'utero, oltre quella che è fortita appreffo del feto. Tre fecondine di un fol feto vide M. Rouhault, *mem. de l'Accad.* 1715. p. 134. Due fecondinette dalla principal feperate fcorse l'Obocheno, *anat. rep.* p. 200. preffo l'Allero, *de conc. tex.* 679. n. 3. Una placenta compofta di sette picciole placente, o piuttosto di sette bitorzoli o turberofità al corio annesse, ci difcrive il Kerchringio, *obs.* 37. pag. 80. M. Mauriceau una razza di picciola placenta dalla primiera diftinta, e fra le laminette del corio fituata ci propone alle *off.* 309. e *ult.* 66. Io pure ne ho trovata una fimiglievole nello fteffo luogo annidata, e della fteffa grandezza di quelle del Mauriceau, ma fguernita di alcun vafò fanguifero vifibile.

Oltre ciò, fe un pezzo della fecondina rimafte entro l'utero farà per ancora aggrappato alle pareti dell'utero medefimo, non fi corromperà mica egli, *Mauriceau*

utero , affine di accertarci di ciò che quivi si contiene . E per poter ciò fare più agevolmente , converrà prevalersi di quel momento in cui s' apra spontaneamente l' orificio dell' utero ; il che avviene all' incontro dell' uscita di qualche grumo , o di un ondata di sangue . E conciossiachè l' occasione passeggera sia e precipite , farà di mestieri starsene apparecchiati colla mano intromessa nella vagina dell' utero , e col dito indice appressato all' orificio dell' utero medesimo , acciocchè all' arrivo di una doglia , o di una toffarella , o di un singhiozzo , o di un' oppressione di cuore , o di un deliquio , che sono i forieri , anzi i contrassegni dell' attual aprimento dell' utero , introdur possiamo nel di lui orificio il dito indice , che dianzi v' appressammo , e poi alcun altro , se sia possibile , e se così ricerchi il bisogno , per rintracciare il corpo straniero ; e trovato ch' e' sia , per isbarbicarnelo dalle pareti dell' utero , se v' è per ancora aggrappato , ovvero per estrarlo dall' utero stesso , se di già è dalle mentovate pareti staccato e sciolto .

133. Se non puossi introdurre nell' utero più di uno o due dita , nè con esse dita estrarre la

fe-

ceau , off. 697. , e non esalerà quella puzza pestifera onde ne sieno infetti gli sgravj sanguigni . Un grumo pure , o una concrezione poliposa non suole infettare gli sgravj sanguigni , se sia novellamente fabbricata . Così il sangue può egli scaturire dall' utero con interruzione e grumoso , benchè non v' abbia alcun corpo straniero che l' utero ingombri , come sovente veggiamo intervenire .

secondina o qualche parte della medesima, o perchè sia essa secondina per ancora appiccata, o (1) troppo strettamente appiccata alle pareti dell' utero, ovvero perchè sia la medesima situata (2) in distanza della cervice dell' utero stesso, non si dovrà usare contro all' orificio dell' utero quell' estrema violenza per dilatarlo, di cui si pregia essersene prevaluto contra il sentimento de' Sigg. Peu e Mauriceau, M. de la Motte (3); perocchè una tal violenza destar potrebbe nell' utero un

(1) Siccome ogni secondina non è composta e fabbricata della stessa sostanza, *Harveus de memb. uter. pag. 575.* La Motte *reflex. obs. 388.* così ogni secondina non è della stessa maniera attaccata alle pareti dell' utero, la Motte *obs. 399.*

(2) Alcune volte accade, che un picciol pezzo di secondina tenga l' utero stranamente dilatato grosso e teso; il che interviene allora quando v' ha de' grumi nell' utero, e che l' utero medesimo è fortemente chiuso, ovvero ch' e' non si apre secondo il bisogno, perchè detti grumi ne sieno scacciati. Vedi il de la Motte, *reflex. obs. 395. p. 604. seg.*

(3) Se la perdita di sangue, che mosse M. de la Motte a ricorrere all' estrema violenza, per trarre dall' utero una secondina di un aborto di tre mesi in circa, fu veramente tale quale e' la ci battezza, cioè delle più terribili che nell' arte s' incontrino, non a sinistro egli scostossi dagl' insegnamenti de' Sigg. Peu e Mauriceau; ma mentre che esso de la Motte poco sotto di tal perdita favellando la chiama semplicemente violenza; e per riprova di ciò dice che la Donna cominciava già a patire delle debolezze, e nulla più: io dubito forte che l' Autore siasi lasciato trasportare un po' troppo presto dalla paura ch' e' nodriva per le secondine restate nell' utero, e dal genio d' estrarnele, come si vedrà a suo luogo.

un infiammamento mortale, od altri rovinosi accidenti, come ne fanno indubitata fede alcune osservazioni di M. Mauriceau (1): ma cotesta estrema violenza deesi riserbare ne' casi estremi, cioè a dire allora quando il perdimento di sangue non ammette alcuna dilazione, per minima ch'ella sia, senza un evidentissimo pericolo della vita. Lo che addiviene allorchè i deliquj sono gravi e frequenti con perdita di conoscimento, e che il polso non si rialza dopo passato il deliquio, nè si ravviva il colore della faccia, nè il sudor cessa, nè le estremità si riscaldano, nè si dipartono le convulsioni.

134. Che se con tutta l'arte non ci vien fatto di poter isvellere la secondina, od altro corpo ritenuto nell'utero, il quale sia cagione o fomento di un così fatto rovinosissimo sbocco di sangue, anzi che veder morire prestamente l'infelice Donna svenata, appigliarci potremo all'unico estremo rimedio, che sono gli schizzatoj al-

(1) Veggansi le osserv. 504. 578. 658. E' molto probabile, che la dirottissima perdita di sangue che sopravvenne alla Donna riferita nell'ultima delle nominate osservazioni, derivasse piuttosto da qualche lacerazione, o da qualche sdrucito della sostanza dell'utero per la barbara violenza praticata dalla Levatrice per più di un'ora contro all'utero, che dal rattenimento della maggior parte della secondina; conciossiachè M. Mauriceau ci abbia detto nella medesima osservazione „ che vi sarebbe stato molto minor pericolo, se la „ medesima Levatrice ne avesse commessa l'espulsione „ alla natura, che nel fare una soverchia violenza per „ estrarla, senza poter venire a capo „.

altrove (1) descritti , schizzando con essi entro l'utero alcun liquor astringente , il quale o fer-
rar possa l'estremità aperte de' vasi sanguiferi , o
indurir le fibre dell' utero , e fermar quindi le
reiterate loro contrazioni e guizzamenti, che pio-
ver fanno rivi di sangue dall'accennate estremità
de' canali ; lasciando alla natura l'impegno di
sgombrar l' utero del corpo straniero per mezzo
della corruzione e del discioglimento d' esso cor-
po ; quando pure l'arte dopo qualche tempo non
trovasse modo più agevole di dilatar quanto ba-
sta l'orificio dell' utero per estrarre il detto cor-
po (2).

Tomo II.

K

135. Ma

(1) Vedi i num. 100. 128. 166. del disc.

(2) Che l'utero immediatamente dopo l'uscita del
feto e della secondina si vada corrugando raccorciando
e ferrando , ell'è opinione dell' Arveo *de part. pag.*
550. dall'esperienza fiancheggiata ; ma non sempre ciò
l'utero eseguisce con egual prestezza , *il med. l. c. p. 551.*,
nè con egual forza , *il med. l. c. p. 552.* E di qui è
che vuolsi dal Boerhaave , che l'utero dopo il parto ,
septimo, octo, novemve septimanis priorem exilitatem re-
cuperet ; Haller *de conc. tex. 686. v. Tandem* ; e dal
Graaf , che *sedecim circiter dierum spatio — ad pristi-*
nam fere magnitudinem redeat : De mul. org. cap. 8. E
nemmeno solamente dopo l'esclusione del feto e della
secondina si ferra immanente , e indura l'utero ,
Harveus l. c. p. 544. , ma si chiude egli , e si ristrin-
gne „ *quoique l'arriere faix entier ou en partie y soit en-*
„ cor „ Motte liv. 5. chap. 2.

Quindi sovente avviene , che alcuni Chirurghi preve-
dendo divenire l'estrazione della secondina „ d'autant
„ plus difficile qu'il y a plus de terns que l'enfant
„ est sorti „ *il med. reflex. obs. 338.* o non cessano di

cor-

135. Ma perchè la Donna attaccata da perdimen-
to di sangue per lo arresto della secondina ,
o di

tormentare con replicati fortissimi affalti l' orificio dell' utero , senza avvedersi che l' operare con violenza e precipitosamente , fa ferrar maggiormente il prefato orificio , per l'infiammamento che vi cagionano, *il med. reflex. obs. 394.* , o disperando eglino di poterne altra fiata riuscire , abbandonano il pensiero della secondina , e volgonsi a fermare il flusso di sangue con altri ajuti , ma senza alcun frutto , finchè la secondina soggiorna nell' utero ; la qual secondina dopo lo spazio di alcune ore , e di qualche giorno eziandio potrebbe peravventura estrarsi dall' utero con tutta l' agevolezza , e senza il minimo pericolo . Perocchè il medesimo della Motte altrove ci ricorda , *reflex. obs. 392.* che „ plus „ le tems s' eloigne de l' accouchement , plus la dilatation „ cioè dell' orificio dell' utero „ se truove facile & aisée „ .

Parrebbe potersi appuntare di contraddizione il citato Scrittore , ma sommi a credere , ch' ei intenda di dire essere il tempo più acconcio per istaccare , o per cavar la secondina , specialmente se non sia ella di picciol aborto , *statim atque puer in lucem editus est (vena enim tunc omnes adhuc patent , ac femina inde non dolent , nec periclitantur)* come scrive il Muralto appresso il Mangeti *biobl. chir. tom. 3. l. 14.* Perocchè dopo qualche tempo si ferra l' utero , e la cervice di lui s' indura , sì per la naturale corrugazione delle sue fibre , come per qualche gonfiatura d' esse fibre più o meno acciaccata dal feto : e se allora ci sforziamo di estrarne la seconda , ci sforziamo a mal tempo , quando pure un getto rovinoso di sangue non ci obbligasse a cimentarci . Ma finalmente dopo il corso di alcune ore , e talvolta ancora dopo uno , due , e tre giorni eziandio , scema l' enfiagione delle fibre dell' utero , ammolla ed appassa la di lui cervice , e sì c' invita a do-

o di verun altro corpo straniero entro l' utero ,
 sia presa da debolezza , o da qualche deliquio
 eziandio , quando pure dopo i deliquj le ritorni
 a rifiorire il color sulle guance , ed il polso ri-
 cuperi il suo natural tuono , o da questo non sia
 e' molto discosto , e che la voce , l' udito , la
 vista , il calor delle carni negl' intervalli de' de-
 liquj , intieramente o quasi intieramente si ravvi-
 vino , e si rischiari la mente , e la respirazione
 il consueto tenor riprenda ; quando , dico , ciò
 siegua , sarà cosa biasimevole lo assalire con estre-
 ma violenza l' orificio dell' utero , affine di dila-
 tarlo , quando sforzatamente e' resista alla dilatazio-
 ne ; ma si dovrà destramente indugiare , fin a
 tanto che o un' estrema necessità ci spinga a ciò
 fare , o l' orificio dell' utero si rallenti , si ammol-
 lisca , e si renda più acconcio ad esserne dilata-
 to ; come poco anzi s' è detto . Così M. Mauri-
 ceau (1) per non aver e' trovato adito a poter

K 2 dili-

dover operare , inassimamente che per lo più geme
 qualche porzione di sgravj sanguigni , o di acquosità da
 cotal parte , che mantiene morvida e vizza la sopracci-
 tata cervice . *Harveus l. c. pag. 551. Motte. reflex.*
obs. 392.

(1) Off. 663. dice l' Autore aver molto contribuito
 ad estrarre la secondina senza violenza il perdimento
 di sangue , coll' aver rilassata , ed umettata la cervice
 dell' utero . Così in occasione di una gran perdita di
 sangue trovò il medesimo Autore la matrice dilatata
 abbastanza per estrarne la secondina di un picciol feto
 di tre mesi e mezzo , rattenuta da tre giorni entro l'u-
 tero , il quale essendosi chiuso subito dopo l' esclusione
 del feto , non avea permesso che si potesse estrarre la
 se-

diliberare certa Donna della secondina di un aborto di tre mesi e mezzo, non ne la diliberò che cinque ore dopo, benchè la perdita di sangue fosse sì grande che la medesima Donna n'era caduta più volte in lipotimie: e due giorni intieri differì il medesimo professore l'estrazione di una secondina di un altro picciol aborto, benchè fosse copiosa l'uscita di sangue (1).

136. Per altro siccome non puossi francamente sentenziare dell'impossibilità della guarigione di un flusso di sangue cagionato dal soggiorno della secondina, o di alcun altro corpo straniero nell'utero senza che detti corpi si estraggano; conciossiacchè essi corpi sovente di per se n'elcano (2); così nemmeno si può con asseveranza affer-

soprannominata secondina,, senza farne una gran violenza alla parte, che farebbe stata pregiudiziale,, anzi che no,, off. 597. E alla comparsa di una mediocre perdita di sangue con alcuni dolori, essendosi dilatata un poco la matrice, esso pure colse l'occasione di alleviare una Donna della secondina di un aborto di tre mesi in circa, che il primo giorno non volle e' arrischiarsi a diliberarnela, non avendo trovata, la matrice aperta, se non per potervi introdurre un sol dito, off. 235.

(1) Off. 338.

(2) Se gli Scrittori nel registrare le osservazioni loro costumassero tramandarci sì quelle nelle quali spicca la lor destrezza, che quell'altre che sono mirabili pel saggio provvedimento della natura, sul modello che ce ne dà Ippocrate *negli epidemi*; trarremmo maggior profitto dalle lor fatiche, e nello stesso tempo avremmo una buona mano di esempi di pezzi di secondine, e di secondine intiere eziandio, specialmente di piccioli aborti; non che di grumi, e di concrezioni polipose, che

fermare all' incontro di uno sbocco di sangue ,
che dopo estratta la secondina , o qualsisia altro

K 3

cor-

che dall' utero sprigionatesi senza opera della mano diedero fine a' perdimenti di sangue . M. Mauriceau , che assai più di M. de la Motte si mostra parziale delle operazioni della natura ; ci narra , *oss.* 665. che non avendo potuto estrarre la Levatrice una secondina di quattro mesi , per essersi rinchiuso l'orificio dell'utero immantenente dopo l' uscita del feto , essa secondina quattro giorni dopo uscì di per se , con una gran perdita di sangue , che avea cagionata . In oltre d'aver e' trovata nella capacità del collo dell' utero , espulsa poc' anzi dall' orificio interno d' esso utero , dopo un getto di sangue di tre ore con dolori gagliardi , una secondina cominciante a corrompersi , la quale era restata nell' utero da cinque giorni , che la Donna s'era sconciata di un picciol feto , *oss.* 179.

Per non esser di soverchio stucchevole a chi legge , tre sole osservazioni io pur trascelgo da' miei scartafacci ; e sia la prima di una Gentildonna d' età freschissima , che essendo gravida di cinque mesi , rese improvvisamente la testa del suo portato spiccata dal busto con poco o niun dolore , e senza una minima goccia di liquore alcuno . Di lì a tre giorni partorì ella il restante del corpo d' esso portato senza verun sgravio sanguigno o acquidoso . Indurò quindi il ventre basso , e gonfiossi sfoggiatamente . S' accese la febbre , e insorsero dolori come di parto . Poi dopo otto giorni sboccò sangue dall' utero in copia scurigno e grumoso con odor grave , indi passate alcune ore di tempo si diliberò l' inferma in mezzo di un deliquio della secondina , e restò il sangue immantenente per lo spazio di giorni quaranta .

La seconda osservazione è di una Signora gravida intorno a' cinque mesi , che rizzatasi di notte per orinare , sentì verso il fine arrestarsi di botto l' orina , e

cer-

corpo straniero dall' utero , debba assolutamente cessare il detto sbocco. Perocchè se il perdimento

certa cosa molesta ingombrar quelle parti , alle quali postavi la mano, con essa ricolse un morto fanciullino, che venne tutto asciutto, e asciutta si stette la Donna per venticinque giorni intieri; in capo de' quali colta da un getto di sangue dell' utero , si sgravò due giorni dopo di un altro morto fanciullino senza verun dolore ; e sei ore dopo, continuando a infuriare il detto getto con deliquj e con ambasce, della secondina, che era comune ad ambedue i feti ; ma l' utero non disseccò il ventre , che con del tempo molto. La secondina putiva forte , ed era sguernita delle membrane e del tralcio.

Nella terza osservazione ci si presenta un' altra Signora di nove mesi spregnata , cui la Levatrice dall' utero trasse a fatica un terzo appena di una ben grossa secondina. Quindi s' arrestarono incontanente gli sgravj del parto , e dopo ore dodici sopravvenne la febbre con brividi , e un dolore acerbo e incessante nella parte anteriore. Il ventre nella regione dell' utero avea della tensione con qualche durezza , ma le doglie che tratto tratto insorgevano , erano miti. Quindi furono fatte due generose missioni di sangue dal piede ; furono applicate alla regione dell' utero spugne intinte in decozioni mollitive , e fu praticato l' olio di mandorle dolci per bocca. Il terzo giorno del parto , continuando tutti gli accennati malori , cominciò l' utero a gettar sangue in copia rappigliato scurigno e puzoso , con atroci reiterati deliquj ed ambasce. Comechè il flusso di sangue prendesse maggior forza di ora in ora , scorando la Donna , e rimpicciolendosi il polso con freddezza delle estremità e con sudori sulla faccia, si fece ogni sforzo possibile per aprir l' utero , affine di trarne la secondina ; ma tutto indarno. Si aperse due volte la vena del braccio , e si usarono molti e diversi rim-
rim-

to di sangue non dall'arresto di alcuno de' mentovati corpi , ma d' altronde derivi , come per cagione di esempio da qualche sdrucimento , o da qualche lacerazione della sostanza dell' utero , o di alcuno di que' vasi sanguiferi che per essa sostanza si diramano , o da qualunque altra cagione , sarà il più delle volte infruttuosa l' estrazione sì della secondina , che di ogni altro corpo incarcerato nell' utero ; come avvenne al Muralto (1) , il quale avvegnadiochè sgravata avesse con tutta la felicità certa Donna della secondina , ad effetto di fermare un getto impetuoso di sangue che traeva seco de' deliquj , non pertanto non cessò lo sbocco di sangue , ma seguì egli a infuriare , finchè ne fu morta la sventurata Puerpera .

K 4 CON-

rimedj appropriati al flusso di sangue ; il quale fu nel quarto giorno assai più piacevole e mansueto. Il quinto giorno crebbe all' ultimo eccesso lo sbocco di sangue , ma non pertanto nell' utero non vi si potea introdurre che un sol dito , e con questo non si potea far nulla ; quando finalmente balzò fuori di per se la secondina raggruzzolata e lezzosa , e cessò tosto il corso di sangue , e appoco appoco la febbre , e ogni altro cattivo accidente .

(1) Veggasi il Mangeti , bibl. chirurg. tom. 3. lib. 14. p. 439.

CONSIDERAZIONE XII.

Quali sieno i segni perniciosi nello scorrimento eccessivo de' lochi, e de' provvedimenti che si debbono usare contra di esso. Avvertenze circa il tempo, e l'opportunità di usarli.

137. **Q**uel flusso di sangue che non dipende dal rattenimento della secondina, e nemmeno da alcun altro corpo rinchiuso nell'utero, richiede tutta tutta l'attenzione, e l'avvedutezza di colui che ne imprende la curagione. Perocchè come l'opporvisi innanzi tempo co' rimedj astringenti sarebbe un aprir il varco all'infiammamento dell'utero, o (1) a molti e diversi altri guai, così l'usare troppo tardi i prefati rimedj sarebbe un lasciar perir svenata la Donna.

138. A chiunque non fosse per ancora molto avanzato nell'arte gioverà sapere, che sebbene il profluvio di sangue nelle Donne di parto sia egli un gran male e male di sommo pericolo, specialmente quando è pervenuto a segno di cagionar deliquj, ambasce, debolezza de' polsi, freddezza, sudori, e simili altri accidenti, nulladimeno parecchie Donne ne scampano: e ch'egli (2) è mol-

(1) Stahl. phys. & pathol. p. 1109.

(2) *Millena femina*, „allo scrivere del Signor Allero de concept. text. 686. v. Dimissis not. 1. „ex lochiis suppressis pereunt, si una ex hæmorrhagia nimia a partu le-

molto maggiore il numero di quelle che soccom-
bono dopo d'esser loro soppressi o notabilmente dimi-

gitimo perit. Ma se la soppressione degli sgravj san-
guigni, dirà quì taluno, è prodotta per tuo avviso dall'
infiammamento dell'utero, o da qualsisia altro ragguar-
devole sconcerto di cotesta parte, e se cotal infiamma-
mento, o sconcerto dipende assai volte da qualche la-
cerazione, da qualche sdrucito, o da qualche screpolo
della sostanza d'esso utero; come potrà egli mai avve-
rarsi l'allegato passo dell'Allero, o quello dello Stahl,
che leggesi l. c. p. 1101. *summe intemperans lochiorum
profusio longe rarius evenit, quam repentinus atque ple-
nus defectus, atque suppressio?* mentre l'utero nelle gra-
vide non rassembra altro più che un tessuto di vasi san-
guigni, Boerhaav. apud Hall. de mens., anzi e' ci si pa-
ra dinanzi agli occhi qual continuato canal celluloso e
tortuoso di sangue turgido, Raymann. E. N. C. vol. 8.
obs. 40. E quello fittissimo intrecciamento di canali san-
guiferi riconosce l'origine da quattro arterie e da quat-
tro vene, molte delle quali nella matura gravidanza
agguagliano il diametro di una penna da scrivere,
Bianchi, vitios. gener. par. alt. pag. m. 198. attesoche
esso Sig. Bianchi l. c. crede impossibile il taglio cesa-
reo, cioè lo sdrucimento fatto quasi da un capo all'al-
tro dell'utero col ferro della Donna gravida, affine di
estrarle il vivo feto dall'utero, senza che essa Donna
si muoja di un subito dirottissimo irreparabile spandi-
mento di sangue; del quale a detta del medesimo Scrit-
tore si muojono ancora *post momenta nonnulla* quelle
Donne, alle quali da qualsivoglia interna od esterna
cagione sia stato lacerato l'utero, similmente come nel
taglio cesareo, l. c. pag. 199. Anzi e' vuole che sia
battevole per tosto uccidere di flusso di sangue la sola
sola rottura della vagina nelle Donne gravide.

Pajono veramente opposizioni calzanti, e calzanti al-
tresi pajono le ragioni addotte dal Signor Bianchi, e
ognu-

diminuti gli sgravj sanguigni, che di quelle che muojono per lo spargimento eccessivo e smoderato de' medesimi.

139. Che

ognuno a prima vista giudicherebbe che, come è famigliare l'emorragia nel parto laborioso e nel aborto, *Hoffmann. de hæmorr. pagin. 68.* così famigliare esser dovesse ancora la morte a cagione della medesima emorragia. Ma diversamente va la bisogna; e la contrazione dell' utero, *Harveus de partu pag. 544. & 550.* dopo l'uscita del feto e della secondina *in cohibenda hæmorrhagia*, al dir dell' Allero, *l. c. tex. 685. num. 40. tam efficax est, ut etiam ob eam rationem hæmorrhagam in sectione cæsarea modicam esse dixerint Galenus, & Roussel, sect. cæsar.* E in fatti in qual'altra maniera saniamo noi una pericolosissima emorragia nelle gravide, nata per lo distaccamento della secondina dalle pareti dell' utero, se non se coll' estrazione del feto? dando così luogo all' utero di contraersi e di raggricchiarsi *vi fabricæ musculosæ & elatere arteriarum*, *Haller l. cit. tex. 686. num. 7.*

Ma anche del parto naturale favellando, ci dice M. de la Motte *liv. 5. chap. 4.* „ si l' on savoit que l' ar-
 „ riére-faix détaché du fond de la matrice, & tiré de-
 „ hors, laisse ouverte la bouche d' une infinité de vais-
 „ seaux, qui peuvent tous dégorger une très grande
 „ quantité de sang, s' ils ne sont promptement renfer-
 „ mez; ce qui ne se peut faire que par la contraction
 „ qui arrive à la matrice, dès le moment qu' elle est
 „ vuide, & que s' il en arrive autrement, le sang sort
 „ à gros bouillon, & d' une telle véhémence, qu' il écha-
 „ peroit peu de femmes, si la nature prévoyante ne
 „ produisoit aussitôt ce resserrement „. Laonde a ragione scrisse l' Allero morirsi, come di sopra dicemmo, nel parto naturale la più parte delle Femmine di soppressione degli sgravi: perocchè quantunque peravventura lacerata sia, o sdrucita la sostanza dell' utero sì per la strap-

139. Che se in uno smoderato e caparbio spandimento di sgravj verranno frequentemente a rad-

strappata della placenta uterina, che per qualsivoglia altra cagione, quando pure l'offesa della medesima sostanza dell'utero non sia più che grandissima, o troppo languida e debil sia la contrazione d'esso utero sgombrato del proprio peso; a ogni modo l'estremità de' lacerati canali si raggrinzano, si contraggono, s'indurano, e si otturano; quindi s'inflammanno le pareti dell'utero, donde strappossi la secondina, e gli sgravj sanguigni onninamente o quasi onninamente sopprimonsi, come è stato ricordato al numero venti per bocca del Vallesio, il qual forse fu ammaestrato da Ipocrate, o da chiunque scrisse il lib. *de superfætatione*; il di cui Autore dopo averci insegnata certa particolar maniera di diliberar l'utero della secondina, soggiugne: *sensim hoc faciendum est, non violenter, ne præter naturam divulgata*, cioè la secondina, *inflammationem*, non dice *profluvium sanguinis*, inducat, lib. cit. pag. 83. num. 5., comechè l'inflammazione sia quella, che il più delle volte sopravviene alla strappata della medesima secondina.

Ora per toccare con mano che,, *cette faculté de se contracter n'est nulle part aussi sensible, que dans l'uterus*, James tom. 6. col. 839., e per certificarsi istessamente che il vero e real taglio cesareo non sia e' sempre assolutamente mortale, non che uccida subitamente di flusso di sangue; e che nemmeno dopo pochi momenti ammazzino sempre e poi sempre per ispandimento di sangue alcune orribili squarciature della sostanza dell'utero simiglievoli agli sdrucimenti cesariani; eccoci tre osservazioni del la Motte scrittor sincero al dir dell' *Haller de mens. tex.* 663. not. 9. La prima osservazione è di una Donna cui il feto traforato avea il fondo dell'utero co' piedi; la quale non pertanto non morì, che tre giorni dopo l'estrazione del feto medesimo

raddoppiarsi i deliquj , e il polso ne' loro intervalli non si rinvigorisca , nè l'estremità si riscaldino , nè si rischiarì la mente : in oltre se la faccia rimanga impallidita e smorta , l'occhio squallido , il respiro tardo e gravoso , o piccolo e frequente : ovvero se la Donna sia spesso molestata da (1) brividi , se sia essa tremolosa , se in cattiva positura si giaccia , se mandi fuori un fudor freddo , od anche calduccio , ma solamente pel capo , per la faccia , e pel collo : se avverrà che la medesima straluni , o tenga chiusi involontariamente ambedue gli occhi , ovvero un solo d'essi : se delle socchiuse palpebre non le trapaja che il sol bianco degli occhi : se le (2) con-

mo che ne fece l'Autore , *obs.* 316. La seconda è di un'altra Donna cui similmente il feto avea squarciato e traforato l'utero co' piedi , e con una parte del corpo ancora ; e questa pure visse quattro giorni , dacchè M. de la Motte le trasse il feto dall'utero , *obs.* 317. La terza osservazione contiene una vera vera operazione cesariana , di cui non solamente non morì la Donna , nè morì ella precipitosamente , ma il di lei marito , „ eut „ la consolation de la revoir sur pié en moins d'un „ mois de pansement , *obs.* 339.

(1) *Si quibus sanguis effluxit , rigor superveniat , & ulcera maligna sint , ii vel loquentes inopinanter moriuntur .* Coac. lib. 4. sect. 2. tex. 3. *In eo rigore difficulter recalescunt ægri , nec humores probe evacuantur .* Jacotius , comm. pag. 647.

(2) V' ha di tre forte di convulsioni che attaccan le Donne ne' pericoli di sangue dopo del parto . Nella prima incorrono quelle Donne , che sono solite patire di affezioni isteriche , avvegnachè il flusso di sangue ond' elle son prese , non sia soprammodo grande e smisurata-

convulsioni non l'abbandonino con la perdita del
conoscimento : se le si storcean le labbra , o l
estre,

surato ; e cotal sorta di convulsione o unita al delirio ,
o dal medesimo separata , è agevole a sciogliersi , per-
ciocchè non è accompagnata da altri gravi accidenti .
Così nel libro primo de' prorretici al testo 119. , e nelle
coache al testo 554. si legge : *πρῶτοι ἐν χερσίν* , cioè
giusta il mio avviso , *convulsiones leves* , facili appunto
da superarsi . Vedi num. 56. colla nota annessavi.

La seconda razza di convulsioni dipende da uno ve-
ramente eccessivo ed esorbitante spandimento di sangue,
e di questa ne parla Ipocrate , V. aph. 3. *A copioso
sanguinis fluxu convulsio , aut singultus , malum* . E all'
afor. 56. *Si muliebri profluvio convulsio , aut animi de-
fectus superveniat , malum* . E VII. aph. 9. *A sangui-
nis profluvio desipientia , aut etiam convulsio , malum* .
Cotal razza di convulsioni è cattiva cosa , cioè a dire ,
cosa pericolosa , non già assolutamente mortale , Jaco-
tius coac. pag. 660. Holler. comm. V. aph. 3. Il qual
Ollerio scrive comm. V. aph. 2. *Ab hac convulsione , &
syncope non semper homines moriuntur* . E all' aforismo
terzo del medesimo libro afferma il medesimo d' aver
veduto un uomo di cinquant'anni votare due secchie di
sangue , quantità un po' troppo grande , perchè gli sia
„ creduta , quando non fosse stata congiunta a lun-
„ ghezza di tempo , e cader quindi in convulsione e in
deliquij , ma non pertanto esserne campato , mediante l'
applicazione delle coppette , e il taglio della vena . Il
Liebauzio schol. comm. VII. aph. 9. vuole , seguitando
il parere del Cardano , che il delirio sia minor male
della convulsione , e che *epoto vino generoso , aut sum-
to ovo sorbili statim sedetur* . *Convulsio vero non quidem tam
facile nec tam cito , quam delirium hujusmodi , sed tamen
ad tempus* . Indi soggiugne : *non enim hic convulsio inau-
dienda est , quæ ad profluvium sanguinis iam factum sequitur ,*
sed

estremità del naso : se le dette parti allividiscono ; se , dico , la maggior parte de' mentovati accidenti

*sed ad profluvium quod adhuc fit (idem de delirio judicandum) alioqui esset incurabilis convulsio . Il Gortero non dice che sieno incurabili le convulsioni , e il delirio dopo un uscita copiosa degli sgravj del parto , ma soltanto di lunga durata . Ecco le sue parole , comm. VII. aph. 9. Sape in praxi observavi , „ cioè avverarsi „ l' aforismo d' Ipocrate „ precipue post lochiorum profluvium in puerperis , quæ interdum per longum tempus delirarunt , aut convellebantur . Ma perciocchè poche sieno quelle Donne e quegli uomini , che cadono in convulsioni , o in delirio , o in singhiozzo , o in deliquj dopo un flusso di sangue , quando pure non v' abbia alcun' altra cagione di detti malori ; e molti per l' opposto ne sieno presi nell' attuale scorrimento di sangue , è molto probabil cosa che Ipocrate ne' sopraccitati aforismi intenda favellare dell' attual flusso di sangue , non già di quello che sia trapassato ; in quella maniera che altrove leggiamo , prædict. l. tex. 145. *Larga vehemens & multa sanguinis e naribus eruptio , interdum ad convulsiones deducit* . Laonde creder debbesi , che le convulsioni e gli altri accennati mali dipendano addirittura dalla soverchia copia del sangue che spandesi , la quale viene il più delle volte contrassegnata dalla durevole discolorazione della faccia , della perseverante debolezza del polso , e dalla freddezza delle estremità ; e allora le convulsioni , il delirio , il singhiozzo , e il deliquio sono una mala cosa ; e pessima , e spesso mortale eziandio lo faranno , se avverrà che la freddura sia sparsa per tutto il corpo , prædict. l. c. tex. 134. , o che esali un tenue sudoretto , l. c. tex. 125. e 128. il qual denota la rovina totale delle forze , prænot. Hipp. p. 38. Foes.*

Finalmente la terza razza di convulsioni è quella che deriva da ragguardevole offesa della sostanza nervosa dell' utero , vedi il num. 49. con quelli che seguono .

Ta-

cidenti uniranfi a uno strabocchevole corso di sgravj sanguigni, potremo a ragione disperar della cura :

140. Gioverà similmente il non ignorare essere vie più pericoloso quel corso di sgravj , che seguita immediatamente l' uscita del feto e della secondina , di quello che interviene alcuni giorni dopo l' uscita loro : e vie più spaventevole cosa dove il sangue schizzi dall' utero (1) tenue , stemperato, e rubicondo , che quando e' nericcio sbocca, e rappigliato.

141. In oltre camminando gli sgravj sanguigni di un passo naturale e mediocre , se avverrà che di rilancio e improvvisamente scorrano in copia grande , o che (2) ravviinsi , essendo già
sop-

Tali convulsioni, oltre a molti e diversi altri accidenti, da' quali possono essere accompagnate, per lo più sono congiunte a cose dinotanti la prefata offesa dell' utero, vedi il num. 61. con quelli che seguono. E dette convulsioni sono più pericolose di ogni altra ; e battezzate da Ipocrate per mortali, V. aph. 2. *convulsio ex vulnere lethalis* : non già che sieno elleno assolutamente sempre mortifere, ma *admodum crebro*, come dottamente da Galeno vien affermato per bocca dell' Ollerio nel commento dell' addotto aforismo.

(1) *Si sanguis intense floridus seu magis coccineus, & ex rubro ad flavum colorem inclinans, emanat, revera indicium est, quod immediate ex arteriis evacuetur. Periculosus ergo est, si arteriosus effluat sanguis. Ettmul. colleg. pract. sect. 8. cap. 2. art. 2. pag. m. 899. Werlhof. obs. de febr. sect. 6. §. 7. p. 292.*

(2) Talvolta ripigliano il corso loro gli sgravj sanguigni del parto dopo averne lo perduto , ma lo ripigliano benignamente, Bianchi l. c. p. m. 201. , onde
non

soppressi o scarfeggianti , e sì alcun deliquio cagionino , non sarà egli solo cotal deliquio , ma seguitato tratto tratto da alcuni altri , finchè cessi lo sbocco eccessivo de' medesimi sgravj , od e' si riducano alla discreta quantitate di prima .

142. Dove dunque lo sterminato corso degli sgravj sauguigni non dipenda dal soggiorno di alcun corpo straniero nell' utero , è opinione del Mau-

non sopravviene alcuno deliquio : e il ripigliare che fanno del corso loro gli sgravj medesimi dipende o dal moto peristaltico delle fibre dell' utero , che naturalmente si ravviva , appresso che dette fibre racquistarono il naturale tuono loro , snervato dianzi nel travaglio e nell' azione del parto ; o deriva da tuttociò che è atto nato ad eccitare ne' nervi e nelle fibre dell' utero , e de' vasi di lui certe vicendevoli scosse e reiterate contrazioni , mediante le quali non solamente è sforzato a uscire per l' intero orifizio dell' utero che allora si schiude , quel sangue che stagna nel vano dell' utero medesimo ; ma quello ancora che mediante le antedette scosse e contrazioni delle fibre dell' utero gronda da' vasi delle pareti di esso utero nel soprannominato vano di lui . Oltre a ciò il sangue imprigionato nella cavità dell' utero , e quivi rappigliatosi , puote egli premere e morsecchiare le fibre dell' utero , talmentechè si contraggano , si muovano , si agitino . I flati e gli escrementi del ventre trattenuti e distendenti le budella , il possono altresì per la vicinanza e pel consenso che anno con l' utero . Le passioni dell' animo , la copia o la qualità de' cibi e delle bevande , i diversi movimenti e direzioni del corpo , e più altre così fatte cose destar possono nelle fibre dell' utero de' guizzamenti e delle reiterate contrazioni bastevoli a sgombrar l' utero dello sgravio ritenuto .

Mauriceau (1) , che si debba segnar la Donna dal braccio „ se le forze lo comportano „ . Perocchè il medesimo Autore altrove ci avvisa (2) „ che quantunque il salasso giovi a preservare dalla perdita di sangue non per anche venuta , e possa eziandio aver luogo per far diversione da una perdita di sangue leggiera ; „ è però pernicioso in quella che è smoderata „ . Tale era appunto quella di cui e' parla in quel

Tomo II. L suo

(1) Delle malatt. lib. 3. cap. 5. pag. 286. seg.

(2) Off. 436. Della stessa opinione sembrami essere M. de la Motte , il quale ne' perdimenti smoderati di sangue punto non si val del salasso , ma tutta quanta la cura che e' ne fa , consiste nel far coricar la Donna sulla paglia , senza ricoprirla di nulla che le possa aumentare il calore , le applica poscia de' panni lini inzuppati d' acqua mescolata all' aceto , e frequentemente li rinnova ; le fa prendere tratto tratto qualche cucchiata di brodo , e le dà a bere dell' acqua fredda , *obs.* 237. Usa altre volte brodi sostanziosi , *reflex. observ.* 394. in poca quantità , ma frequentemente somministrati , conforme ancora e' si vale di piccioli serviziali , *liv. 5. chap. 17.* Altre volte oltre all' applicar sovente de' panni lini alla regione delle reni , e al ventre , intinti nell' acqua mescolata all' aceto , va strofinando con detta mistura le mani e il viso della Donna , e le fa bere acqua mescolata al vino , affinchè esso vino serva di veicolo all' acqua , *obs.* 401. E altre volte ancora in un getto di sangue dall' utero veementissimo saltando il sangue fino a' ginocchi , onde la Donna perduta avea la cognizione , il polso e secondo ch' ei dice , il respiro eziandio , altro non fa egli che gettarle in faccia e nella bocca dell' acqua similmente unita all' aceto , poi le applica de' panni lini intinti nella medesima acqua presso che a ogni parte , e va spruzzandole addosso di tal roba , non le lasciando sotto il corpo che la pura paglia , *obs.* 402.

luogo, la quale trasse seco, molte lipotimie, e de' vomiti replicati per lo spazio di tre ore, che ne fu „ sul punto di spirare „, la Donna ridottasi già all'ultima debolezza.

143. Ci soggiugne eziandio il medesimo Mauriceau (1) di dover avvertire „ che in tutto il „ tempo del salasso s' apra e ferri interrottamente la vena col dito per far meglio la diversione del sangue senza diminuzione di forze „ (2). Ma un avvertimento egualmente, e forse

(1) Delle malatt. l. c.

(2) Il medesimo avvertimento ci danno il Dionis l. c. liv. 4. chap. 4. pag. 330., e il Mesnard. l. c. chap. 9. art. 2. pag. 321. Veggasi il num. 64. del discorso.

Il Dionis non danna la missione di sangue dove le forze la permettano, ma vuole che sia ella picciola. Tutta la di lui mira, come del la Motte, è d' intiepidire il bollor del sangue. Perciò fa coricar la Donna in luogo fresco, le applica sulle reni de' panni lini intinti nell' officrato; di più rinvolge tutto il di lei corpo in un drappo intinto nel medesimo officrato, e gliene fa bere eziandio tratto tratto qualche bicchiere. Usa le iniezioni nell' utero di acqua di piantaggine; le fa ingojare il sugo di porcellana o puro e pretto, o mescolato al brodo, le vieta gli alimenti solidi, le dà a bere dell' acqua in cui sia intinto un ferro rovente, mescolata essa acqua a ugual porzione di vino. Vuole che il di lei sostentamento siano uova fresche, brodi, gelatine; col frammettervi alcuna cucchiajata di mistura cordiale, dove c' entri la polvere di perle e di coralli.

Attienfi allo stesso parere il Mesnard intorno al salasso. L'officrato che e' applica a' lombi ed alle reni co' panni lini è composto di due parti di acqua stillata di centinodia e di piantaggine, e di una parte di aceto forte. Applicavi pure degli empiastri fatti di argilla e di

e forſs' anche più fruttuoſo dell' accennato è , che ne' fluffi di ſangue ci conduciamo per tempo al ſalaffo del braccio , o della mano , non aspettando mica mai che la Donna ſoperchievolmente affiebolifca , o che ſia colta da deliquj , da convulſioni , o da altri così fatti accidenti ; come è coſtume di certi medicaſtronzoli , che temendo col ſangue del braccio di arreſtare innanzi tempo gli ſgravj del parto , vanno differendo il ſalaffo fino a tanto che o ſia egli nocivo , o certamente almeno del tutto fruſtraneo.

144. Quelle Donne che ſoggiacciono ad affezioni comunemente dette iſteriche , ſe verranno preſe dalle medefime affezioni nel tempo che ſcorrono gli ſgravj ſanguigni , talmentechè ſieno elle attaccate da qualche deliquio , da convulſioni , o da delirio , quando pure lo ſfogo degli ſgravj ſanguigni ſia naturale e moderato , e di breve durata , ſi potranno eſentare dal ſalaffo del braccio : ma ſe per lo contrario l' uſcita de' medefimi ſgravj ſanguigni ſia eccedente e minaccioſa , tornerà bene il ſegnar loro del braccio una e più volte ſecondo il biſogno.

L 2

145. Per

di terra cimolia inzuppate di aceto . Non fa coricare ſulla paglia alla foggia del la Motte , che le Donne robuſte . Vaſi di brodi ſuſtanzioli , e di una bevanda di acque ſtillate di centinodia , di piantaggine , e di conſolida maggiore al peſo di quattr' once , colla giunta di una dramma di confezione giacintina , e di venti grani di cranio umano ſottilmente polverizzato e ſtacciato . Coſtuma pure in luogo della ſuddetta bevanda i ſughi di centinodia , di piantaggine , e di conſolida alla quantità di once due con entrovi un poco di zucchero , e loda ancora le preparazioni di coralli .

145. Per la qual cosa è necessario d'istruirci cogli occhi proprj (1) della quantità, e della qualità del sangue che sbocca dall'utero, e della maniera con la quale esso sbocca. Perocchè i panni lini, che ci mostran le Donne intrisi di sangue in tali circostanze, assai volte non ci metton sott'occhi che la meno parte del sangue uscito dall'utero, rinzeppandosi il di più ne' materassi e nel saccone, che talvolta (2) n'è trapassato, talmentechè il sangue spandesi per lo pavimento. E oltre il discoprire tratto tratto la Donna per accertarci della quantità e della qualità del flusso di sangue, tornerà in acconcio ancora per meglio informarcene il sottoporre al cesso della medesima Donna una tela incerata, affine di raccogliere, per quanto mai puossi, tutto quel sangue che spiccia dall'utero.

146. Quando direttamente e senza alcuna interruzione seguiti il sangue a sboccare dall'utero non già grumoso, ma liquido vermiglio brillante, e quale zampillar suole vergine vergine dalle vene o dall'arterie, non si dovrà differire l'ajuto, fin a tanto che la Donna sia colta da deliquj, o da alcun altro de' soprannotati accidenti; conciossiachè potrebb'ella trapassare nell'attacco del primo deliquio o della prima convul-

(1) *Consideranda est erumpentis sanguinis multitudo, & delationis modus: amplioribus enim vasis ruptis aut apertis magna sanguinis copia confertim prorumpit, & minoribus vero vice versa.* Ronfleus de hum. vit. prim. cap. 29. p. 152. ex Aetio.

(2) Vedi il de la Morthe *observ.* 237., e la *reflex.* dell'*obs.* 402. del medesimo.

vulsione, ma farà d'uopo cavar tosto sangue una o più volte dal braccio, purchè le forze reggano; e non giovando un tal soccorso, passar indi a qualsivis altro che sia giudicato il migliore.

147. Ma dato ancora che il sangue sbocchi dall' utero a intervalli, e di più sia egli scurigno e rappigliato, quando pure comincino a partire le forze, a indebolirsi il polso, a scolorar la faccia, a raffreddare o informicolare le gambe, o a sconcertarsi lo stomaco, sarà bastevole un solo di cotali accidenti senza aspettarne de' maggiori per determinarci al salasso del braccio: al quale similmente ricorrer dovremo, che che le forze, il polso, il colorito della faccia, il calor delle carni, e la vigoria dello stomaco sussistano, in quella razza di flusso di sangue, che suol essere accompagnata da dolori vivacissimi, da tensione e da durezza del ventre basso, da vomiti, da (1) singhiozzo, da difficoltà di orinare, o di scaricare il ventre, e da altri incomodi di simil natura.

148. Intorno a' rimedj da prendersi per bocca in così fatti accidenti, conforme ancora a diversi ajuti da prestarsi alla Donna, per non ridire il già detto rimetto il Leggitore a quanto diffusamente è stato scritto nell' antecedente discorso (2); bastandomi per ora d'inculcare, quan-

L 3

to

(1) Vedi le note del num. 139.

(2) Tutte quelle cauzioni sì intorno alla scelta del rimedj come intorno alla regola del vitto, e a più altre cose che si son poste da osservarsi nell' antecedente discorso per la cura del flusso di sangue innanzi il parto,

to,

to per me più si può , a' giovani Medici e Cerusici alcune cose spettanti al flusso di sangue dall'

to, tutte appuntino deggionfi osservare eziandio nel flusso di sangue dopo del parto . Aggiungo quì soltanto che il Sig. Cheyne in un suo trattato intitolato: *Methode naturelle de guerir les maladies &c. tom. 2. §. 24. pag. 125.* non riconosce altro più poderoso rimedio contro alle perdite di sangue, che la chinachina, e lo stitico dell' Eaton ; il quale stitico „ étant , a detta del „ medesimo Cheyne „ plus sur, plus rafraichissant, moins rude, & moins fatigant „ non dubita egli anteporlo a quello dell' Elvezio . Soggiugne trovarsi un non so che di particolare e di eccellente contra il flusso di sangue nella parte grommosa del sangue di montone polverizzato, e usato largamente sì per bocca , che al di fuori ; conciossiachè mercè certo balsamo ond' egli è pregno , invagini le parti acri ed accese del sangue, e riappicchi insieme con certa specie di colla le labbra degli squarciati canali . Danna quindi le preparazioni d' acciaio per dolci e gentili che elle siano ; e va sospettando che la mirabile virtù che ha lo stitico del Sig. Eaton di saldare sì benignamente le rotture de' vasi , non d' altronde dipenda che dal sangue dolce ; e dalla di lui proprietade conglutinativa nota al mondo intiero . Ma se cotale stitico di M. Eaton è quel desso di che ne parla M. James tom. 5. col. 1692. segg. , e se è vero ciò che quivi e' nè dice ; è vano vanissimo il sospetto del Cheyne, perocchè non solamente non è composto di sangue dolce il soprannominato stitico, ma anzi nella composizione di lui d'entra l' acciaio che ha egli condannato di sopra , come quì sotto vedremo .

E delle pillole del Bechero, e di quelle dello Stahl, o d' altre simiglievoli , dovraffi egli far uso , o nò nelle smoderate emorragie dell' utero ? Basta vederne gl' ingredienti per convenire coll' *Osmanno de ut. hæmorrh. p. m. 65.* che non sieno elle acconce se non in que'

dall' utero appresso del parto , fra le quali la prima e principale si è la necessità di dover venire più presto che sia possibile a trar sangue dal braccio ne' perdimenti smoderati d' esso sangue e specialmente in quegli dove il medesimo scorre simile al sangue arterioso e con impeto , e alla distesa : ponendo mente che il salasso del

L 4

brac-

que' flussi di sangue che vanno in lungo , e in lungo bene ; ovvero che non sieno appropriate che per preservare da simili nuovi flussi quelle Donne che abbondano di sierosità , e che già o sono cachetiche , o vicinissime ad esserlo , il med. l. c. p. 64. Che poi dette pillole facciano degli sgravj del parto sì buon governo , che elle possano a nostro senno e sopprimerli dove e' superchiano , e promoverli dove e' mancano ella è una gentil favoletta allo scrivere dell' Osmatino suddetto l. c. pag. 73. da far ridere tutto il letterario commercio di Norimberga. Vedi l' anno 1723. pag. 117. del medesimo commercio.

Le pillole del Bechero si fanno in tal modo. R. Aloes Succutr. mirrh. el. an. unc. semis. Extract. Card. B. Absynth. Fumar. Coclear. an. drach. II. & semis. Gumm. Heder. Juniper. Benzoes an. drach. I. & semis. Flor. sulphur. drach. semis. Therebinth. Ven. drach. II. M. & cum Elixir. Prop. P. f. pillulæ. Questa ricetta è stata tratta dal Rubelio , *pathol. & therap. part. 4. S. 331. p. 141.* Una diversa descrizione ce ne dà il Capello pag. 219. quarta impress.

Le pillole dello Stahl sono le seguenti. R. Aloes gumm. Mirrh. pp. Gumm. Juniper. Gumm. Heder. an. scrup. I. Extract. absynth. vinos. Card. B. vinos. Cochlear. aquos. an. gr. XVI. Extr. Fumar. vinos. Hellebor. nigr. aquos. an. gr. VIII. Therebinth. Ven. scrup. semis. M. f. pillulæ ad pondus gr. I. La dose dell'una è dell' altre è di gr. XII. per fino ai XXIV. e più ancora. *Consp. form med. J. Juncker p. 57.*

braccio (1) non trattiene la piena del sangue ; ma anzi la scema , mercè di quello che da esso braccio si trae ; e nemmeno non arresta egli di rilancio l'uscita degli sgravj sanguigni , come alcuni dolcioni s' avvisano , ma soltanto gli affrena ; oltre a che non è egli quel rimedio , che imprima un mal carattere ne' minimi componenti de' solidi o de' fluidi , il quale vien loro ben sovente comunicato da' rimedj astringenti , e di altra razza ancora , che contro a' mentovati flus- si usiamo prescrivere . E dove le forze sussistano , e il sangue balzi fuori dell' utero alla disperata , vuolsi un salasso imbuondato , e deesi intralasciare per allora quella quasi cirimonia di trarre poco sangue per volta col porre il dito sull' apertura della vena , e levarlo a vicenda : ma conciossiachè una tal maniera di trar sangue faccia a mio credere molto minor *rivulsione* dall' utero , che dove il sangue spiccia dalla vena impetuosamente , e senza interruzione , e molto meno eziandio le forze danneggi ; potrà egli detta maniera riservarsi a quel tempo in cui comincino a patir le forze , e non per tanto giudichisi ac-
con-

(1) Desiderio Giacomzi nel commento di quel testo delle Coache. *Quibus e naribus larga & violenta sanguinis eruptio vi supprimitur , interdum in convulsionem incurrunt ; solvit autem phlebotomia* , scrive alla pag. 658. una cosa che torna bene ancora nel flusso di sangue dall' utero ; ed è. *Remedium tutissimum docet , quod utrumque periculum ; cioè e di arrestare innanzi tempo il sangue , e di arrestarlo co' rimedj ai nervi nocivi ; vitare liceat , nimirum venæ sectionem , quæ neque nocet nimium refrigerando , neque copiam sanguinis intempestive supprimit .*

encio ed opportuno un nuovo salasso.

149. Deesi avvertir eziandio che quantunque il (1) freddo nuoca alle Donne di parto, nientedimeno dove non giovino le fomentate fatte al basso ventre ed a' lombi con posca soffredda per fermare lo sbocco eccessivo degli sgravj del parto, e dove istessamente vane sieno e infruttuose le (2) immersioni delle braccia fatte nell' acqua tiepida al vin mescolata, conforme ancora le fomentate (3) e i bagnuoli di vin caldo praticata alle mani della Donna; dove, dico; non giovino detti rimedj, potressi abbandonar l' opinione del Gortero (4) cui piace lo astenersi dal freddo contra de' prefati strabocchevoli sgravj, e seguir quindi l' ammaestramento del Greco Scrittore de' mali delle Donne, il qual ci prescrive (5) di applicare alla regione dell' utero de' panni lini intinti nell' acqua fredda. Rase (6) seguitato da Valesco di Taranta, dove siavi acrimonia di umore.

(1) Hipp. I. de morb. mul. n. 75.

(2) Hoffmann. de ut. hæmorrhag. p. m. 65.

(3) Sennert. prac. lib. 4. part. 2. sect. 7. cap. 4. p. m. 142. River. prax. lib. 15. cap. 21. p. m. 371. Questi al vin caldo aggiugne una porzione di accherimes, o di triaca.

(4) Nel comento dell' aforismo 23. del lib. 5. d' Ippocrate che leggesi: *in his frigido utendum ubi sanguis fluit, aut fluxurus est, non ad ipsa, sed circa ipsa unde influit*. Roderico da Castro de morb. mul. lib. 4. cap. 10. pag. 555. non isfugge. e' sempre il freddo in cotali incontri, come lo danna il Gorter; ma solamente allora quando non ci sia piucchè gran necessità di doverlo usare.

(5) De morb. mul. II. n. 6.

(6) Ad Mans. divis. lib. 1. cap. 83. p. m. 405.

umori , e il corpo sia piuttosto caldo , che
 nò (1) , pratica un *semicupio* d' acqua fredda .
 Avicenna (2) applica al ventre della Donna de'
 panni lini intinti nell' aceto . Al pettignone ed
 alle parti vergognose applica l' Etmullero (3)
 una spugna d' aceto rosato imbevuta , avvegna-
 diochè la Donna (4) sudasse . Disapprovano l'
 aceto al ventre applicato il Mercato (5) il Sa-
 lio (6) , e Roderico da Castro (7) ; come che
 abbiano eglino probabilmente più paura dell' ace-
 to , che della fredda applicazione del medesimo .
 Aezio ne' flussi gagliardi di sangue (8) applica
 delle spugne intinte nella posca alle cosce , al
 ventre basso , ed a' lombi . Incontrò il genio de'
 più

(1) Philon. pharm. lib. 6. cap. 9. pag. m. 513.

(2) Lib. 3. fen. 21. tract. 2. cap. 34. fol. 499.

(3) Colleg. pract. p. m. 900.

(4) Il de le Boë *prax. lib. 3. cap. 8. n. 57. pag. 360.*
 nell' emorragia dell' utero dipendente da un sangue
 troppo fluido abbondante di fiero loda i rimedj pur-
 ganti , conforme ancora que' che muovono il sudore .
 L' Emmullero nel luogo allegato vuole che giovino
 soltanto i rimedj sudorifici : ma più saggiamente d' am-
 bedue così la discorre Felice Platero *de sang. excret.*
cap. 5. col. 560. Sudorem frequenter movere balneo sicco
aliisve serum exhauriendo , si illud in sanguine redun-
dans nimio huic fluxui occasionem præbeat , plurimum ad
præcautionem juvabit , cum dum hoc affectu laborant , eos
ad sudores adigere , & sic corpora accendere , humoresque
commovere , noxium ipsis potius quam utile esset . L' istes-
 so avvertimento può servire intorno eziandio all' uso
 de' purganti .

(5) De puerper. affect. lib. 4. cap. 9. pag. m. 500.

(6) Comm. in Avic. loc. cit. p. m. 408.

(7) Loc. cit.

(8) Tetrabibl. 4. serm. 4. cap. 66. p. m. 879.

più celebri Chirurghi Levatori Francesi la posca di Aezio, e chi di essa ne spruzzolò addosso alla Donna, chi nella medesima intinse de' panni lini a più doppj da applicarsi al ventre ed a' lombi, e chi ne inzuppò dentro un drappo da rinvolver fino tutto quanto il di lei corpo (1). „ Nè per altra ragione „ sono parole „ del celebre Signor Cocchi (2) „ un famoso „ Scrittore ha creduto che giovin talora e le „ posche e l'acqua mescolata col latte, ed „ altri simili popolari rimedj, che per la fredda „ loro applicazione „. In proposito di che mi rammento di una Dama guarita da un Medico di un ostinato e ribelle flusso di sangue dall'utero, non con altro che col farla passeggiare, sostenuta da due persone a piedi ignudi sul ghiaccio, di che avea egli fatto lastricare il pavimento della camera. Ma nell'uso di così fatti rimedj convien camminare con molta avvedutezza; conciaffichè sia di mestiere lo addattare i gradi del freddo di essi rimedj e la continuazione loro alla tolleranza della Donna; altrimenti si correrà rischio di destare (3) nella medesima qualche gagliardo rigore che o la tolga di vita, o nel restituirsi che fa il di lei corpo (4) al primiero ed anco maggior calore, le accresca maggiormente il perdimento di sangue.

150. Se

(1) Vedi la nota 2. del num. 142. pag. 300. e la not. 1. del n. 143. pag. 301.

(2) Differt. sopra l'uso dell'acqua fred. pag. 26.

(3) *Imo ventri perfrigerantia imposito, cavens ne horreat. II. de morb. mul. n. 5. op. Hipp.*

(4) *Hipp. de veter. med. num. 29.* Vedi pure la dotta differt. sopracitata del Signor Cocchi pag. 18.

150. Se non ostante l'uso de' prefati rimedj seguiti a scorrere il sangue dirottamente dall' utero, nè punto giovi il far coricar la Donna su d' un materasso di crini, ovvero (1) sul puro pagliericcio ricoperto di un cuojo, ed anco su d' un lettuccio di verdi e fresche frondi, e quivi ella si giaccia nella maniera che altrove (2) accennammo; e nulla altresì giovi una sterminata ventosa applicata or all' una or all' altra mammella (3), nulla le fregagioni fatte alle braccia (4) e alla (5) sommità del dorso, nulla le reiterate (6) legature delle dita della mano: se nulla finalmente giovino diversi altri appropriati sì (7) inter-

(1) Paretur stratum non ex plumis, aut lana, sed ex paleis. *Jo. Fortis de morb. mul. pag. 387. seg.* Vedi la not. 2. num. 142. pag. 300. Il citato Gian Forti ci ricorda pur anco per rimedio il terrore improvviso, nè ce lo dissuade il Langio, *disput. 17. §. 37.*

(2) Num. 70. pag. 50. seg.

(3) Num. 66. pag. 46. seg.

(4) Num. 68. pag. 48. seg.

(5) Num. 80. delle Considerazioni.

(6) Num. 68. pag. 48. seg.

(7) Quantunque al numero 148. intorno alla scelta di que' rimedj; che annosi da pigliare per bocca contro al flusso di sangue dopo il parto, io abbia rimesso il Lettore a quanto ho scritto di poter usare nell' antecedente discorso per la cura del flusso di sangue innanzi al parto; pure per agevolarne la scelta suddetta a' novelli Professori, e senza soverchiamente sottilizzare intorno alle cagioni del flusso di sangue dopo del parto, basterà riflettere che il sangue talvolta scorre dirottamente pel rallentamento dell'estremità de' vasi sanguiferi, talvolta per contrazione e guizzamenti reiterati delle fibre dell' utero, e di quelle che compongono i di lui vasi, e talvolta eziandio per isquarciamiento e rottura de' medesimi vasi. Do-

interni , come (1) esterni ajuti ; appigliarci do-
vre-

Dove scorra il sangue per rallentamento dell'estremità de' canali , o è ciò per difetto della dovuta elasticità delle fibre componenti l'estremità de' canali accennate , o per soverchio empito con che il sangue riscaldato a cagione del parto , o di rimedj e di alimenti calorosi , percuote le pareti de' vasi , e supera insieme la resistenza loro. In tal caso il polso è frequente vibrato e quasi febbrile ; e ci sono altri segni manifesti di ridondante calore ; e perciò sono convenevoli i rimedj refrigeranti , i diluenti , le posche , checchè sieno contrastate dal Mercuriale *de morb. mul. lib. 4. cap. 2.* le bolliture , e i sughi di piantaggine , di porcellana , di sempreviva , la tintura di rose ; lo Specifico dell' Elvezio . Quando il flusso di sangue dipenda da mancanza della dovuta naturale elasticità de' canali ; e che il polso è molle , piuttosto tardo , che nò , nè v'ha cosa che indichi calor abbondante ; saranno opportuni i rimedj astringenti e corroboranti . Tali sono appunto la chinachina , il fungo di Malta , l'amatita , il ferro , ed altri di simil natura . Se detto flusso di sangue deriva da reiterate morbose contrazioni delle fibre dell'utero e de' suoi vasi ; il che si comprende da' dolori vivissimi nella regione dell'utero , da polso duro frequente e ristretto , dalle inquietudini , e dalle vigilie ; appropriati saranno tra molti altri rimedj raddolcenti e diluenti , gli oppiati . E se da lacerazione di canali il mal derivi , come siegue assai volte all'incontro di parto stentato e malagevole , e di un estrazione precipitosa e violenta della secondina , dovremo opporvi con rimedj conglutinativi , e con astringenti , e con *vulnerarij* ; fra' quali si potranno usare le gelatine , la gomma arabica , i draganti , il bolo armeno , il sangue di drago , le bolliture , le tinture , i sughi , gli estratti di consolida , di ortica , di centinodia , i fiori d'ipericico , le radici di bistorta , di tormentilla , ec.

(1) Tra gli esterni ajuti si può annoverare la piacevole

vremo agli schizzatoj , schizzando con essi entro la cavità dell' utero de' liquori più o meno astringenti

wole fasciatura del ventre che ci propone il Riverio 1. c. forse sulla traccia di Aspasia presso Aezio *tetr. 4. ferm. 4. cap. 25.* che ci propone la fasciatura del ventre ; conforme ancora di Aezio e di Paolo che cominciavano la legatura delle gambe dall' anguinaja . Ma fu riprovata dal Salio *ann. in Altom. cap. 108.* per tema che la legatura dell' anguinaja non inviti il sangue alla parte , e quindi non ne aumenti lo sbocco . Tiene lo stesso parere M. Mauriceau *delle malatt. lib. 3. cap. 5.* dove dice „ non le si deve nè anche tener fasciato il „ corpo ; perchè comprimendolo così , il male s' aumenterebbe „ . E tra gli esterni ajuti similmente si può annoverare la nuova maniera di fermare l' emorragia dell' utero appresso il parto di M. Dulsé *ved. la m. z. num. 128. pag. 95. seg.* la qual tuttavia non s' è trovata di quel valore che l' Inventore si avvisa . Nè l' esempio che e' adduce dall' albero novello da molto tempo tenuto incurato , e che ajutato ripiglia effettivamente la direzione primiera , sembra punto quadrare all' utero s' ha egli da restringere mediante l' accorciamento delle fibre di lui ; e tale accorciamento tutto si debbe all' elasticità delle medesime sue fibre ; la quale elasticità mal si può racquistare colle molte e diverse pressioni , che fa l' Autore sopra il corpo dell' utero ; comechè sia egli molto probabile , che nell' atto di comprimere le fibre del lato destro dell' utero medesimo , si sfianchino le fibre del lato opposto , e allora quando si comprimono quelle del fondo di esso utero , si stendano quelle della cervice e dei lati . A quanto de' suffumigi è stato detto al numero 105. , aggiungo qui soltanto che il suffumigio non abbia odore spiacevole alla Donna ; altrimenti farà bene lo intralasciarlo , 2. *de morb. mul. tex. 74.* Nelle *E. N. C. dec. 3. an. 7. 8. obs. 182.* havvi un suffumigio approvatissimo , ed è . R.

genti secondo il bisogno; i quali così usati sono a detta di un autorevole Maestro più poderosi di ogni altra cosa che si prenda per bocca (1). Così Galeno (2) col sugo di piantaggine schizzato entro l' utero estinse un profluvio di sangue veniente da tal parte, Così M. Priouz (3) con certa sua acqua stitica spinta entro l' utero fermò una rovinosissima uscita di sangue insorta dopo del parto. E così lo Sinezio (4) di un' ostinata emorragia uterina guarì la moglie in ischizzettando entro l' utero del sugo di piantaggine e d' *ipocistide* (5).

151. Il Gian Forti compone gli schizzatoj uterini di bollitura acciajata di piantaggine, di poligono, di rose, di mortella, di *bursa pastoris*, di *cauda equina*, di consolida, colla giunta del bolo armeno, del sangue di drago, e del vitriuolo calcinato. E dopo essersi prevaluto alcune volte di tal bollitura, dice aver veduti mirabili effetti della polvere seguente. R. vitriuo-
cal-

è. R. *Seget. fecal. rec. Summit. arboris betul. an. manip. III. Pulverizentur grosso modo pro suffumigio ter iterando.*

(1) *Valescus de Taranta phil. pharm. lib. 6. cap. 9. p. m. 512. Vedi ancora la not. 2. num. 100. pag. 74. seg.*

(2) *Lib. 5. meth. cap. 5. fol. m. 31. Vedi la not. 2. pag. 80. seg.*

(3) *Vedi la not. 2. n. 128. pag. 96.*

(4) *Presso il Tilingio anch. sal. sac. cap. 22.*

(5) *Del modo d'introdurre lo schizzatojo nell' utero, vedi il numero 90. e della maniera con che agisce contro al flusso di sangue, vedi il numero 134.*

calcinato mezz' oncia , Bolo armeno orientale ,
Pietra amatita , an. dram. I. Si faccia polvero
sottilissima da soffiare entro l'utero con una can-
nuccia d'avorio lunga , intromeffa nel fondo del-
l' utero medesimo . Cotal polvere a detta del
medesimo s' appicca all' estremità aperte de' cana-
li sanguiferi , e formavi sopra come una specie
di crosta , con che il sangue s' arresta (1).

152. Non è egli nemmeno dispregevole da
schizzarsi entro l' utero l' infusione sì della palla
medicinale (2) , che della pietra azzurra (3) di
M. Elvezio, fatta nello spirito di vino . E quan-
to esso spirito di vino , in cui sia stata infusa o
stem-

(1) De morb. mul. pag. 386. seg.

(2) Coteffa palla è composta di quattro libbre di lima-
tura di acciaio , di otto libbre di tartaro , e di acqua-
vite quanto basta alla preparazione descrittaci dal Ja-
mes tom. 5. col. 1692. segg. e dell' Elvezio nel lib.
intitol. *Recueil. des methodes &c.* tom. 2. p. m. 98.
segg. Chi crederebbe che lo stitico balsamico di M.
Eaton tanto decantato dal Blakmore contra ogni razza
di emorragia , e tenuto da esso lui per rimedio infalli-
bile ; altro non fusse che il puro puro stitico sopracci-
cato dell' Elvezio senza niuna alterazione? Come ne
fanno indubitata fede le pruove fatte e rifatte dal
Sig. Sprengel , e da altri Valentuomini . Vedi il Ja-
mes l. c. ovvero l' *abregé des transf. philosoph.* vol. 8.

(3) La pietra azzurra è fatta di vitriuol di Cipro , di
allume , e di salnitro ana libbra I. Il tutto polveriz-
zato staccato è fuso a fuoco colla giunta di un' oncia
di canfora . Vedi l' opera citata dell' Elvezio pag. m. 101.
segg. Nelle picciole emorragie valsi l' Autore della
pietra polverizzata e stemperata con acqua di fonte o
di fiume ; e nelle veementi e gagliarde usa la polvere
schietta schietta , pag. 110.

stemperata la medesima palla , o pietra sarà più rettificato, tanto sarà più forte e vigorosa l'operazione dell' infusione accennata . Perocchè qualora lo spirito di vino, o (1) qualsisia altro spirito fermentato sì e' sia rettificato che conven- gagli il nome di *alcohol* , o sia che e' possa di- vampare la polvere di schioppo , egli è di per se solo un eccellente rimedio contro alle emor- ragie, ed è la (2) base di ogni e qualunque più rinomato segreto contra le dette indisposizioni ; comechè (3) subitamente coaguli il sangue , e stringa e induri le fibre de' vasi . Alcuni lo ap- plicano (4) caldo al sito del getto del sangue , altri (5) freddo : ma comunque si adoperi , (6) non è rimedio da credergli troppo, dove non vi si possano accoppiare legature e compressioni ga- gliarde , le quali mantengano l'escara , e il pre- fame fatto dallo spirito di vino sull' aperture de' canali sanguigni .

153. Come le legature e le compressioni non anno luogo alcuno entro la cavità dell' utero ,

Tomo II.

M

così

(1) Boerh. de virib. med. part. 2. c. 7. p. m. 207. seq.

(2) James tom. 5. col. 1691.

(3) Van-swiect. hæmorrh. §. 218. n. 3. p. m. 285. Versando alcun poco di spirito di vino rettificatissimo sopra una porzione di sangue raccolto dalla vena su d'un piattello , incontanente esso sangue si commuove e ribolle, poi allividisce e si rappiglia .

(4) Boerhaave presso M. James l. c. Van-swiect. l. c.

(5) Heister chirurg. part. 1. cap. 2. §. 3. pag. m. 70.

(6) Van-swiect.

così se lo spirito di vino rettificatissimo non sia
valevole a fermare il corso di sangue dall' utero
medesimo, si potrà aver ricorso all' acque stiti-
che del Lemery (1), del la Faveur, e di Cor-
nelio Meber: e in evento che neppure cotali
acque punto giovassero, e che la Donna fosse vi-
cina a trapassare di vita, farà di mestiere appi-
gliarci ai più poderosi dell' arte per quanto e'
sieno addolorevoli e formidabili (2); tra' quali si
annoverano l' olio di trementina stillato (3), lo
spirito di vetriuolo, di nitro, di zolfo, ed al-
tri simiglievoli; i quali hanno forza adustiva, ed
operano sopra del nostro corpo, come far suole
il fuoco vivo. Quando non v' abbia un' estrema
urgenza, niuno di tali corrosivi si schizzerà nell'
utero tutto solo, ma si dovrà egli prima usare
mescolato a qualche o acqua, o bollitura astrin-
gente, per così intiepidire alcun poco la di lui
caustica forza; e dovendosi talvolta usarne alcuno
senza mescolanza di niuna sorta, sarà bene dopo
esserli fermato il sangue, e dopo formata una
gros-

(1) Vedi la not. 2. num. 100. pag. 73. Not. 3.
num. med. pag. med. Not. 1. num. med. pag. 74.

(2) *Si immodicissima fuerit sanguinis profusio, ad qua-
que auxilia quantumvis gravia deveniendum est, satius
quidem existimo, malum aliquod utero aut toti corpori
inferre sanguine suppresso, quam in vite desperatione
dubium periculum vereri, presenti & graviori posthabito.*
Mercatus de puerp. aff. l. 4. cap. 9. p. 500. e dopo
lui dice quasi lo stesso Roderico da Castro de morb.
mul. lib. 4. cap. 10. pag. 555.

(3) Nota il Van-swietten che l' olio di trementina
se non si applichi caldo *vix sanguinem sistit.* L. c.
p. 286.

grossa e forte escara , usare delle iniezioni nell' utero fatte di latte tiepido colla giunta di una fetta di butiro fresco , a effetto di ammansire i dolori cagionati dal caustico .

154. Nè solamente deggionsi praticare gli schizzatoj accennati contro ai flussi rovinosi di sangue che il parto immediatamente seguitando pongono in poche ore a mal partito la vita della Donna ; ma contra di quelli eziandio che frequentemente rinnovandosi , o camminando con piacevolezza si allungano a mesi e ad anni eziandio , e sì nucono alle forze , danneggiano le funzioni meccaniche del corpo , e le più volte all' idropisia , o ad altre mortali indisposizioni conducono . E' cosa degna di maraviglia che non incappasse nell'idropisia certa Donna, la quale (1) dopo il parto seguitò a tramandar sangue dall' utero per lo spazio d'anni sedici, sicchè caloscia e snervata altro non era ella che l'ossa e la pelle . Guarì finalmente costei mediante un pessario, o sia sopposta introdotta nella vagina , e tenuta lavi strettamente applicata con una fasciatura fatta in croce ; il qual pessario era composto di sterco di porco , di bolo armeno , di terra sigillata , di sangue di drago , di panni lini logori e sbriciolati , di albumi d' uova , il tutto tenuto in molle nell' acqua de' ferraj .

155. E nel vero non si può egli negare che anche i (2) pessarj non sieno talvolta poderosi ri-

M 2

me-

(1) Corn. Trioen fascicul. observ. med. chirurg. pag. 49.

(2) Cosa sieno i pessarj , vedi la not. 1. num. 98. pag. 72. seg. e di che conpongansi , vedi il num. 98. pag. 71. segg.

medj contra l' emorragie uterine sì nuove che antiche ; anzi faranno eglino l' unico mezzo per estinguerle onninamente , dove il sangue spicci da' vasi aperti o lacerati nel margine esteriore dell' orificio dell' utero , o dalle pareti scuojate o sdrucite della vagina . Ma nell' usare così fatti rimedj convien guardare , che non avvenga ciò che narra M. la Motte (1) esser accaduto a certa Donna , che si morì ella appunto perchè la Levatrice spaventata dal flusso di sangue che essa Donna avea , e credendo di fermarlo , fatto di un panno lino come un turacciolo , sì fattamente otturolle il canale della vagina , che poco o punto di sangue uscir potendo dall' utero , e quindi sterminatamente soverchiando , recò dolori vivissimi alla Donna con altri feroci accidenti , e appresso eziandio la morte . Più avventurato fu l' Osmano (2) cui venne fatto di estinguere un' emor-

(1) Obs. 396. p. m. 605.

(2) Sect. 1. de uter. hæmorrh. cap. 5. obs. 2. p. m. 68. L' Autore si avvisa , che quel suo drappo attorto abbia veramente toccate le pareti interne del fondo dell' utero ; ma e' non si spiega abbastanza per accertarcene con quelle parole : *in uteri sinum quousque penetrari potuit intrudi curavi* ; ed è molto probabile cosa che giunto quel panno lino attorto all' orificio dell' utero siasi ripiegato e fermato nel canale della vagina , comechè l' orificio dell' utero ne' primi mesi della gravidanza sia assai ristretto e alla dilatazione restio . Sarebbe stato desiderabile insieme che e' ci avesse notificato l' esito della gravidanza , la quale ci riesce dubbiosa , sì perchè ci narra che dopo estratto quel pessario , sortì dall' utero *frustum massæ carneæ cum aliqua sanguinis fluidi portione* , sì perchè nell' *epicrifi* all' offer-

emorragia uterina in una Donna gravida di tre mesi in tal maniera : attorse egli acconciamente un panno lino , e intinto nella dissoluzione di capo morto di vitriuolo , procurò che fosse ficcato nelle parti della Donna più innanzi che si potesse più mai ; con che poco appresso restò il sangue, e dopo tre giorni trasse fuori a fatica lo stoppacciolo intrusovi , che trovò rifeccato e imbrattato di sangue secco e nericcio. Molli dunque esser debbono le sopposte da introdursi nella vagina ; e se la Donna indi si aggrava , o le si rialzi il ventre con vomiti , con dolori , e con ambasce , si abbandonerà l'uso della sopposta per indi passare agli schizzatoj.

M 3

CON.

Servazione medesima ci fa sapere che post hac femina gratiosa admodum & concepit & peperit feliciter.

CONSIDERAZIONE XIII.

Della ritenzione della secondina. Si mostra che non è essa di tanto pericolo come si crede, perchè le più volte esce per opera della sola natura. Perciò si loda il metodo del Ruischio di non tentare di estrarnela se non in certi casi pericolosissimi. Della maniera di estrarla, e della vanità ed inefficacia de' rimedj che si prescrivono per espellerla.

156. **N** Ulla meno dell' arresto degli sgravj del parto è comunemente riputata formidabile la ritenzione della secondina. Ne menano cotali smanie le Levatrici, che tre di costoro sudar fecero di paura una povera Partoritrice, come se le sopraffasse la morte, per non essersi sgravata della secondina (1). Ma non sono sole ad angosciare le Levatrici: havvi de' Medici e de' Medici di prima sfera, che orribilmente ne tremano. Quindi è che assai volte (2) si precipita l' estrazione della secondina; e purchè la si estrarra, e la si possa mostrar intiera ai Dimestici, ed ai Medici, si sprezza ogni pericolo, si ommette ogni diligenza, si tira il traicio alla disperata, e si corre eziandio con l' ugne contra dell' utero. Quindi è che leggonfi funestissimi casi,

(1) Tulpius observ. med. lib. 4. cap. 42. p. m. 343. seq.

(2) Werlhof obs. de febr. sect. 6. §. 7. p. 290.

CONSIDERAZIONE DECIMATERZA. 183

casì , quando (1) dell' utero afferrato ed estratto in cambio della secondina , quando (2) di una porzione di sostanza dell' utero strappata , quando (3) del fondo arrovesciato d' esso utero: i quali funestissimi casi avvenuti non farebbono , se (4) in vece di usar forza contro alla secondina si avesse lasciato l'impegno alla natura di diliberarsene , secondochè far si dee (5) in certe circostanze . E quindi finalmente derivano parecchi di que' dirotti flussi di sangue che (6) svenano le Partoritrici , di quelle convulsioni (7) che non sono meno pericolose dei medesimi flussi di sangue , e di quelle infiammazioni d' utero (8) delle quali assai volte si muojono le Partoritrici suddette; quindi , disse , derivano parecchie di cotali disavventure , benchè si costumò oggigiorno coprire la propria diffalta , e incolpar quinci o il cattivo temperamento della Donna , o il sangue troppo acre e troppo acceso di lei ,

M. 4. o qual-

(1) Marchettus observ. med. chir. 61. p. m. 135. seq.

(2) La Motte obs. 399. p. 608.

(3) Werlhof l. c. p. 291. seq. Bartholin. cent. 2. hist. 91. p. 334. seqq. Vedi altri Autori presso l'Haller de concept. tex. 685. not. 31.

(4) Marchettus l. c. pag. 136.

(5) Levret des polypes uterins articul. 2. sect. 3. p. 128.

(6) Aræteus lib. 4. cap. 11. p. m. 70.

(7) Paræus gynæc. tom. 2. cap. 18. p. 425.

(8) Boerhaave apud Hall. de concep. tex. 685. v. vertice , p. m. 203. e innanzi di esso Boerhaave il Platero prax. tom. 2. cap. 13. c. 525. Vedi pure il n. 20. delle Considerazioni.

o qualche sofferto rammarico, o qualche comesso disordine, o la trascuraggine de' dimestici, o la mala condotta de' medicanti.

157. Per altro siccome è detestabile l'ignoranza e la temerità di certe donnicciuole che si fanno chiamar Levatrici, e di certi Cerusici ancora, i quali comechè dell' arte di diliberare le Donne di parto non ne sappiano un jota, pure ne' casi malagevoli (dove ci obbliga la coscienza e la puntualità di galantuomo di chieder l' opera di chi ne fa più di noi) non si posson tenere di non por loro la branca addosso, senza sapere dove la ci pongano, nè dove la ci abbian da porre; così pel contrario sono degne di compatimento quelle sperte Levatrici e que' giudiciosi Cerusici, i quali dove avvenga che non possano senza usar violenza o dilatare l' orificio dell' utero per indi trarne la secondina, o staccare la medesima dalle pareti d' esso utero, si stanno intra due e l' arte lor dannano, conciossiachè da una parte odano gli Autori che dicono di non far violenza alle parti dell' utero, e dall' altra odan parecchi di que' medesimi Dottori che la violenza condannano, intimar loro di dover trar di corpo la secondina alla Donna, altramente non v' ha più scampo per essa lei.

158. Se l' orificio dell' utero è chiuso, farà difficil cosa che introdur vi si possa la mano ed anche alcune dita, senza che gli si faccia alcuna violenza. Se la secondina similmente è fortemente appiccata alle pareti dell' utero, farà malagevole impresa lo sbarbicarnela, senza usare alcuna maniera di violenza. Il punto sta a sapere addat.

adattare i gradi di violenza alla resistenza de' solidi componenti dell' utero, all' indole de' fluidi che per entro a' prefati solidi corrono e ricorrono, e alle forze della Partoritrice, affine di evitare le lacerazioni, le schiacciature, e le scorticature della sostanza dell' utero, dalle quali derivano le emorragie, le convulsioni, i deliqui, le infiammazioni, le mortificazioni, ed altri così fatti accidenti. Ma conciossiachè non sia così facile il comprendere fin a qual grado di violenza ci permetton le forze della Donna di poter pervenire, e molto meno la resistenza de' solidi dell' utero; la minima tessitura e simmetria de' quali è onninamente ignorata, conforme ancor quella delle particelle componenti de' fluidi della medesima Donna; quindi è d' uopo adattare i gradi di violenza alla qualità del pericolo che seco porta il rattenimento della secondina, talmentechè se lieve è il pericolo provegnente dal rattenimento accennato, lieve altresì debba essere la violenza che intendiamo di fare per estrarre la secondina; se il pericolo derivante dal rattenimento della medesima secondina è grande, egli sia di mestieri usare una violenza che lo pareggi; e se è massimo ed estremo il pericolo, massima ed estrema sia la violenza giusta l' aforismo d' Ipocrate (1) che dice „ a mali estremi essere „ necessarj eziandio estremi ajuti „. E nel vero se la ritenzione della secondina avesse da uccidere infallantemente la Donna, troppo crudele farebbe colui, che non usasse contro all' utero un' estrema violenza per sottrarla alla morte col trarle

(1) Lib. I. aphor. 6.

le la secondina dall' utero : eppure non v' ha Scrittore alcuno che ci permetta giammai una così fatta violenza ; argomento assai evidente che la prefata ritenzione della secondina non porta seco quest' estremo pericolo , e che molto più si apprezza e si paventa il danno che può derivare da una gran violenza fatta alle parti dell' utero, che dal rattenimento della secondina suddetta.

159. Io dunque nella presente Considerazione sforzerommi di provare che lo arresto della secondina non è egli di quella letal conseguenza che molti si avvisano ; la qual cosa non potrà non essere a grado a chiunque incontri della difficoltà nell' estrarre la secondina , e quindi non sappia egli a qual partito appigliarsi ; forse temendo o di non usare contro all' utero quella forza che sia bastevole per trarne la secondina , o di prevalersene di soverchia , e sì fabbricare un male che del rattenimento della secondina sia peggiore assai.

160. E primieramente da' Greci cominciando lo Scrittore delle malattie delle Donne ci lasciò scritto (1) ,, che se la secondina non esce tosto
,, ap-

(1) Pag. 608. edit. Foef. " Όταν τὸ ὕστερον μὴ αὐτίκα ἀπὴν μετὰ τὸν πόκον, τῆς νειαιρῆς γαστρὸς γίνονται πόνοι ἐν κενέωσι, καὶ ῥίγηα, καὶ πυρετοί. Κλῶ ἀταλάσσηται τὸ ὕστερον, ὑγιάινει καὶ ἡ γυνή. Σήπεται δὲ πάλυ, ὠπαλάσσηται δὲ ἐνταῖη, ἢ ἐβδομαῖη, ἢ καὶ ἀνωτέρω. Qual testo sì veramente che altrui piaccia, io traslaterei in questa maniera. *Quum secunda non statim exierit post partum, imi ventris dolores fiunt in inguinibus, & rigores, & febres. Et quum discesserit secunda sanatur & mulier. Multum vero putrescit, discedit vero sexta, aut septima die, aut etiam tardius.*

„ appresso il feto , la Donna viene attaccata da
 „ dolori nel ventre basso e nell' anguinaja , e le
 „ sopravviene eziandio la febbre con freddo ; e
 „ allora quando n' esce la secondina , risana la
 „ Donna . La qual secondina grandemente si cor-
 „ rompe entro l' utero , e forte quinci il sesto ,
 „ o settimo giorno , e più tardi ancora „ . E
 „ altrove soggiugne (1) che se la secondina sia
 „ rimasa entro l' utero , dove e' non sia (2) so-
 „ verchiamente aperto , scarseggiano gli sgravj
 „ del parto , si gonfia e indura il ventre , insor-
 „ ge una gagliarda febbre con freddo , e duole
 „ tutto il corpo , ma più al di sotto del belli-
 „ co , con senso di peso nell' utero , e con dolo-
 „ ri simili a quelli di parto . Ma curata che sia
 „ la Donna , manda fuori in breve la secondina
 „ infradiciata e guasta , e sì ella ne guarisce . „
 161. E Filomeno presso di Aezio (3) nar-
 „ ra „ trovarsi nella ritenzione della secondina tal-
 „ volta chiuso l' orificio dell' utero , e talvolta
 „ aperto ; talvolta scorgervisi dell' infiamma-
 „ mento , e talvolta nò . Alle volte essere la se-
 „ condina per ancora aggrappata alle pareti dell'
 „ utero , alle volte esserne staccata onninamente .
 „ Dove sia aperto l' orificio dell' utero , e la se-
 „ condina dalle mentovate pareti spiccata , è
 „ age-

(1) Lib. cit. pag. 609.

(2) Frase famigliare dell' Autore per ispiegare la ca-
 gione del profluvio degli sgravj del parto intendendo
 probabilmente egli , per l' apertura soverchia dell' utero ,
 quella dell' estremità de' vasi sanguigni dell' utero mede-
 simo .

(3) Tetrab. 4. sermone 4. cap. 24. p. 858.

„ agevolissima cosa l'estrarnela . Basta introme-
„ tere la mano calda e ben unta nell'utero , per
„ indi levare la medesima secondina raggruzzola-
„ ta e rincantucciata nell'utero . Se l'orificio d'
„ esso utero sia aperto da potervi introdurre la
„ mano , ma la secondina sia per ancora stretta-
„ mente appiccata alle pareti dell'utero , in
„ tal caso presa essa secondina con la mano non
„ la tireremo già per diritto conciossiachè in
„ tal foggia tirando potremmo estrarre ancora l'
„ utero medesimo , ma bensì per obliquo or di
„ di quà , or di là , prima dolcemente , e senza
„ niuna violenza , poi con alquanto più di pol-
„ so , che così si staccherà ella agevolmente . In
„ evento che l'orificio dell'utero fusse chiuso sa-
„ rà d'uopo ammolirlo con olio o con altri un-
„ tumi , e si procurerà di dilatarlo appoco appo-
„ co e gentilmente colle dita , per potervi in-
„ trodurre la mano . Se non ci riesce di poter-
„ nelo dilatare , rinnoveremo le unzioni e le
„ fomentate con olj all'orificio dell'utero , appli-
„ cheremo pur anco al ventre un empiastro cal-
„ do fatto di farina cruda di orzo mescolata con
„ acqua e con dell'olio . E se le forze reggono ,
„ farassi starnutare la Donna con polvere d'eu-
„ forbio e di pepe ; e le si daranno da bere co-
„ se appropriate a muovere i mesi , non intesa-
„ sciando i suffumigj di robe aromatiche , come
„ di cassia , di spigo , di fiori di giunco odoro-
„ so , di artemisia , d'iride , di sabina , di ditta-
„ mo , di puleggio , e di simili altre cose . E tut-
„ tociò si praticherà il primo e il secondo giorno ,
„ dopo di che torneremo a sperimentare se sia
„ possi-

„ possibile introdurre la mano nell' utero , per
 „ estrarne nella soprannominata maniera la se-
 „ condina. Il che se non ci vien fatto, non do-
 „ vremo sgomentarci , perocchè essa secondina
 „ tra pochi giorni escirà di per se marciola e
 „ corrotta „.

162. Aderisce in tutto e per tutto al senti-
 mento di Filomeno Paolo da Egina (1), il qua-
 le pur vuole che non si debba molestar la Don-
 na più in lungo, se dopo alcuni blandi e reite-
 rati tentativi non le si può trar di corpo la se-
 condina; mentre che non andrà guari che la me-
 desima secondina sbucherà fuori putrida e guasta.

163. Haffi il medesimo parere da un capitolo
 tratto da Moschione, dal libro intitolato, *della*
matrice (2), dove si legge: „ nato ch'ei sia il
 „ fanciullo, se non seguita appresso la secondi-
 „ na, dee tosto la Levatrice, mentre l'utero è
 „ aperto, prendere il tralcio fortemente colle
 „ dita, e tirarlo obliquamente colla maggior
 „ dolcezza possibile or in quà, or in là, per
 „ non estrarre ancor l'utero, facendo che la Par-
 „ toritrice ancora tenga il respiro, e ajuti con
 „ sue premitture l'uscita della secondina. Sel'ope-
 „ razione è malagevole che vada in lungo, deesi
 „ tagliare il tralcio, e consegnata altrui la crea-
 „ tura al dilatarsi dell'orificio dell'utero si dee
 „ tirare il tralcio e riposarsi allora quando e' si
 „ ristigne. Se avviene che il tralcio si rompa e
 „ che e' ci scappi entro l'utero, quando pure sia
 „ aperto esso utero, vi si dovrà intrometter la
 „ ma

(1) Lib. 6. cap. 75. p. m. 264.

(2) Gynæc. tom. 1. part. 1. cap. 14. p. 29.

„ mano, e pigliare per dove si può la secondina
 „ bell'e staccata per trarla dell'utero. E se ella
 „ è per ancora attaccata all'utero medesimo, fa-
 „ rà di mestieri colle dita diliberarnela dall'at-
 „ tacco, smovendola in quà e in là, ma non ti-
 „ randola per diritto; come alcuni fanno disav-
 „ vedutamente, e sì l'utero insieme estraggono.
 „ Che se neppure in tal modo si può toglier
 „ dall'utero la secondina, nè puossi dilatare ab-
 „ bastanza l'orificio del medesimo per intromet-
 „ tervi la mano, o perchè di per se escir possa
 „ la secondina, e che ci sia concorso dell'infiam-
 „ mamento, farà d'uopo trarsi d'impaccio e lasciare
 „ la secondina nell'utero, e ricorrere in vece a
 „ sughi refrigeranti, a semicupj, a empiastri, e
 „ a suffumigj acconci per sedare l'infiammamen-
 „ to; mercè de' quali rilassate le fibre dell'ute-
 „ ro, e tolta ogni e qualunque crispatura, n'av-
 „ viene le più volte che n'esce da se tutto ciò
 „ che l'utero ingombra „.

164. Si accorda parimente co' Greci il più rinomato tra gli Arabi, assicurandoci per ben due volte (1) che la secondina abbandonata alla provvidenza della natura cadrà da se putrefatta e puzzosa; adducendoci l'opinione ancora di un certo Ludo Medico antico, la quale onninamente conviene con quella di Filomeno che recitammo di sopra.

165. Nè è discorde finalmente nè anche il sentimento d'Albucasi altr'Arabo di non oscuro nome, il quale (2) scrive: „ se nulla profitterai „ con

(1) Avicenna lib. 3. fen. 21. tract. 2. cap. 16. f. 397.

(2) De affect. mul. gynæc. tom. 2. cap. 78. pag. 499. seq.

„ con gli provvedimenti che io hotti insegna-
 „ to, guardati di non disperare; ma lega tosto
 „ il tralcio alla coscia della femmina, e falle
 „ delle iniezioni nella matrice con l'unguento
 „ tetrafarmaco, il quale putrefarà la secondina,
 „ e sì n'escirà ella dopo alcuni giorni, .

166. Eppure con tutta quanta la venerazione
 che meritano cotali testimonianze, il Signor
 Maffaria (1) non sa capire, come Aezio ci pos-
 sa aver detto di non doverci rattristare, qualor
 non ci venga fatto di levare dall'utero la secon-
 dina, come quella che in breve n'esca di per se
 marciosa; e maravigliandosi e' di quei dolcioni
 che prestan fede a tuttociò che leggono, ci at-
 testa egli per l'opposito di aver veduto morire
 quasi tutte le Donne, ed anche precipitosamente
 avanti il quarto giorno. E poco appresso (2) con
 più di baldanza ci assicura di non averne veduta
 pur una che non sia morta innanzi il quarto
 giorno della ritenzione della secondina.

167. Dietro al Dott. Maffaria ci avvisa istef-
 samente il Signor Salio Diverso (3) di non do-
 verci fidare dell'autorità di Filomeno, nè di
 chiunque seguiti il parere di lui, siccome quegli
 che sembra apprezzar poco il rattenimento della
 secondina, quando egli è manifesto che tale ratte-
 nimento mette a morte la Donna senza alcun fallo.
 Poi moderando alcun poco questa sua troppo
 franca proposizione soggiugne, che non mica sem-

(1) Prælect. de morb. mul. cap. 13. de puerp. p.
 808. seq.

(2) Lib. cit. pag. 409.

(3) Annot. in Altomar. cap. 115. p. 471.

sempre mette a morte, ma spesso fiato soltanto.

168. Havvi ancora Pierfrancesco Frigio che dice (1) poter talora campar la Donna, mediante l'uscita della secondina corrotta, ma esser egli questo un caso rarissimo, conciossiachè assai-fime volte si muojono, e prima ancora del quarto giorno.

169. Gioanni Eurnio racconta (2) che, dove sieno infruttuosi i rimedj, tocca alla Levatrice il cavar la secondina, altrimenti la Donna perde la vita, e la perde subitamente, allora quando viene a guastarsi la medesima secondina, secondo che egli ha scritto in un altro luogo (3); benchè quivi pure poco prima (4) abbia detto, che la secondina in corrompendosi entro l'utero non subitanamente sempre uccida, ma innanzi ancora l'ottavo giorno, e nemmeno ciò sempre addivenga, ma le più volte solamente.

170. Cristiano Langio in un luogo (5) tiene opinione che se la secondina non possa estrarsi, e nemmeno con altri ajuti esca dell'utero, sia quasi quasi disperato l'affare, e in un altro (6) afferma che sia egli disperatissimo.

171. E l'Ildano ci ricorda (7) di non dover perder di mira la secondina dopo estratto il feto morto, perocchè se questa eziandio non si estrae appresso del feto immediatamente, la Donna ha
frit-

(1) Comm. Epid. Hipp. part. 3. Aegr. 4.

(2) De morb. mul. cap. 8. p. 33.

(3) Comm. aphor. Hipp. lib. 5. aph. 49. pag. m. 381.

(4) Lib. cit. pag. 380.

(5) Disput. Lang. 44. §. 15. pag. 590.

(6) Prax. med. Lang. cap. 24. §. 8. p. 161.

(7) Epist. ad Croquer pag. m. 658.

fritto. E il medesimo altrove (1) favellando della secondina dice, che quando non si possa estrarre con la mano, i rimedj presi per bocca affine di promoverne l'uscita sono o infruttuosi, o nocivi, e che il più delle volte chiude la Donna i suoi giorni.

172. Finalmente per non allungarmi di soverchio è sì sfiduciato anche il la Motte, che quante volte gli riesce di estrarre alcuna secondina per picciola che ella sia, altrettante s'avvilita di aver salvata una Donna; conciossiachè e' tenga per certo (2) che la secondina ritenuta nell'utero non possa escir quinci, che per un effetto straordinario della natura.

173. Noi dunque al Massaria concederemo noi che sieno uomini capaci di ber grosso i Pedemontani (3), i Gordonj (4), gli Altomari (5), i Mercati (6), i Fucsij (7), i Rochei (8), i Pisoni (9), i Cesalpini (10), i quali appunto al sentimento de' Greci s'attennero? O piuttosto

Tomo II.

N

che

(1) Respons. ad Döring. pag. 904.

(2) Reflex. obs. 392. pag. 600.

(3) De ægritud. matr. cap. 18. fol. 312. seq.

(4) De pass. matr. part. 7. cap. 17. pag. 641. seq.

(5) De med. hum. corp. mal. cap. 115. pag. 668. seqq.

(6) De puerp. affect. lib. 4. cap. 4. pag. 483. seqq.

(7) De med. morb. lib. 3. cap. 64. pag. m. 547. seqq.

(8) De morb. mul. cur. cap. 30. gynæc. tom. 1. pag. 218. seqq.

(9) De morb. cognosc. & curand. lib. 3. cap. 56. p. m. 406. seq.

(10) Art. med. lib. 8. cap. 19. p. m. 337. seqq.

che effo Massaria e i suoi seguaci abbiano gettate così fatte proposizioni come tanti affiomi infallibili e generali, ma che non sono abbastanza corredate da una lunga e costante serie di simili avvenimenti, per dedurne delle verità incontrastabili in una materia di tale e tanta importanza.

174. E in vero oltre agli allegati Scrittori i quali favoreggiano l'opera della natura nello scacciare dall'utero la secondina corrotta in pro della Partoritrice, havvi l'a Vega (1) che tiene la medesima opinione, facendoci pur egli sapere che la natura è solita cacciar dall'utero la secondina, quando questa è corrotta, o quando comincia ad essere vizza e frulla.

175. Il Foresti (2) seguita e' pure l'opinione di Aezio e di Paolo, se non che dice di aver veduto alcune volte fermarsi nell'utero la secondina, ed esserne avvenuta la morte.

176. Il dottissimo Acquapendente (3) vuole con Paolo, che non impauriamo, se non possiamo estrarre la secondina, perocchè fra pochi giorni cadrà la medesima putrefatta; il che ha egli veduto il più delle volte avvenire, sebbene qualche volta ancora non sia ciò avvenuto, anzi abbia e' veduto soccomber la Donna.

177. Elia Camerario (4) ci notifica, che il forte appicco della secondina alle pareti dell'utero

(1) De art. med. lib. 3. cap. 22. p. 527.

(2) Lib. 28. observ. 79. p. 764.

(3) Oper. di chirurg. part. 2. cap. 87. pag. 213.

(4) Cautel. circa part. natural. pag. 552.

ro è una cosa che minaccia malamente la Partoritrice; laonde fa di mestieri indugiare, e usar prudenza; perocchè affai volte la natura tardi bensì, ma efficacemente ne la scaccia dall'utero.

178. Il Werlhof scrive (1), che se la seconda, o qualche di lei porzione sia per ancora abbarbicata alle pareti dell'utero, suole il più delle volte da se staccarsi mediante la corruzione che acquista, ed uscir poi dall'utero con accidenti bensì non ispregievoli, ma con maggior sicurezza, di quando la medesima seconda si estragga a forza, e sì resti l'utero danneggiato, o alcuna delle parti a lui vicine.

179. Ma per toccar con mano, che il Massaria, e i seguaci di lui disavvedutamente sentenziarono contra l'opinione de' Greci, basta por mente, ch'è non fanno pur una minima distinzione tra le seconde di aborti di due, tre, quattro mesi, e quelle di aborti più avanzati, e di feti eziandio maturi e perfetti; quasi che ci si voglia un pari prodigio della natura, affinchè sì dell'une, che dell'altre si sgravi la Donna senza l'opera della mano, dove avvenga ch'elle restin nell'utero dopo l'uscita del feto; eppure veggiam tutto giorno, che la Donna le più volte si spaccia delle seconde di piccioli aborti senza l'ajuto dell'arte, le quali seconde (2) soventemente s'arrestano dopo l'uscita del feto o (3)

N 2

a ca-

(1) Observ. de febr. sect. 6. §. 7. pag. 292.

(2) Mauriceau off. 360.

(3) Il med. off. 684. Puzos mémoir. de l'Accadém. Royale de chir. p. 353.

a cagione del tralcio loro che come troppo debole, di leggieri ancora si schianta, quando egli è tirato; o (1) dell'utero che non si apre a proporzione della grandezza della secondina. Quindi è che M. Puzos (2) estima essere molto meglio lo aspettare che la natura s'ingegni a diliberarsi di cotali secondinette, che l'affaticarvisi intorno infruttuosamente per estrarnele.

180. Ma poco male sarebbe gettare il tempo in procurandone l'estrazione: il peggio si è, che la violenza cui dobbiamo usare contro all'orificio dell'utero per estrarre detti corpi è per testimonianza di M. Mauriceau (3) un rimedio più pregiudiziale della malattia. Per la qual cosa esso pure stima miglior partito il commetterne l'espulsione alla natura, dove (4) l'utero sia chiuso, e che non v'abbia (5) alcun rovinoso perdimento di sangue, il quale oltre che (6) suole agevolarci la dilatazione della bocca dell'utero, è quel tal male a cui dobbiamo opporci con ogni maniera d'aiuto, per quanto esser possa malagevole e pericoloso.

181. E per maggior chiarezza di un punto cotanto rilevante, eccone la testimonianza del sopracitato Scrittore. „ Addiviene spesse volte e „ dice

(1) Mauriceau off. 43. 57. 154. 294. 338. 414. ultim. 69. 114.

(2) Loc. cit.

(3) Off. 164. 176.

(4) Off. 164. 597. ultim. 20. 69.

(5) Mauriceau off. 104. 597. 614. 639. 663. 694. ultim. 21. 91. 114.

(6) Il med. off. 235. 597. ultim. 21.

„ dice che la Levatrice e il Chirurgo per ischi-
 „ far il biasimo , che potrebbe darli loro , di
 „ non aver potuto alleviare della seconda la Don-
 „ na che ha abortito , fanno quanto mai possono
 „ per estrarla con la mano ; il che io consiglio
 „ bensì che si tenti se l'operazione può riuscire
 „ senza usar violenza : ma altrimenti nò ; impe-
 „ rocchè v'è molto meno pericolo nel commit-
 „ terne l'espulsione alla natura , che nel fare una
 „ violenza troppo notabile alla matrice per estrar-
 „ nela ; donde potria seguire un infiammazione
 „ d'essa parte , che porrebbe la Donna in molto
 „ maggior pericolo della vita , come ho veduto
 „ alle volte seguire „.

182. Che poi la natura costumi sgravarsi del-
 le secondine di piccioli aborti , ne fa indubitata
 fede il Mauriceau medesimo , il quale (1) favel-
 lando di una secondina di un aborto di tre mesi
 ritenuta nell'utero ci dice , ch'è fu obbligato
 commetterne l'espulsione alla natura , con ispe-
 ranza „ è egli che parla , che verrebbe a capo
 „ da se sola , come si vede avvenire per lo più
 „ in simili occasioni , nelle quali la secondina di
 „ tai piccioli feti viene espulsa dalla matrice sen-
 „ za grande accidente , due o tre giorni dopo
 „ l'aborto , e talvolta eziandio a capo di otto
 „ o nove giorni (2) „ . Senza che è da vedere,

N 3 il

(1) Il med. off. 414. Vedi pure ciò che è dice nell'
 off. 474.

(2) Leggesi presso M. Mauriceau di una secondina di
 un aborto di due mesi espulsa dalla natura nel corso di
 cinque o sei giorni in più particelle suppurate , off. ul-
 timo.

il saggio Werlhof, il quale dopo aver detto (1) essere più sicura cosa il lasciare o tutta la secondina, o alcuna porzione della medesima nell'utero, quando è essa sì fattamente appiccata alle pareti

tim. 20. di un'altra di un aborto di due mesi e mezzo uscita dell'utero mezza suppurata il dodicesimo giorno, *osserv.* 508. di un'altra simile restata nella matrice per un mese ed evacuata marciosa in più particelle separate, *oss.* 297. di una secondina di due o tre mesi sortita per mezzo di escrezioni purulente e fetide in dodici o quindici giorni, *oss. ultim.* 144. di un'altra di tre mesi scacciata mediante la suppurazione nel corso di giorni dieci e dodici, *oss.* 440. di una simile balzata fuori la mattina seguente senza alcun incomodo, *oss. ult.* 69. di un'altra simile spiccata mercè della suppurazione in otto e più giorni, *oss.* 462. di un'altra simile separata nello spazio di tre settimane col mezzo della suppurazione, *oss.* 362. di un'altra simile uscita tutta in suppurazione, che durò quasi tre settimane, *oss.* 244. di un'altra simile evacuata putrefatta nel corso di tre settimane, *oss.* 104. di un'altra pure simile espulsa il susseguente giorno, *oss.* 395. di una secondina di un aborto di quattro mesi venuta fuori quattro di dopo mediante una perdita di sangue *oss.* 665. di un'altra simile convertita in marcia al sommo infetta che tenne la Donna inferma pel corso di cinque settimane intiere, *oss.* 474. di un'altra simile suppurata ed uscita a pezzi nel corso quasi di quaranta giorni, *oss.* 551. di un'altra simile sbucata fuori intiera di là a dodici ore, *oss.* 385. di un'altra simile restata già da sette giorni nell'utero, e indi uscita a pezzi suppurati, *oss.* 414. di due terzi di una secondina di quattro mesi e mezzo sortiti il quarto giorno, *oss.* 176. di una secondina di aborto di sei mesi espulsa dopo sei ore, *oss.* 292.

(1) Loc. cit. pag. 292.

pareti di lui , che in estraendola si corra rischio di danneggiare l'utero medesimo , o alcuna parte a lui vicina ; soggiugne d'esserli e' confermato in tal pensiero, dacchè ei vide un'infinità d'esempi di Donne che si sconciarono senza poterli nello stesso tempo della secondina alleggiare (1) ; la qual secondina dopo alcuni giorni o mesi esce dall'utero o intiera o in pezzi , e felicemente eziandio , benchè il più delle volte (2) non senza febbre , spesso all'incontro di un get-

N 4 to

(1) Benchè il più delle volte nelle sconciature di piccioli feti si rimanga la secondina nell'utero , perchè e' non s'apre che a proporzione della mole del feto che suol essere minore di quella della secondina d'esso feto , come M. Mauriceau ha notato in più luoghi ; nulladimeno , quando la Donna ha sentito , *Mauriceau off.* 196. lungo tempo avanti il suo aborto , dolori considerabili con qualche perdita di sangue , la secondina facilmente viene cacciata fuori con la creaturina , o facilmente s'estrae . Addiviene ancora talvolta , che cotesti piccioli aborti escan dell'utero involti per ancora nelle loro membrane e con la lor secondina . Vedine gli esempi presso l' *Arveo de partu pag.* 539. *seqq.* E. N. C. *vol.* 3. *obs.* 84. *p.* 159. *Bartholinus epist. med. cent.* 4. *pag. m.* 12. *seq.* E cotal feto dal Bartolino rapportato sembra che fusse grandicello e forse anche maturo ; perocchè ci dice che pianse e succhiò il latte , finchè e' visse .

(2) La febbre non sempre sopravviene alla ritenzione della secondina , ancorchè essa si putrefaccia , specialmente se la secondina sia di piccioli aborti . Io alcune volte ne ho veduto corrompersi di coteste senza una minima febbre , e senza si può dire alcun minimo incomodo .

to di sangue, o mediante la corruzione e il distaccamento delle fibre, colle quali s'abbarbica all'utero.

183. Per la qual cosa benchè io conceda di buona voglia, che la secondina restata nell'utero dopo l'uscita del feto, e specialmente se sia essa secondina di un feto maturo, possa talvolta uccider la Donna; pure io non sono persuaso, che tutte quelle Donne che sono morte con la secondina ritenuta nell'utero, o di per se uscita alcuni dì dopo, sieno elle morte a cagione del rattenimento d'essa secondina; ma bensì fommi a credere, che molte di queste, e forse forse la maggior parte abbiano dovuto soccombere per la violenza lor fatta dalla Levatrice, o da' Cerusici per volernele alleggiare. E chi mi spigne a così pensare si è M. Mauriceau, il quale (1) narrandoci il caso di una Donna morta l'ottavo giorno del parto a cui non trasse il Chirurgo che una terza parte della secondina, e il restante venne di per se il terzo giorno „ io son persuaso „ e' dice „ per molti altri esempi simili, „ che la sua morte non tanto fu cagionata dalla „ ritenzione della seconda nella matrice, poichè „ la natura di per se ne l'espulse il terzo giorno, „ quanto dall'inflammazione seguitata in „ questa parte, per la violenza ch'ella avea ricevuta nella estrazione sforzata. Laonde in simili casi è ben meno pericoloso il commettere intieramente alla sola natura l'espulsione della seconda, rimasta così nella matrice dopo „ il

(1) Off. 162.

„ il parto che fare alcuna violenza considerabile
 „ per estrarnela „. E altrove raccontando il me-
 „ desimo Scrittore di un' altra Donna morta
 istessamente nell' ottavo giorno d' infiammazione
 d' utero , alla qual Donna tentò in vano un Ce-
 rufico di estrarre la secondina , benchè questa n'
 uscisse alcuni giorni innanzi la morte della me-
 desima ; scrive (1) che la prefata „ infiammazio-
 „ ne di matrice che le soppravvenne , e che fu
 „ in progresso cagione della sua morte , fu piut-
 „ tosto un effetto di qualche violenza , che que-
 „ sta parte avea sofferto nel tempo che il sop-
 „ praddetto Chirurgo avea procurato inutilmente
 „ di estrarne la seconda , che della seconda me-
 „ desima ivi ritenuta ; la quale contribuì per al-
 „ tro ad accrescerne l' infiammazione „. E se non
 questo per appunto , almeno un tal simile parlare
 fa egli il medesimo Autore in altri luoghi , come
 alle osservazioni 294. 578. e 658.

184. Oltre ciò io credo di non andar errato
 se mi avanzo a dire che come l' utero per testi-
 monianza del precitato Mauriceau le più volte
 si sgrava , secondo che è stato detto , delle secon-
 dine ritenute di piccioli aborti ; così s' abbia egli
 a sgravare eziandio delle secondine di feti matu-
 ri e perfetti , sì veramente che non ne sia egli
 impedito . Ma chi se Dio m' ajuti ne lo impe-
 disce , se non sovente le Levatrici ed i Cerust-
 ci ? i quali non solamente non danno alla natura
 quell' indugio che le si debbe , perchè ne spicchi
 la

(1) Off. 504.

la secondina , alla quale (1) sempre mai tocca , e non altrui lo incominciare a staccarnela dalle pareti dell' utero ; ma stringendoli la tardanza della secondina medesima danno affalti furiosi all' utero , nè prima si ristanno che macerato non lo abbiano e tutto pesto e graffiato, della qual mala ventura possano eglino un dì guarire.

185. Un altro impedimento ancora recasi all' utero , qualunque volta si ponga la Donna innanzi tempo in travaglio di parto, onde venga a sprigionarsi il feto , mentre la secondina non è per ancora (2) matura : ovvero qualunque volta (3) si applichi delle robe fredde al ventre della Donna, come alcune Levatrici sconsigliatamente fanno, a effetto di promuovere l'uscita della secondina, la quale per tal via vien ella a vie più ritardarsi; conciossiachè il freddo intirizzi le fibre muscolari dell' utero, e le renda meno acconce a esercitare le lor contrazioni: ed anche talvolta serve d'impedimento all'esclusione della secondina il tenere la Donna lungamente sulla seggiola, dove ella sfiata e infralisce, invece di farnela coricare in letto affinchè possa ripigliare le forze illanguidite nel parto, e agevolare coll' orizzontal direzione del corpo il ritorno del sangue dall'utero al cuore, e sì scemato il ringorgamento del sangue ne' vasi dell' ute.

(1) M. Levret descent. de matric. pag. 128. seg.

(2) Harveus de placenta uter. p. in. 577. & de partu pag. 533.

(3) E. N. C. dec. 2. ann. 8. obs. 174. pag. 433. seqq.

utero, possano le fibre di lui più agevolmente contrarsi per l'espulsione della secondina (1).

186. Di più in un lungo e laborioso travaglio di parto, ed anche breve, ma violento ch'è sia, può il feto per maniera acciacciare le fibre dell'utero; che tolga loro la naturale energia e tuono per poter iscuotere la secondina. Se niuno de' mentovati impedimenti interviene, ragion vuole che le fibre dell'utero novamente si contraggano appresso l'uscita del feto, per espellere la secondina; e in contraendosi esse fibre la prefata secondina si schianti dalle pareti dell'utero dove siavi per ancora appiccata, o se staccata ne sia, prestamente sbuchi, conforme sbucò prima il maturo fanciullo che della secondina più grosso è affai. Ma posto anche che il feto per essere troppo grosso, o mal situato nell'utero, o sconciamente prelentato al passaggio abbia danneggiata la sostanza dell'utero, o danneggiata l'abbiano le Levatrici e i Cerusici con le lor mani, quando pure non sia stata detta sostanza dell'utero più che malamente pettinata, onde n'avvenga una mortale infiammazione; sogliono tuttata le fibre dell'utero ripigliare la loro elastica forma, e ciò più presto o più tardi, secondo che sono di lor natura più o meno robuste, e secondo che eziandio sono state più o meno offese; e sì più tardi espellerne la secondina, o bell'è intiera qual fu quella che ci rapporta il
la

(1) Vedi l'E. N. C. vol. 8. obs. 67. p. 256. e il Platnero de part. s. n. §. 1422. p. m. 553.

la Motte (1) balzata fuori dopo tre giorni, o disfatta e marciosa qual fu quell'altra che il medesimo la Motte ci racconta (2) essere uscita nel corso per lo meno di sei settimane.

187. In fatti se deesi prestar fede, come par che dovrebbersi, a un uomo lealissimo e diritto qual fu Federigo Ruischio, e' ci attesta nel corso di cinquant'anni e più (3), che in qualità di „ primo professore nell'arte di assistere a' parti „ presiede alle istruzioni delle Levatrici, aver „ vedute molte Donne che avevano partorito, „ ritenere senza pericolo le lor secondine, altre „ più giorni, altre più settimane, altre più me- „ si, e trasmetterle poi con ogni felicità. Assi- „ cura ancora non aver mai vedute Donne che „ avevano partorito, perire a cagione della se- „ condina ritenuta per qual si sia tempo, „.

188. Ora la felicità, con la quale il Ruischio ha vedute sgravarsi della ritenuta secondina le Donne per sì lungo tratto di tempo, ella è frutto senza alcun dubbio di una (4) novella maniera dallo stesso introdotta di assistere alle Partoritrici, conciossiachè innanzi di tale scoperta si morissero elle in gran numero. E questa novella maniera non consiste ella punto nel proibirci ogni e qualunque estrazione della secondina, come manifestamente scorgeasi dagli scritti di sì grand'uomo (5); e nemmeno consiste nel vietarci quell'estra-

(1) Obs. particul. pag. 233. seg.

(2) Reflex. obs. particul. pag. 234. seg.

(3) Giornal. de' Lett. Oltram. tom. 73. p. 102.

(4) Act. E. L. mens. Jan. an. 1726. p. 40. seq.

(5) Advers. anat. dec. 2. pag. 30. seq.

estrazione della medesima secondina che sia congiunta a un'insigne violenza; perocchè non avrebbero avuto coraggio di opporvisi i Leporini e i Coausj, scclamando i maestri dell'arte più riverendi contra chiunque di sì fatta violenza si prevalega nell'estrazione della secondina. E per tacere di tanti e tanti il celebratissimo Signor Eistero (1) la chiama mortifera cotal violenza; la dannà il Leporino medesimo (2), e ce la proibisce espressamente il saggio Werlhof, avvegna-
diochè e' disapprovi, come troppo liberale e condiscendente il metodo Ruischiano (3).

189. Qual dunque maniera di metodo era mai quella che introdusse il Ruischio a pro delle Partoritrici? Io mi avvilo, se pur non erro, che quel valentuomo non solamente si tenesse di usare contro all'utero una violenza che fosse insigne, o troppo notabile come M. Mauriceau l'appella; ma sfuggisse eziandio una violenza che fosse della insigne e della troppo notabile minore assai; per tema appunto ch'egli avesse, che anche cotal maniera di violenza recasse più danno alla Donna del rattenimento della secondina. Se con tal piana e temperata violenza non gli veniva fatto di estrarre la secondina, per non porla Donna in evidente pericolo della vita coll'usare violenza che fosse maggiore e' si traea d'impaccio, lasciando in balia dell'utero la secondina, perchè esso utero poi di per se ne la scacciasse.

(1) Chirug. part. 2. sect. 5, cap. 155. §. 4. p. m. 963.

(2) Werlhof. l. 2.

(3) Il med. l. c.

ciasse, non già mercè l'azione del muscolo del di lui fondo; conciossiachè non l'avesse egli per ancora scoperto, quando introdusse il novello suo metodo, e se ne promettesse poco eziandio dopo d'averne scoperto (1), pervenuto ch'è fu all'estrema vecchiezza; ma bensì delle fibre muscolari onde è corredato l'utero medesimo e che non erano state macerate e guaste dalle mani di lui.

190. Se il Ruifchio non dice menzogna, quando per riprova della sicurezza del di lui operare ci reca l'esperienza favorevole di cinquanta e più anni, egli ha vinta la causa, e le ragioni degli oppositori non montano un frullo, quando pur eglino non ci adducano una pari esperienza provante esser morte tutte le Donne, o almeno almeno la maggior parte di quelle alle quali non fu levata dall'utero la secondina. Ma neppur questo basterebbe per atterrare il metodo Ruifchiano. Ci vorrebbe di più ch'è ci provassero che quelle Donne che sono morte senza poterli sgravare, o a tempo almeno, della secondina, sieno morte a cagione del rattenimento della medesima secondina, e non mica della violenza che per avventura sia stata lor fatta dalla Levatrice o dal Cerusico, per volernele alleggiare (2).

191. Ma l'addurre un'esperienza contraria a quella del Ruifchio, ancorchè fosse di lunga mano più corta, egli è un'impresa disagiata spinosissima e tale, che io dispererei del tutto di poternela raccapezzare. Imperciocchè io posso con ischiettezza di cuore asser-

(1) Haller, de menstr. tex. 664. v. *fibris*, not. 4. P. m. 18.

(2) Vedi il num. 183.

fermare, che in tutto il tempo della mia pratica io non ho veduto pur una Donna morirsi a cagione della ritenzione di secondine di piccioli aborti, benchè mi sia trovato assaissime volte a curare simili mali; ma ho sempre e poi sempre vedute escire di per se cotali secondinette tra poche ore o giorni, quando intiere, quando corrotte, e tornare in sanità la Donna. E posso affermare altresì, che quantunque parecchie volte io mi sia abbattuto a vedere secondine di aborti grandicelli, e di feti eziandio maturi e perfetti restare più ore e più giorni nell' utero, nulladimeno una sola Donna ho veduta morirne; le altre tutte campare felicemente collo sgravarsi di per se delle suddette secondine, o mediante l' ajuto de' dolori simiglievoli a quelli di parto, o col mezzo di un' uscita di sangue, o più sovente col mezzo della corruzione (1).

192. E

(1) Egli è manifesto, che la secondina trattenuta nell' utero suole tra pochi giorni guastarsi e corrompersi. Il Vatero pur esso lo confessa in una lettera indiritta al Ruischio *Giornal. Oltram. l. c.* E se il Sig. Ruischio tiene il contrario come appare dagli *A. E. L. l. c.* il tiene a gran torto. Conforme ancora è difficile il concedergli, che la secondina ritenuta nell' utero si converta in idatidi, o in mole, o in una massa farinosa. Quelle secondine o que' pezzi di secondina che leggiamo essere esciti dell' utero dopo assai lungo tempo, qual sarebbe quella uscita a pezzi dopo un mese e mezzo, *E. N. C. dec. 2. an. 1. obs. 84. p. 439. seqq.* e quell' altra del Kerkeringio che sbucò intiera e incorrotta dopo quattro mesi, *obs. 36. pag. 78. seqq.* ovvero quelle che ci racconta il Ruischio, *A. E. L. l. c.* sovente escir dell' utero all' incontro di un nuovo parto, e quella final-

192. E quella Donna che io vidi morire così senza poterfi alleggiare della secondina, era ella ca-

nalmente che ritenuta un anno e mezzo nell'utero ne fu quindi tratta arida e rasciutta, *E.N.C. dec. 2. an. 1. obs. 31. pag. 74. segg.* quelle dico, o non erano secondine, ma bensì corpi alle secondine simiglievoli; come appunto sono le concrezioni formate dalla parte bianca o crostosa del sangue versato nell'utero; o seppur erano secondine, convien dire che in tanto si fossero mantenute incorrotte nell'utero, in quanto non sieno state tocche dall'aria, come spesso si conserva tale anche il feto morto nell'utero, quando non ne sia e' tocco. Imperciocchè è cosa dura il credere, che per sì lungo tratto di tempo possano starsene le secondine, o alcuni loro pezzi all'utero aggrappati, e quindi mantenersi incorrotti, perchè innaffiati dell'utero medesimo; ed anche trasformarsi in mole in idatidi, o in qualsivoglia altra maniera di concrezioni, come si dà a credere il sopraccitato Ruischio, *obs. anat. chir. 28. 58.* mentre che, s'è vero il calcolo di M. Kauhault riferito nelle memorie dell'Accad. Reale dell'anno 1718. dove leggesi „ il n'y a que le vingtième „ partie ou environ des racines des vaisseaux ombilicaux qui va dans la matrice, soit pour y recevoir „ le sang par les racines de la veine, ou pour le re- „ porter par les extrémités capillaires des artères „; se dico ciò è vero, con troppo picciol novero di vasi la secondina s'abbarbica all'utero, perchè di leggieri si creda, che la medesima possa starsene lungamente all'utero appiccata dopo l'uscita del feto, al qual feto essa secondina propriamente appartiene, così che rade volte s'incontrano feti morti o corrotti, che non abbiano ancora la loro secondina guasta e corrotta. Vedi le osserv. di *M. de la Motte* 150. 247. 251. 252. 255. 263.

Per altro non si niega, che la secondina non possa talvolta esser guernita d'idatidi, mentre ne può esser guernita qualsivoglia parte del corpo umano a cagione di

cachetica innanzi ancora del parto , che fu lungo e penoso , soggetta in oltre a gravissime passioni d'animo , e mal regolata nel vivere . Di più come che il feto venne morto , e scuojato in più luoghi ; il tralcio , che era troppo debole (1) si ruppe nelle mani della Levatrice , la quale dopo avere per più ore martoriata indarno

Tomo II.

O

no

di malattia . Così leggiamo di secondine tempestate di calcoli e di rena , *E. N. C. dec. 2. an. 9. obs. 137. pag. 238.* di secondine scirrofe presso M. Mauriceau ; *obs. 241. 266. 443. 632.* e di cartilaginose, ovvero anche offose , quali si è quella di un feto restato in una delle tube Falloppiane per lo spazio di 46. anni , come ci racconta il Sig. Camerario , *Giorn. de' Lett. Oltram. tom. 31. pag. 57. seg.*

(1) Non solamente si rompe il tralcio nelle mani delle Levatrici poco pratiche, ma delle sperte eziandio, anzi degli stessi più ammaestrati Cerusici , chechè e' usino ogni diligenza e sofferenza possibile . „ Malgré „ toute mon attention & la longueur du tems „ scrive il la Motte *reflex. obs. 383.* ; „ je n'ai pas pu me „ mettre à couvert de cet atcident , ni empêcher que „ le cordon ne se soit rompu bien des fois entre mes „ doigts „ . Vedi pure ciò che e' dice all' *obs. 385.* Nelle mani ancora di M. Mauriceau si spiccò il tralcio dalle radici , *obs. 305.* e ne incolpa , *obs. 200.* la debolezza e delicatezza di esso tralcio ; a che soggiacciono specialmente que' che sono affaldellati o corrugati ; e più sovente altresì ne accusa il restringimento dell' orificio dell' utero , che l'abbarbicamento della secondina alle pareti del medesimo . Scorse anche il la Motte sovente essersi rotto il tralcio , benchè la secondina fosse dalle pareti dell' utero staccata *liv. 5. chap. 1. pag. 589.* e nota il medesimo che non sempre un tralcio , che sia grosso , resiste più di uno , che sia tenue e sottile , *reflex. obs. 384.*

no la Donna, lasciolla nelle mani di un Cerusico; e questi pure tormentò in vano e lungamente essa Donna, nè prima ristette, che gli fossero intormentite le mani. Fu quindi presa la medesima Donna da febbre acuta con freddo e con vomiti, e dolori vivissimi nella regione dell'utero, e da tensione e durezza dell'utero medesimo, e finalmente da una soccorrenza gagliarda che la levò del mondo il tredicesimo giorno del parto; avendo sempre tramandato l'utero qualche poca materia puzzosissima. Non v'ha dubbio alcuno che detta Donna non sia morta d'inflammazione dell'utero; se poi di tale inflammazione debba incolparsi, o no la violenza fatta all'utero medesimo dalla Levatrice e dal Cerusico, io non oso affermarlo; so bene che M. Mauriceau ne solea sospettare.

193. Per altro non ho io qui addotto il sentimento del Ruischio, perchè si abbracci il di lui metodo, e si scarti quello de' suoi oppositori: la ragione onde ho io qui recato il di lui sentimento è stata la mira che io avea di fiancheggiare con l'opinione di lui quella di tutti quegli altri valorosissimi Professori, i quali non anno delle secondine ritenute nell'utero quello spauracchio, che sì il cuore strigne alla maggior parte degli uomini; e che ci può spigner talora a usare contra dell'utero quella violenza (1) che

fia

(1) Nel tirare forzosamente il tralcio si corre rischio di arrovesciare l'utero, e d'estrarlo; il quale allora al dir del mio Maestro, *epist. IV. in Celsum pag. 88. nihil magis quam carnem refert, brevique*, cioè fra tre

sia fatale alla Donna , e che è stata dannata dal Leporino medesimo , non che dal rinomato Werlhof e da tant'altri , dove avvenga che la secondina (1) sia fortemente attaccata alle pareti dell'utero : la qual cosa ci fa credere , che e' pure molto più paventassero , e a diritto , il pericolo che ci può derivare dall'offesa dell'utero , che dal rattenimento della secondina .

194. E nel vero qualor colui che dee porre le mani addosso alla Donna , per diliberarla della secondina , comprenda esser falsa quella proposizione che noi leggiamo in Aezio (2) , seguita a chius'occhi da tanti e tanti , che è , che se non si trae la secondina dall'utero dopo l'uscita del feto , n'avvien indi un'infallibile rovina alla Donna ; e pel contrario comprenda esser vero il detto del Greco Scrittore delle malattie delle Donne , confermato da Filomeno presso del sopraccitato Aezio , conforme ancora da Paolo , da Moschione , e da altri non pochi , come sopra è stato

O 2

stato

„ ore , come vuole il Boeravio , dopo l'arrovesciamento dell'utero „ *gangranam concipit . Remedium-unum est , si illico uterus suam in sedem placide reponatur : neque sic tamen omnes servantur .* Oltre a ciò nello staccare la secondina dalle pareti dell'utero v'ha pericolo di graffiarnelo con l'ugne , e sì e' s'infiamma ; e quindi pochissime Donne scampano , *Boerh. tex. 685. de concep. apud Haller . Il Barbetta ci ricorda , chir. cap. 23. Obstetricis esse--primo statim tempore eam extrahere , digitisque , si utero arctius adherescit , leniter separare , nam vi si eam avulserit , pariens sine ullo dubio peribit .*

(1) Obs. de febr. pag. 290. seq.

(2) Tetrabibl. 4. ferm. 4. p. 854.

stato scritto , il qual detto consiste nel farci sapere , che se la secondina non esce dell'utero con quegli ajuti che e' ci propone , suole la medesima escirne tra pochi giorni corrotta , e scampare la Donna ; qualor , dico , ciò comprenda , io non dubito punto , che e non possa osservare appunto il comandamento che leggesi presso di Aezio (1) che è di dover isfuggire la violenza nell'estrarre la secondina : essendo io pel contrario persuaso , ch'e' difficilmente se ne potrebbe astenere , e non dovrebbe nemmeno , dove non giovando la piacevolezza per estrarre la secondina , fosse certo , che questa restando nell'utero , dovesse mettere a rovina la Donna .

195. Deesi dunque (2) usar ogni arte per estrarre

(1) *Porro ejecto fetu si secunda non fuerit sequuta , violenter extrahenda non est . Sed neque umbilicus incidendus & secunda relinquenda est . Strangulatus enim & certa perniciēs ex hoc consequetur . Loc. citat.* ma se ci avesse da accadere una certa irreparabil rovina , non vorrebbe prudenza che si usasse la forza , se la piacevolezza non è battevole per toglier dall'utero la secondina ? Non è egli da preferirsi un rimedio pericoloso a una infallibile disperazione ? Volendo dunque l'Autore che si fugga la violenza , sembra accennarsi che maggiore e più evidente rovina ci può cagionare la violenza fatta all'utero nell'estrarre la secondina , che il rattenimento della secondina medesima nella matrice .

(2) Non v'ha alcuno , che io sappia , il quale non abbia sempre procurato di cacciare per qualche via la secondina dell'utero , quando non ne foss'ella appresso del feto dalla natura cacciata . Ora si facea che il feto col proprio peso tirasse la secondina ; ma perchè più
pia.

re la secondina dall'utero quando ella s'arresta dopo l'uscita del feto , sì perchè vuol l'ordine della natura che la medesima n'esca dell'utero , sì perchè rattenuta suole le più volte cagionar della febbre , de' dolori gagliardi con altri fastidiosi accidenti , e talvolta ancora può esser cagione di morte : ma l'arte cui dobbiamo usare per estrarre la medesima secondina, esser dee governata e diretta dalla piacevolezza .

196. Elia Camerario dopo averci detto, come di sopra vedemmo, che ciò che più sovente minaccia le Partoritrici si è il forte abbarbicamento della secondina alle pareti dell'utero, il qua-

O 3 le

pianamente ne la tirasse , coricavasi il feto sopra di molta lana molle e novellamente carminata , o sopra due otri uniti insieme ripieni di acqua e ricoperti di lana , sopra cui acconcio che fosse il feto , essi otri si foravano , perchè n'escisse l'acqua , e quindi pianamente cadendo il feto pianamente eziandio venisse tirata la secondina ; *de superfæt. pag. 261. Foes.* Questa maniera viene preferita dall'Autore a ogni altra , e sì la preferisce ancora il Cesalpino *l. c. pag. 455.* Ora se ne procurava l'uscita co' rimedj presi per bocca che avessero virtù aperitiva , e nel medesimo tempo si facea che la Donna premesse allo'ngiù col proprio fiato , *lib. 1. de morb. mul. pag. 608. Foes.* Colui che scrisse sotto nome di Trottola sembra attenersi a cotal metodo , *gynec. tom. 1. pag. 102. seq.* se non che in vece della premitura del fiato dello starnuto , lodato da Ippocrate *V. aph. 49.* e di rimedj per bocca sì vomitivi , che aperitivi . Ora estraesi la secondina con la mano , dopo avere ben bene mollificate le parti della Donna ; e nel dilatarnele si procedea assai temperatamente , *lib. 1. de morb. mul. pag. 617. Foes.* Questa è la maniera che oggi si costuma comunemente .

le abbarbicamento perchè si tolga , richiede della prudenza e dell'indugio; perocchè assai volte, sebbene un po' tardi , pure efficacemente l'utero ne la spicca dalle prefate pareti , e poi ne la scaccia . E questa prudenza dic'egli (1) e questa pazienza tutta consiste nel non indugiare soverchiamente , conforme ancora nel non affrettarci più del dovere a intromettere giudiciosamente la mano nell'utero , per togliere pianamente colla polpa delle dita, e non mica con l'ugne a uno a uno tutti quegli abbarbicamenti, che aver possa la secondina colle soprannominate pareti dell'utero , ma toglierne gli con soavissima maniera ; guardandoci pur anco di tirare la secondina nel di lei centro , come è il costume di alcuni , o pel tralcio , o per la propria sostanza di lei ; sfuggendo similmente i poderosi sternutatorj , e certi irritamenti contro alle fauci per muovere il vomito; conciossiachè sieno pericolose cotali cose a detta del medesimo , preferendo egli un rimedio più sicuro , ma meno efficace , che è il soffiare che faceva la Donna leggermente nelle proprie mani , e (2) il tossire.

197. Se la secondina abbia già cominciato a schiantarsi in alcun luogo, o (3) se la medesima sia in alcun luogo meno alle pareti appiccata del-

(1) System. caut. med. pag. 552.

(2) Lib. cit. pag. 546.

(3) Conciossiachè paga strano a M. de Bnffon , *histoire naturel. tom. 4. chapit. 11. pag. m. 97. seg.* che la dilatazione dell'orificio dell'utero , che e' crede farsi appoco appoco e di una continua maniera , possa cagio-

dell'utero , vuole M. Mauriceau (1) che di là
 debbasi cominciare „ a staccarla pian piano col
 „ mettere qualche dito tra lei e la matrice ,
 „ continuando finchè sia del tutto staccata — ;
 „ avvertendo molto bene di non far la cosa con
 „ violenza, osservando nondimeno (se è impos-
 „ bile di far altrimenti) di lasciarne piuttosto
 „ qualche picciola parte, che non si potesse stac-
 „ care , che di graffiare colle ugne la sostanza
 „ della matrice, acciò non le sopraggiunga qual-
 „ che gran flusso di sangue , o un'infiammazio-
 „ ne , o cancro , che le potrebbero apportar la
 „ morte „.

198. Ma se la secondina non abbia comincia-
 to in nessun luogo a staccarsi dall'utero , donde
 si comincerà egli a staccarsela ? M. de la Motte

O 4

do-

gionare nel travaglio di parto delle doglie interpolate,
 e non piuttosto permanenti e continue, va e' conghiet-
 turando, se per avventura ciò possa ascriversi al distac-
 camento della secondina, la quale appiccandosi all'ute-
 ro mercè di certi bitorzoli, che s'impiantano in alcune
 cavità dell'utero medesimo , cagioni le doglie qualun-
 que volta si spicca alcuno de' mentovati bitorzoli, non
 essendo probabile ch'e' si schiantino tutti ad un tratto,
 ma un solo per volta. Quando sia vera cotal conghiet-
 tura, io non so come M. de la Motte possa aver detto
 d'aver trovata una secondina „ *adhérent également par*
 „ *tout* „ *obs.* 383. e un'altra „ *exactement uni* , &
 „ *attaché à la matrice* „ *obs.* 389. e un'altra ancora
 „ *qui étoit comme collé avec la matrice sans qu'il y*
 „ *eût aucun endroit qui en fût détaché* „ *obs.* 290. e
 finalmente un'altra „ *qui étoit si exactement uni à la*
 „ *matrice qu'il me paraissoit ne faire qu'un même*
 „ *corps avec elle* „ *obs.* 393.

(1) Delle malatt. lib. 2. cap. 10. pag. 192.

dove ciò addivenga ama meglio cominciare a sbarbicarnela dalla parte inferiore e posteriore della matrice (1). Sieguono una tal pratica (2) il Solingen e l'Hartranft; avvertendo nel medesimo tempo che col pollice e coll'indice si va staccando la secondina, (3) di sostenere col dorso dell'altre dita della medesima mano piegate in arco le pareti dell'utero: conciossiachè in tal modo e più agevolmente schiantasi la secondina, e più sicuramente si mantengono le pareti dell'utero nella loro natural direzione e giacitura.

199. E il distinguere con la mano intrameffa nell'utero il corpo della secondina dalla sostanza dell'utero medesimo, sarà ella malagevol cosa, oppur nò? M. Mauriceau (4) afferma esser ciò facil cosa, comechè la secondina si riconosca dalla grande inegualità che fanno le radici de' vasi umbilicali dalla parte che si terminano. Ma a dir vero non v'ha nel margine della secondina questa grande inegualità formata da' vasi sanguiferi, anzi non v'ha ineguaglianza di niuna sorta. Laonde dovendosi cominciare il distaccamento della secondina dal mentovato margine della medesima, vuolvisi avere alcun altro segno, onde ravvisar possiamo esso margine, affinchè non si piantino le dita nel corpo della secondina, e sì ella si laceri, nè intiera si estragga; o si conficchino esse dita nella sostanza dell'utero, e sì ella

(1) Obs. 383. 384. 390. 393.

(2) Presso l'Allero *de concep.* tex. 685. not. 30. p. m. 202.

(3) Boerhave apud Hall. *de conc.* tex. cit. v. *vertice* p. cit.

(4) Loc. cit. pag. 191.

essa pure sia guasta con evidentissimo pericolo d'inflammazione della medesima sostanza, o di flusso diretto di sangue, o di crudeli convulsioni, o di altri rovinosi accidenti.

200. Il segno certissimo per distinguere il margine della secondina sono le membrane che pendono dal medesimo margine. E la maniera più sicura per cominciare a staccar esso margine dalle pareti dell'utero sarà il pigliare colle dita le suddette membrane, e pigliarle rasente il margine accennato, dov' elle sono più forti e resistenti che altrove, e assai temperatamente tirarle verso del centro della placenta, se il tralcio è schiantato, reprimendo in tanto col dorso dell'altre dita piegate in arco le pareti dell'utero. Così e' viene bellamente a staccarsi il margine della secondina. Dopo di che si piglierà con due o tre dita lo schiantato margine, mettendo il pollice della mano dalla parte del tralcio, o sia dalla parte concava della secondina, e intromettendo appoco appoco e giudiziosamente le altre dita nella spaccatura, cioè tra la secondina e la parete dell'utero, donde fu essa secondina divelta, e si andrà bene e pianamente col pollice e coll'indice vie più divellendola, e sostenendo insieme e reprimendo col dorso dell'altre dita incurvate le pareti dell'utero, finchè sia tutta quanta svelta e spiccata.

201. E per trovar prestamente le soprannominate membrane che al margine della secondina s'appiccano, e sotto e (1) sopra la cingono e la guer-

O 5

(1) Che una laminetta del corio guernisca la secondina dalla parte convessa è stato detto al n. 43. Vedi M. Rouhault *mem. A. R.* 1715.

guerniscono, si cercheranno le estremità loro squarciate dal feto, e trovate dette estremità che talvolta ciondolano fuori della vagina, si entrerà con la man destra nell'utero, mettendo il pollice dentro la squarciatura delle membrane, e l'altre dita fuori della medesima squarciatura, talmente che in conducendoci colla mano al margine della secondina, vengano a affaldellarsi le membrane tra il pollice e l'altre dita.

202. Ma il più sovente, come scrive M. Mauriceau (1), non è l'aderenza della seconda alla matrice che la tiene dentro, ma il solo restringimento dell'orificio interno, che appena uscita la creatura qualche volta si contorce e si ferra. Allora fa di mestieri ungere esso orificio e dentro e fuori con sugna, con burro fresco, o con olj per poternelo agevolmente dilatare. E in dilatandolo converrà camminare piano e gradatamente, secondo che ci prescrive il Greco Scrittore de' mali delle Donne (2); af- finchè non (3) iscrepoli, o non s'infiammi; introducendovi uno poi due o tre dita, ed anco tutta la mano, in evento che la secondina fosse distante dal predetto orificio (4).

203. Con-

(1) Loc. cit. pag. 192.

(2) Lib. 1. pag. 617. Foef.

(3) Salus Diversus in Avicenn. lib. 3. fen. 21. trac. 4. pag. 400.

(4) Il ne faut pas croire que ce soit une nécessité d'introduire toute la main dans la matrice pour avoir le reste d'un délivre ou un délivre tout entier, mais il faut que cette reduction se proportionne au besoin, car rien n'est à cet égard plus différent à exécuter, & un

203. Concioffiachè le più volte sia chiamato il Cerusico a diliberare la Donna della seconda dopo i replicati affalti della Levatrice , se avverrà ch' e' truovi l'orificio dell'utero ferrato, duro , e dolentissimo (1) non dovrà egli per allora

Accoucheur ne doit jamais se prévaloir de la fin de son ouvrage qu' il ne soit fini , parcequ' il trouvera quelquefois un arriere-faix entier dans la matrice , qui ne tiendra que très peu de place , & un autre fois il n'y en aura qu' une très petite partie , qui neanmoins tiendra la matrice très dilatée , grosse , & pleine dans son corps , mais si resserrée à son orifice , qu' elle n' aura pas laissé échaper le sang qui devoit couler. *La Motte reflex. obs.* 395. Vedi pure ciò che il medesimo dice al chap. 5. liv. 5. pag. 598.

(1) E' documento di Paolo dettatoci al cap. 74. libro 6. *Si os occlusum sit , ne inflammetur , nullam vim adhibere necesse est , sed instillationibus lenibus & copiosis , insidentibus , insersionibus , & cataplasmatibus uti , ut sic aperto vulvæ orificio commode extrahi--possit* , cioè il feto di cui qui e' parla ; ma e' vuole che si faccia il medesimo ancora dell' estrazione della seconda , *lib. cit. c. 75.* S' avverta però che quando alla durezza , al restringimento , e alla squisita sensibilità dell' utero congiungavisi un eccessivo perdimento di sangue , allora è d' uopo dilatare sforzatamente detto orificio per trarne la seconda , e sì fare che resti il sangue. Tale è l' insegnamento lasciatoci dal la Motte alla osservazione 394.

Il diliberar la Donna della seconda egli è piuttosto agevol cosa , che nò , quando il Cerusico truovisi presente al parto della medesima , e che esso parto sia maturo . Ma altramente va la bisogna , s' egli è chiamato a diliberarnela alcun tempo dopo ; e suol crescere la difficoltà di ciò fare , a proporzione che cre-

lora cimentarsi a dilatarlo , perchè gli potrebbe fare un troppo mal giuoco ; ma dovrà procura-
re

cresce la distanza del parto , *la Motte reflex. obs. 388.* Imperciocchè subito dopo l'uscita del feto l'utero è per ancora sfoggiatamente aperto , non iscorgendovisi dal principio della vagina infino al fondo dell'utero che una gran cavità , *Dionis des accouch. liv. 1. pag. 52. seg.* e perciò allora si può intrometter nell'utero la mano agevolmente , ed anche il braccio , se fa di mestieri , senza stento , e senza alcun dolore della Donna , *Deventer de art. obstetr. cap. 28. pag. 126. seg.*

Per la quale cosa esso *Deventer* immediatamente dopo che il feto n'è uscito , senza prendersi briga di tirare dolcemente e di scuoter il tralcio , o di promuovere il vomito , o lo starnuto alla Donna , o di farla premere allo 'ngiù col fiato , o di farla soffiare entro le proprie mani (cose tutte le quali , come nocive , quando l'utero è chiuso duro e dolente , così sono elle profittevolissime e acconce dove l'utero sia aperto) ; senza , dico , prendersi briga di tali cose , entra a dritta con la mano nell'utero a trarne la secondina . Così vien egli a levar sempre alla natura l'impegno di staccare la medesima secondina dalle pareti dell'utero , quando pure non l'avesse ella dianzi staccata , ma la natura farà ciò sempre con maggior sicurezza , che nol sapranno fare le dita del Sig. Deventero giammai .

Se la secondina è staccata dall'utero , suole ella obbedire ed escirne al tirar dolcemente del tralcio , il quale acciocchè non si rompa , si dovrà pigliare con la man destra più vicino alla secondina che mai si possa , o con la sinistra al quanto più sotto : „ il faut „ *la Motte liv. 1. chap. 30.* „ que l'Opérateur engage „ deux tours du cordon au tour des deux doigts de la „ main gauche , & au dessus le plus près de la partie „ qu'

re con la mission di sangue (1) dal braccio, con fo-

„ qu' il lui est possible y joindre les deux doigts &
 „ le pouce de la main droite , pour tirer doucement,
 „ ensuite par de légères secousses de côté & d'autre .
 „ Si ce secours ne suffit pas , & que l'arrière-faix
 „ résiste , il faut y ajouter celui de faire souffler l'ac-
 „ couchée dans la main , la faire épreindre comme
 „ pour aler à la selle , & enfin lui faire mettre son
 „ doigts dans la bouche , come si elle vouloit se faire
 „ vomir , & continuer à tirer sans violence , afin de
 „ tâcher de délivrer l'accouchée „ . In evento che co-
 tali ajuti non giovino , egli è segno che l'orificio dell'
 utero si è già troppo ristretto e serrato , perchè possa
 quindi la secondina sbucare ; onde è d'uopo entrare
 con la mano nell' utero per estrarla . Se poi la se-
 condina dopo nato il fanciullo sia per ancora alle pa-
 reti dell' utero appiccata , farà sempre più sicura cosa
 premettere gli ajuti che abbiain or ora accennati al
 distaccamento che se ne suol far con le dita ; con i
 quali ajuti avviene sovente che la natura ne la spicchi.
 Ma affinchè non addivenga , che mentre andiamoaju-
 tando il distaccamento che ne fa la natura col tirare
 dolcemente il tralcio , e far l'altre sopraccennate cose,
 si venga troppo a serrare l'orificio del utero , onde
 riesca poi malagevole e pericoloso il dilatarnelo , e
 vie più che talvolta troppo prontamente e' si ristrigne,
vedi l' obs. 382. di M. la Motte , dopo uscitone il fe-
 to , così tornerà bene il tenerci intromesse nell' utero
 due o tre dita , e tosto che si accorge non permettere
 esso orificio indugio maggiore si dovrà allora pianamente
 entrar con la mano nell' utero per istaccarne la secondina .

(1) Se non v' ha alcun infiammamento nella cervice
 dell' utero , e nemmeno alcuna dolorosa tensione nella
 regione dell' utero medesimo , si può trar sangue dal
 piede ; del qual salasso si prevale il le Fevre per cac-
 ciar dell' utero il feto morto ; come leggesi *oper. tom. I.*
§. 314. pag. 148. e il Tulpio per aiutare l'espulsione
 della secondina , *lib. 4. obs. 42. pag. 344.*

fomente calde, con semicupj e (1) con iniezioni
d'am-

(1) Predica il Salio un suo rimedio che non gli è mai andato a voto. Questo consiste nello schizzar entro l'utero delle decozioni, o degli olj. Con ciò ha egli sempre ottenuto l'aprimiento dell'utero, e nell'istesso tempo l'espulsione della secondina, *comm. in Avic. lib. 3. fen. 21. trac. 2.* Ha pure il suo unguento basilico ancora Avicenna, il quale schizzato entro l'utero ha, a detta di lui, *l. c. fol. 307.* la virtù di far cadere la secondina. Se il Salio ci narra il vero, egli era uomo fortunato, conciossiachè a noi non ci vien fatto di ottenere così facilmente con gli schizzatoj, sieno d'olj, o di bolliture mollitive, l'espulsione della secondina, se non allora quando è essa disposta a escir di per se. L'istesso ho io osservato intorno all'uso de' serviziali, i quali chechè ci sieno raccomandati dal Mauriceau, *delle malatt. l. c.* gli ho sempre trovati infruttuosi, e piuttosto afflittivi, che nò.

Delle iniezioni nella matrice se ne prevale ancora M. Mauriceau, *l. c.* non già per ottenere con esse l'espulsione della secondina, ma solamente affine di rendere l'orificio dell'utero più facile a dilatarsi, e di promuovere la corruzione della secondina. Le iniezioni di lui son composte di decozione di malva, di altea, di paretaria, di semi di lino colla giunta di una gran quantità di olio di gigli bianchi, e di un gran pezzo di butiro fresco. Il Gianni Forti *l. c. pag. 464.* fa le iniezioni nell'utero di olio di gigli bianchi, di mandorle dolci, e di burro. Si vale ancora del latte, a cui alternamente unisce alcune robe deterfive, come l'unguento egiziaco col ranno. Ma tali deterfivi non sono al caso per una parte fornita di un senso squisitissimo, quale, *Harveus de partu pag. 554.* è l'utero. Dove siavi bisogno di rimedj mondificativi per difender l'utero dalle cattive impressioni che talvolta cagionar potrebbe il corrompimento della secondina entro l'utero medesimo; il Mauriceau usa alcune iniezioni fatte

d'ammollirlo e rilassarlo, perchè sia più agevole il

di decozione d' orzo , di agrimonia , di malva , e di altea con poco d' olio di mandorle dolci , schizzando nell' utero ogni giorno due o tre volte , *off.* 414. E talora eziandio pratica tre o quattro volte il giorno una semplice iniezione d' acqua d' orzo nella matrice „ per ajutare tanto più facilmente a mondar questa „ parte dalle materie infette procedenti dalla suppurazione della seconda „ *off.* 462.

Ma cotali iniezioni non sono elle assolutamente necessarie ; perocchè le più volte senza di queste veggiamo escir dall' utero la secondina corrotta e puzzosissima , senza che l' utero ne contragga alcuna infezione , e senza che gli sgravj del parto abbian poi alcun cattivo odore ; il che è segno che la suppurazione è finita , come scrive il Mauriceau *off.* 362. 440. Converranno le iniezioni nell' utero , se la corruzione della seconda sia accompagnata da febbre gagliarda , da dolori acuti , e da tensione nella regione dell' utero ; se la secondina ritenuta sia grossa , e che il di lei corrompimento si estenda oltre i sette o i nove giorni , specialmente se dopo esser uscita la secondina corrotta continua l' utero a tramandare sgravj puzzosi ; donde comprendesi che o non è sortita intiera la secondina predetta , o che v' ha qualche altro corpo putrefatto nell' utero , che dee sortire , o che la corruzione della secondina si è comunicata innanzi di sortire alla sostanza dell' utero. Nel qual caso se la febbre invece di scemare va crescendo , e con esso lei crescono le vigilie , la sete , i dolori , le ambasce , il fetore degli sgravj , ed altri così fatti accidenti , sarà troppo difficile che la Donna risani.

Il Senerti scrive , *pract. lib. 4. part. 2. sect. 7. cap. 2.* essere cosa buona che nella ritenzione della secondina scoli della marcia copiosa dell' utero , conciossiachè ci sia speranza che la secondina medesima putrefatta o disgattata n' esca il giorno sessanta ; quando pure prima non si muo-

il dilatarnelo dopo alcune ore , o alcuni giorni eziandio (1).

204. Ma se fia che a onta di così fatte diligenze non si possa nè dilatare quanto basta l'orificio dell'utero per trarne la secondina, nè essendo questo dilatato , divellerla dalle pareti dell'utero medesimo ; e che (2) per non far maggior male debbasi commetterne l'espulsione alla natura ; avrebbevi per avventura alcun rimedio che ne la cacciasse dell'utero? Avvene egli pur troppo, e di qual peso ; ma per creder loro altri non ci vorrebbe che quel buon uomo di Calandrino. Udite . Van Elmonzio (3) pretende di volerci far credere, che pigliando la Donna che non può partorire della polvere di (4) fegati di anguilla quan-

si muoja la Donna per la gagliardia del male, come nota il Gianni Forti , *loc. cit. pag. 463.* Io non ho per ancora veduto estendersi tanto la corruzione della secondina , quanto scrive il Senerti. La secondina di piccioli aborti di due o tre mesi , e che per riferito di M. Dionis , *l. c. liv. 3. cap. 6. pag. 226.* „ ne de-
„ mande point l'opération de la main „ suole escire o intiera o corrotta „ de lui même „ come scrive il medesimo „ dans le tems qu' on y pensera le moins „ e „ sans peine „ il più tardi verso il settimo o nono giorno : le altre secondine più grosse sortono la più parte in detto termine , ed alcune dopo il corso di due , o tre settimane, ed ancora di più. Vedi le note del n. 182.

(1) Vedi le note del n. 134.

(2) Mauriceau delle malatt. lib. 2. cap. 10. pag. 192.

(3) Jus duumvir. pag. m. 197. n. 46.

(4) Debb' essere frescamente preparata , non più vecchia

quanto è grossa una nocciuola disgravidì infallibilmente in meno di mezz' ora ; conforme ha esso sperimentato dugento e più volte, dichiarandoci non essersi e' indotto a pubblicare cotal segreto, se non perchè più mai Partoriente alcuna corra rischio della vita . Ora di cotesta polvere stemperata in alcun' acqua uterina se ne vale il Juncker (1) per espellere la secondina ; e a tal effetto la prescrive pur anche il Nenter al pelo di un danajo con acqua di sabina (2).

205. Sembra aver dormicchiato anche il Gesnero , allora quando ci fa sapere (3) , che un pizzico di polvere di testicoli di cavallo minuzati e seccati al forno sia un rimedio efficacissimo per cacciar fuori la secondina ; conciossiachè e' abbia giovato assaissime volte in casi disperati . E l' Augenio si contenta di dire (4) , che non già assaissime volte , ma sempre sempre ha suo Padre alleggiate le Donne della secondina coll' uso della mentovata polvere cui e' si tenea per segreto .

206. Plinio ci racconta (5) ed il conferma anch' egli
 chia di due anni , *E. N. C. dec. 1. an. 9. & 10. obs. 35. pag. 101.* Pare che non si rifidi troppo il Lodovici di detta polvere , conciossiachè al di lei uso frammetta l' acqua isterica di sua preparazione , l' acqua di cannella , l' essenza di succino , o semplice e sola , o mescolata al castorio , *pharmac. pag. 416.*

(1) Tabul. 135. pag. 506.

(2) Tabul. 190. pag. 398.

(3) Epist. ad Gasserum pag. 27.

(4) Epist. lib. 7. ad Pichin. 8. fol. 84. seq.

(5) Lib. 26. p. m. 853.

228 CONSIDERAZIONE DECIMATERZA.

impedire l'espulsione della fecondina ; e (1) dettando febbri gagliarde , vigilie , ed altri rovinosi accidenti possono troppo bene eziandio uccider la Donna.

(1) Veggasi l'Ildano nella lettera al Doringio pag. m. 904.

I L F I N E.

